



**Ufficio per l'Evangelizzazione
e la Catechesi**

DIOCESI di VICENZA

**USCITE...PF:
CREDO?
IN CRISTO
(17-19 anni)**

Introduzione

Il materiale delle USCITE che hai tra le mani è frutto di un lungo lavoro che vede collaborare educatori e varie persone impegnate nelle parrocchie e nelle associazioni per educare e accompagnare nel cammino di fede: educatori di ACR e AC Giovanissimi, catechisti, pastorale vocazionale, educatori del Seminario ... Un lavoro a più mani per mettere insieme sensibilità, metodologie, linguaggi e creatività.

La necessità di un lavoro comune nasce dal cammino della nostra diocesi di Vicenza che invita tutte le comunità a "Generare alla vita di fede" prendendosi cura del cammino delle famiglie, degli adulti e dei ragazzi. Iniziare alla vita cristiana è un cammino graduale e globale che domanda la collaborazione di tutti, non può essere delegato ad una sola persona.

Nel tempo della Mistagogia e della Professione personale di Fede (scopriremo insieme di cosa si tratta) la proposta delle USCITE vuole offrire l'occasione concreta per proporre alcuni momenti condivisi tra gruppi ed associazioni o tra annate di cammino in modo trasversale, per rendere visibile e operativa l'urgenza che sia una comunità parrocchiale, di unità pastorale o educativa a generare e ad accompagnare nella fede. Proporre un'Uscita non significa annullare le proposte specifiche e le differenti metodologie, ma mettere a servizio della comunità, dei ragazzi e dell'annuncio di fede di ciò che ciascuno ha ricevuto e può donare. Diventa indispensabili la formazione e la collaborazione.

In queste pagine troverai: una spiegazione essenziale della PROFESSIONE DI FEDE nel cammino dell'Iniziazione Cristiana; la presentazione della proposta USCITE; i 3 percorsi predisposti per l'anno; la presentazione di alcune esperienze forti nell'anno liturgico da cui poter prendere spunto e infine l'indice delle uscite che accompagnano il cammino (11-19 anni) dalla mistagogia alla PF (Professione di Fede).

La PF (Professione personale di Fede nella comunità)

Dopo l'Iniziazione Cristiana che giunge a compimento con la mistagogia, il cammino di fede e la cura nell'accompagnamento della comunità per la vita cristiana non è concluso. La fede in Cristo, dono nel Battesimo, testimoniata da altri credenti, coltivata dalla vita parrocchiale diventa significativa nell'esistenza di ciascuno come perla preziosa. La fede ricevuta chiede d'essere espressa nella vita e nell'adesione in modo più consapevole progressivamente. Se per un credente adulto alcune scelte sono precise e determinanti, per un adolescente e per un giovane diventa indispensabile un percorso graduale e globale per vivere la fede. La scelta di fede da dono della famiglia nel Battesimo, sostenuto dalla comunità cristiana, diventa espressione di sé per un giovane che non si riconosce arrivato, ma pienamente in cammino. Il tempo delle PF è il momento in cui credere in Cristo segna scelte ordinarie e quotidiane, dopo che nella mistagogia si è riscoperto quanto celebrato.

Il luogo della Professione della Fede è la comunità cristiana: quella concreta della parrocchia e dell'unità pastorale nella quale si vive e il gruppo di giovani con i quali si è camminato. È in questa concreta famiglia di credenti che ciascuno progressivamente scopre il proprio posto e lo vive (dimensione vocazionale); esprime il proprio essere discepolo di Cristo nell'ordinario (dimensione testimoniale); annuncia con le parole e con la vita il proprio credo (dimensione missionaria ed evangelizzatrice) e celebra quanto Dio opera nella sua vita e nell'umanità (dimensione liturgica).

Dall'insieme del percorso si riconosce come Generare alla vita di fede non possa essere compito di alcuni, ma azione di Chiesa che accompagna ad assumere un'esistenza cristiana come credenti in Cristo nel mondo.

Nel il tempo della preparazione della Professione di Fede segnaliamo l'opportunità di vivere alcune proposte già presenti in diocesi come le proposte del Seminario (es. il Gruppo Sentinelle); della "Comunità il mandorlo" (lectio divina e "Venite e vedrete"); della pastorale vocazionale e di Ora Decima con Incroci; gli ambienti e le proposte a Villa S. Carlo (momenti di ritiro, tempo di formazione, preghiera e fraternità); Esercizi spirituali vocazionali per giovani; "Quelli dell'ultimo (www.quellidellultimo.it); weekend di spiritualità, la veglia diocesana "Giovani chiamati a vegliare. Il cammino verso la professione di fede ha nell'esperienza associativa dello scoutismo (AGESCI e FSE) e dei giovanissimi e Movimento studenti di AC alcuni percorsi già sperimentati e disponibili presso i rispettivi referenti.

Presentazione della proposta delle USCITE

COSA SONO? Le USCITE sono state pensate per accompagnare il cammino della Mistagogia e della Professione di Fede (PF) nel percorso di iniziazione cristiana e per entrare a far parte della comunità. Queste uscite possono essere usate sia per l'esperienza di un'uscita sia per alcuni momenti d'incontro in parrocchia. Alcuni simboli inoltre accompagnano la proposta.

PER CHI? Si rivolgono a ragazzi dagli 11 ai 14 anni (tempo della Mistagogia) e dai 14 ai 19 anni per la professione personale di fede nella comunità cristiana.

Possono essere proposti a gruppi già costituiti, a ragazzi e ragazze che aderiscono all'iniziativa trasversale tra esperienze diverse (AC, SCOUT, gruppi parrocchiali) e a chi non partecipa a nessun gruppo.

È una proposta che deve accompagnare le domande: come coinvolgere chi non viene solitamente alle nostre iniziative?...; come far fare un'esperienza coinvolgente e stimolante della vita dei discepoli di Cristo? ...; cosa possiamo offrire a ragazzi e ragazze che stanno crescendo? ...

NON È una ricetta già pronta, ma chiede il coinvolgimento delle comunità, dei gruppi e di chi prepara ogni USCITA; non sostituisce il percorso associativo e parrocchiale.

Hanno collaborato nella preparazione dei materiali educatori di movimenti e associazioni per offrire una varietà di metodologie: ufficio catechistico, pastorale vocazionale, pastorale giovanile, AC, SCOUT, Seminario diocesano, CSI, NOI associazione ... un lavoro a più mani per offrire una traccia significativa del percorso.

CONCRETAMENTE? Per una buona realizzazione dell'uscita la parrocchia e l'unità pastorale dovranno confrontarsi con alcune parole chiave: ÉQUIPE un gruppo misto (associazioni, movimenti, gruppi ... un numero ristretto di persone) che ha la regia dell'intera proposta (non che fa tutto) per evitare l'improvvisazione. FORMAZIONE per conoscere il senso della proposta e far incontrare chi proviene da gruppi e associazioni diverse; una COMUNITÀ che si lascia coinvolgere, sia dagli organizzatori, sia dalle esperienze dell'uscita; SOSTENIBILE, non vuol essere "una cosa in più" da fare, ma un aiuto per creare ponti e collaborazioni tra le persone.

CONTENUTO E TEMI: il tempo della MISTAGOGIA vuole far vivere i sacramenti celebrati e far incontrare la comunità cristiana. I tre anni propongono un approfondimento eucaristico, penitenziale e sull'essere Chiesa e testimoni. Il cammino verso la Professione Personale di Fede offre, tra i 14 e 17 anni, un percorso vocazionale, sull'affettività-corporeità e sulla Chiesa. L'ultima tappa della PF mette a tema il senso del credere e il Credo. La Professione Personale di Fede prevede l'accompagnamento personale e la creazione di una "regola di vita" personale.

COME ATTIVARE IL PERCORSO "USCITA"? La parrocchia o l'unità pastorale interessata chiede il materiale all'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi, prevede la formazione dell'équipe promotrice e un incontro formativo per conoscere LE USCITE. Chi sperimenta queste proposte potrà aiutare a migliorarla, a verificare le attività per aiutarci reciprocamente.

La **VERIFICA** è un punto essenziale della proposta.

Per orientarci nelle USCITE

La metafora scelta per suddividere i vari momenti è quella dell'uscita in montagna. Troveremo dei simboli che ci permetteranno di orientarci all'interno della proposta. Sono gli ingredienti da non far mancare.



APPROFONDIMENTO: la torcia richiama la luce puntata su un aspetto particolare che si cerca di capire più da vicino.



ATTIVITA': fare qualcosa ci orienta, esattamente come nel cammino abbiamo bisogno di riferimenti e la carta geografica ci permette di muoverci con sicurezza.



CINEMA: la proposta di un film aiuta a tematizzare anche argomenti che sentiamo più difficili da affrontare, offre provocazioni alle quali non sempre pensiamo...



GIOCO: un'attività ludica che permetta di suscitare domande, curiosità nuove...sempre inerenti al tema della proposta. Il gioco è anche tempo di relazione da non far mancare!



ICONA BIBLICA: il riferimento di un brano biblico aiuta a comprendere meglio il tema affrontato.



INCONTRO: la dimensione relazionale è immancabile. Qui entra in gioco la comunità: testimonianze, esperienze e persone che incontrano i ragazzi ed i giovani, esprimono la vita... Sugeriamo di invitare persone concrete delle proprie comunità, di vivere la santa Messa della domenica, di coinvolgere le famiglie, di valorizzare ciò che già c'è.



MUSICA: perché con i giovani non può mancare.



OBBIETTIVO: là dove si vuole arrivare con la proposta.



PREGHIERA: come il passo in montagna ci aiuta a salire verso la meta, così la preghiera ci spinge a guardare in alto verso Dio.



REGOLA DI VITA: darsi piccole indicazioni per la vita diventa uno stile di orientamento, una bussola per la vita. E' bene confrontare i passi concreti da vivere con qualcuno di fiducia.

USCITE...PF: IO CREDO IN DIO PADRE

Tempi indicativi dell'USCITA:

SABATO

- Ore 15.00 – arrivo e sistemazione
- Ore 15.30 – piccolo momento conviviale di accoglienza
- Ore 16.00 – prima relazione (le false immagini di Dio)
- Ore 17.00 – merenda
- Ore 17.20 – laboratori (sono 4)
- Ore 19.00 – tempo libero
- Ore 19.45 – cena
- Ore 21.00 – veglia di preghiera
- Ore 3.30 – buona notte

DOMENICA

- Ore 7.30 - sveglia
- Ore 8.00 – lodi
- Ore 8.30 - colazione
- Ore 9.15 – seconda relazione (il vero volto di Dio Padre)
- Ore 10.15 - pausa
- Ore 10.30 – lavoro personale
- Ore 11.15 – ritrovo nei gruppi per la condivisione
- Ore 12.00 – santa Messa
- Ore 13.00 – pranzo
- Ore 15.00 – abbracci, baci, ciao...buon cammino....

Prima relazione: Chi è Dio per te ? — Le false immagini di Dio...



Spesso ci facciamo delle idee sbagliate sulle persone, sulle situazioni, su noi stessi e quindi anche su Dio (per carità c'è chi non si fa proprio nessuna idea su Dio...)

- *A voi non è mai capitato di avere un'idea sbagliata su qualcuno o su qualcosa ?*

Sono ancora tante le immagini di Dio che circolano nelle nostre comunità e nella nostra società che non hanno niente a che vedere con il vero volto di Dio: sono rappresentazioni di un Dio fatto a nostra immagine e somiglianza. Umanamente ci rifugiamo dietro ad immagini che ci fanno comodo e mettono in pace la nostra coscienza e ci auto-convinciamo che sono gli altri ad avere immagini storpiate di Dio.

Nel libro della Genesi il racconto del primo peccato, quello di Adamo ed Eva (Gn 3), inizia con una falsa immagine di Dio: «È vero che ha detto: Non dovete mangiare. . .». Con una menzogna, il serpente riesce a convincere l' uomo che Dio gli ha vietato tutto. Si forma allora l'immagine di un Dio nemico del piacere, avversario della vita. Un Dio dal quale ci si deve difendere. O con cui conviene negoziare. Più avanti il serpente rincara la dose: «Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi...». Il «sottotesto» è: «Dio avrebbe potuto fare di più per voi e non l'ha fatto, dunque non è vero che vi ama, non vi potete fidare di lui!». Allora l' uomo decide di non fidarsi, cioè di non avere fede. Il peccato è questo: non fidarsi. È il dubbio sull'amore che uccide la fede.

L'antropologia contemporanea descrive spesso l'umanità come una fantastica «fabbrica di immagini di Dio». Già per il filosofo Feuerbach Dio è la proiezione gigante dei grandi desideri dell'uomo. Perciò continuamente l' uomo «crea Dio a sua immagine e somiglianza». Da lì nascono tante immagini della divinità: «grande architetto», «motore immobile», «grande mago» che dovrebbe risolvere tutti i problemi, giudice severo che esige tanti sacrifici, macchinetta che eroga servizi se si paga, energia diffusa, destino capriccioso che bisogna cercare di arginare e sfruttare...

Una delle immagini di Dio più radicate nell'inconscio collettivo di molti popoli è stata sintetizzata nella mitologia greco-romana dal mito di Chronos. Questo «padre degli dèi» è una figura paterna primordiale. Il suo nome significa «tempo». Chronos divora con avidità i suoi figli appena vengono al mondo. Vale a dire il tempo mette al mondo continuamente degli attimi che vengono però immediatamente inghiottiti e non torneranno mai più. Solo il piccolo Giove riuscirà a sfuggire all'avidità del padre e sarà nascosto a Creta dove crescerà allattato dalla capra Amaltea. Un giorno prenderà lui il posto di suo padre e diventerà il capo degli dèi. La figura di Chronos sintetizza le paure davanti a un Dio assetato di vittime. Un Dio che ci divora, come il tempo divora pian piano le nostre vite. Un Dio da cui bisogna nascondersi e che un giorno bisogna detronizzare.

bisogna prendere coscienza dell'esistenza di schemi condizionanti e deformanti l'immagine di Dio che, frapponendosi tra noi e la sua manifestazione piena e definitiva in Gesù il Cristo, costituiscono un problema non indifferente nel cammino di fede...

Ma soffermiamoci su alcune **false immagini di Dio**:

Il Dio "hombre de negocios" dove quel che conta è una trattativa di business a nostro parere equa.

Io ho fatto quel gesto per te, ti ho dato attenzione, ho speso del tempo prezioso per esaudirti, quindi anche tu farai lo stesso! 50 e 50, fifty fifty, altrimenti se non accade la fede va in frantumi...

Così anche nelle relazioni con gli altri si misura tutto in base a quel che si dà e si riceve e la gratuità viene

cancellata... Ma Gesù ha detto: “ *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date...* ”
(Mt 10,8)

Il Dio “Fashion blogger” di fronte al quale ci si sente sempre sotto pressione, incapaci di sentirsi in pace con il FARE, quindi si lavora senza tregua in cerca della perfezione da mostrare soprattutto agli altri. Un atteggiamento logorante solo in funzione di un risultato spesso irraggiungibile.

Dio è esigente con me, vuole “ l'impossibile ” da me quindi io faccio lo stesso con gli altri diventando duri e incapaci di comprendere...

Ma Gesù ha detto: “ *Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò* ”(Mt 11,28)

Il Dio “timbratore-assenteista” con il quale la relazione si esaurisce attraverso l'osservanza di norme pratiche. La superficialità e apparenza di ridurre tutto a delle semplici osservanze che, soddisfatte, ci fanno sentire in pace con la coscienza, buoni e bravi credenti.

Con gli altri ci mostriamo autosufficienti, superiori e presuntuosi in base alla loro capacità e puntualità di osservare o meno le norme.

Ma Gesù ha detto: “ *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia...* ” (Mt 23,27)

Il Dio della “chat segreta” che accetta all'interno del suo dialogo solo i buoni, premiandoli e punendo i cattivi. Un Dio che fa preferenze, anticipando il giudizio finale, attraverso i nostri umani metri di misura. Nel rapporto con gli altri si diventa selettivi e secondo i nostri umani parametri si giudica chi è degno o meno della nostra attenzione.

Ma Gesù ha detto: “ *ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste...* ” (Mt 5, 44-48)

Il Dio che “esiste e vive a Bruxelles” che vede i drammi e le difficoltà degli uomini ma vive lontano nel suo mondo senza curarsene minimamente. Un Dio egocentrico e ripiegato su se stesso che non ascolta il grido di sofferenza del suo popolo. Nel rapporto con gli altri di conseguenza si è distaccati, insensibili ed egoisti. Ma Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada” (Mt 15,32)

Il Dio “Conte di Montecristo” sempre pronto alla vendetta e che fa sentire le sue creature perennemente sotto minaccia. Un timore verso Dio che non è quello donato dallo Spirito Santo!
Nelle relazioni si trasmetterà rassegnazione e inquietudine ed un profondo senso di insicurezza sul bene compiuto.

Il Dio tappabuchi - espressione Coniata da Bonhoeffer - un Dio inteso come *Deus ex machina* che interviene laddove ancora sussiste un limite all'azione e alla forza umane. laddove l'uomo immaturo non vuole prendersi le proprie responsabilità e chiama in causa il Risolutore di tutto.

Oppure, ad esempio, in quella forma di estrema debolezza che è la morte. E' come se si tentasse di riconquistare l'uomo alla religione ricordandogli che, nonostante tutti i progressi della scienza e

l'autonomia dell'uomo, esistono situazioni in cui è ancora debole, bisognoso di aiuto e che solo Dio può venirgli in soccorso...

Spunti di riflessione:

- Hai mai visto Dio nelle “ vesti ” qui sopra illustrate ?
- Credi che in fondo alcune non siano poi così distorte ?
- In quali particolari momenti della tua vita hai pensato a Dio in uno di questi esempi ?

LABORATORIO D' ARTE



Il laboratorio si struttura in tre parti che sviluppano un percorso di riscoperta dell'immagine vera di Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra:

1. La falsa immagine di Dio
2. La bontà d Dio
3. La vera immagine di Dio.

1. LA FALSA IMMAGINE DI DIO

L'Urlo di Munch (vedi allegato 1)

L'urlo, o anche Il grido, è un celebre dipinto di Edvard Munch (titolo originale in norvegese: Skrik). Realizzato nel 1893 su cartone con olio, tempera e pastello, come per altre opere del **pittore espressionista** è stato dipinto in più versioni, quattro in totale. In alcune composizioni poetiche l'interprete dell'espressionismo nietzschiano racconta l'origine del celeberrimo dipinto: una passeggiata con amici portò in evidenza il dolore atroce di ogni segmento di vita di fronte alla natura matrigna. E quel volto contorto che deforma il mondo con un suono deflagrante conferma la posizione dell'uomo senza Dio: un'immensa sofferenza che diventa grido di sconfitta al cospetto del nulla, del nulla che avvolge, che torce le forme, che comprime la psiche dell'uomo, trasformando il suo volto, comprimendo il teschio fino ad evidenziarlo drammaticamente sulla pelle. Munch cerca di frapporre tra il nulla e sé, le proprie mani, come se il silenzio immane di una natura matrigna penetrasse insopportabilmente negli orecchi.

Munch scrisse e dipinse L'urlo. Scrive: *“Una sera camminavo lungo un viottolo in collina nei pressi di Kristiania con due compagni. Era il periodo in cui la vita aveva ridotto a brandelli la mia anima. Il sole calava, si era immerso fiammeggiando sotto l'orizzonte. Sembrava una spada infuocata di sangue che tagliasse la volta celeste. Il cielo era di sangue sezionato in strisce di fuoco, le pareti rocciose infondevano un blu profondo al fiordo scolorandolo in azzurro freddo, giallo e rosso. Esplodeva il rosso sanguinante lungo il sentiero e il corrimano, mentre i miei amici assumevano un pallore luminescente. Ho avvertito un grande urlo, ho udito, realmente, un grande urlo, i colori della natura mandavano in pezzi le sue linee, le linee e i colori risuonavano vibrando, queste oscillazioni della vita non solo costringevano i miei occhi a oscillare, ma imprimevano altrettante oscillazioni alle orecchie, perché io realmente ho udito quell'urlo e poi ho dipinto il quadro L'urlo”.*

La stessa scena fu descritta da Munch anche con alcune righe scritte sul diario, mentre era malato a Nizza, nell'Ospedale di Santa Caterina di Osvaldo: *“Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad*

una palizzata. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura ... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura".

Perchè Munch urla, nel dipinto, assumendo in sé la funzione d'immagine specchiante della civiltà occidentale?

Il suo grido di dolore non è quello che si conosceva, fino a quel momento, nell'arte suscitato da un evento ben preciso. L'urlo di Munch è invece suscitato da nulla e dal Nulla. L'uomo ridotto a una solitudine senza conforto viene schiacciato dal peso di un mondo deformato, all'interno del quale egli non conta più nulla. Ogni reazione positiva pare impossibile poiché la vita appare come una semplice condanna. Resta la disperazione esistenziale.

Dopo aver dato una breve spiegazione ai ragazzi sull'origine del dipinto proponiamo due possibilità:

I possibilità: I ragazzi sono invitati a creare un fumetto in 10 riquadri che esprima le fasi che hanno portato questo uomo ad urlare in questo modo. (vedi allegato 2)

II possibilità: I ragazzi partendo dall'immagine del grido creano un fumetto che esprima il modo in cui il personaggio rappresentato riesce ad uscire dalla situazione che sta vivendo. (vedi allegato 3)

2. LA BONTA' DI DIO: LA CREAZIONE

La creazione di Köder Singer (vedi allegato 4)

La creazione ha inizio nel momento in cui compare la luce.

Dapprima non esiste nessuna luce e prevale la tenebra più fitta. Poi balugina il chiarore e così luce e tenebre, nero e bianco, cominciano ad esistere. Successivamente vengono creati cielo e acqua e, al nostro sguardo appare il blu dell'aria e delle onde. Allora spunta la vegetazione sulla terra e il verde delle erbe che si diffonde a vista d'occhio. Infine, è il rosso a completare lo spettro cromatico, quando gli esseri umani prendono vita sulla terra. Terra e uomo tingono la tavolozza della creazione di barbagli rosso sangue.

Primo racconto di creazione Gn 1

Il primo racconto della Genesi è caratterizzato dalla presenza abbondante di acqua, per cui lo si indica anche come "creazione bagnata"; se ne ipotizza la formazione durante l'esilio, in ambiente mesopotamico dove appunto l'acqua non mancava

Tutto comincia con l'aleggiare dello Spirito di Dio sulla superficie delle acque e l'odore salino, marino, della prima aurora. Le parole vertiginose di Dio risuonano sull'abisso informe, deserto, tenebroso e in un soffio fanno apparire la luce, i cieli, il primo giorno e la prima notte. La creazione è il frutto di un evento sonoro, di una parola. Il simbolo biblico per eccellenza, la Parola. Dio crea semplicemente con la forza della sua Parola. Secondo la Kabbalà il soffio della vita, della parola, ha l'odore dei meli.

(tratto da " **La creazione**" a cura di **Antonella Anghinoni e Silvia Franceschini**)

Dopo aver dato una breve spiegazione ai ragazzi sul dipinto proponiamo due possibilità:

I possibilità

Guardando l'immagine ragazzi devono prima immaginarsi i colori base del dipinto: rosso, blu, azzurro, verde ,ecc. descrivendoli attraverso i sensi : che consistenza/ odore/sapore aveva il Blue, il rosso..? E così via ...

Al termine provare ad immaginare come Dio ha creato. Ad esempio quando Dio ha creato che odore c'era? Che consistenza avevano i colori? Che rumori c'erano? Che sapore aveva ciò che creava?

Il possibilità

Viene dato ai ragazzi un cartellone bianco con al centro l'immagine del quadro di Koder. Partendo da essa devono proseguire il quadro cercando di pensare come avrebbe creato Dio.

3. LA VERA IMMAGINE DI DIO

Nella terza fase del nostro laboratorio si invitano i ragazzi a osservare i dipinti proposti facendo attenzione ai particolari. Essi sono quelli che non si possono tralasciare perché ci dicono realtà molto più grandi. (Si possono usare tutte e tre oppure uno solo).

I immagine (vedi allegato 5)

Artista sconosciuto

In questo quadro l'artista esprime il movimento. Una corsa sospinta dal vento evidenzia il desiderio di questo abbraccio tanto atteso. Il colore blu, sottolinea ancora più fortemente il "desiderio di cielo" che il cuore di ogni uomo porta in sé. E così in quell'abbraccio cielo e terra si uniscono, infatti i colori del cielo più alto si riflettono negli abiti dei personaggi. L'immagine è volutamente sfocata forse perché l'autore non si sente ancora pienamente in questo abbraccio? Oppure.... non si sa!

Proviamo a chiedere ai ragazzi:

- Secondo te chi corre per primo ?
- Chi dei due è il padre e chi è il figlio?
- Tu dove ti collocheresti in questo quadro?

Il immagine

(vedi allegato 6, SUOR FRANCIS, *Il padre misericordioso*, 2010, Palencia, Becerril de Campos, monastero agostiniano della Conversione)

Siamo sulla soglia di una casa e il padre va incontro al figlio amato (scritta a lato destro del quadro). La sua veste rossa che rappresenta l'amore, la passione illumina anche ciò che è fuori. Le sue mani sono grandi e le braccia lunghe segno di accoglienza, di grande bontà e di misericordia. Le lacrime di accoglienza del padre si confondono con quelle di pentimento del figlio: tutto è lavato da queste lacrime, nessun peccato sarà ricordato. Il figlio ha piedi molto grandi: è un uomo in cammino. I piedi quasi scalzi ci fanno comprendere come questo cammino è stato lungo e faticoso, ma quel poco di sandalo che resta ci ricorda la sua origine, la sua ricchezza. È inginocchiato in atteggiamento di abbandono, di riconoscimento del proprio peccato e di consapevolezza della bontà del padre.

Proviamo a portare i ragazzi a riflettere su questo abbraccio:

- *Ti sei mai sentito abbracciato in questo modo?*

III immagine

(vedi allegato 7, Rembrandt, Ritorno del figlio prodigo, 1666 ca, Museo Hermitage di san Pietroburgo - Russia)

Rembrandt, l'autore di questo dipinto, è un pittore olandese, nato a Leida nel 1606. Figlio di un mugnaio, proprietario di un mulino sulla riva del Reno, ha da questo preso il nome di "van Rijn" ossia del Reno. La sua famiglia, convertita al calvinismo, godeva di una discreta agiatezza economica. Rembrandt conosce una rapida ascesa e fama di pittore e questo lo rende arrogante, sicuro di sé e polemico, lussurioso, spendaccione (spendeva molto più di quello che guadagnava), avido di denaro e di adulazione, orgoglioso e cosciente della propria bravura, dedito al vino e iroso. Viene però il momento in cui lo coglie una serie di sventure: nell'arco di sette anni perde due figlie, un figlio e la moglie e rimane solo con un figlio di 9 mesi. Convive "more uxorio" con la governante: un rapporto tumultuoso terminato con una causa legale. Si risposa e ha due figli: muoiono la moglie ed il figlio. Botta finale: nel 1666 muore il figlio Tito e Rembrandt sprofonda nell'abisso della solitudine e si tuffa nella pittura, negli autoritratti. Ma il padre, in questo dipinto, non è un autoritratto nel senso delle sembianze somatiche; è il volto di un uomo che nella vita ha fatto una immensa esperienza di sofferenza e solitudine al punto che le lacrime versate l'hanno reso cieco. È un ritratto della propria esperienza umana esistenziale. Commento di Van Gogh: "Si può dipingere un quadro così solo dopo essere morti tante volte". Rembrandt morì nel 1669 nel silenzio e nell'isolamento. "Il ritorno del figliol prodigo" è databile 1668, un anno prima della morte. È un olio su tela di 2,43 cm x 1,82 cm acquistato nel 1766 da Caterina la Grande per l'Hermitage di S. Pietroburgo.

Il figlio più giovane è inginocchiato, vestito di stracci. È un segno di parallelismo con la sua vita: tutta lacerata e strappata in mille frange. Il colore scelto per la sua tunica (ben diversa dal mantello del fratello maggiore: l'uomo in piedi sulla destra) è il giallo-marrone segno di modestia e miseria, quella che lui porta dentro di sé. La testa rasata. Oggi va di moda, ma è indice di prigionia, privazione di libertà. I piedi rivelano un viaggio lungo e umiliante. Il piede sinistro è nudo e segnato dalle cicatrici. Il piede scalzo è simbolo di povertà. Le cicatrici rappresentano le umiliazioni subite. Il piede destro è solo in parte coperto da un sandalo ormai logoro e scalcagnato: segno di miseria ma pure di fatica e indice di un lungo cammino. Le scarpe si consumano se vengono usate camminando. È un uomo spoglio di tutto! Eccetto la spada appesa alla cintura: simbolo della sua nobiltà. Unico segno della sua dignità ormai persa e della sua condizione di figlio che, invece, rimane. È inginocchiato ricordandosi non tanto di essere figlio, ma di avere un Padre.

Il figlio maggiore, o il Fratello "Giusto" dal dipinto: è la figura di destra, alta, impassibile, estranea a quello che ha luogo sull'altro lato del dipinto. La sua posizione è accentuata dal lungo bastone chiuso fra le mani, la luce illumina il suo volto freddo, quasi glaciale. Fra lui e quel che sta accadendo c'è una distanza, un vuoto che va colmato. Lui è lì ma è fuori gioco; non desidera essere coinvolto nella scena, mantiene le distanze.

Il padre è un vecchio cieco o quasi, che piange teneramente e benedice il figlio profondamente ferito. È un uomo che ha pianto molto. La partenza del figlio e, soprattutto, la modalità di questa partenza è stata causa di dolore: il "dammi" perentorio, segno di ribellione e di rifiuto della paternità. Le mani: il tatto si sostituisce alla vista. Il nucleo centrale del dipinto sono le mani posate sulla schiena del figlio: una femminile, l'altra maschile. La mano sinistra: è forte e muscolosa, le dita sono aperte, stringe con energia maschile. La mano robusta - maschile - è in corrispondenza del piede semi-calzato col sandalo: è

una mano che scuote con energia e sorregge, quasi a infondere nel figlio la fiducia che possa riprendere il cammino della vita. La destra: è raffinata, delicata, tenera... le dita sono ravvicinate ed eleganti, è appoggiata delicatamente, vuole accarezzare, offrire conforto e consolazione femminile. La mano delicata - femminile - è in corrispondenza del piede scalzo e ferito: esprime delicatezza, rispetto, tatto e fragilità, vuole proteggere il lato più vulnerabile. Ti amo vuol dire: solo tu non solo non mi rinfacci i miei limiti ma mi aiuti a superarli. La solitudine è superata quando si incontra qualcuno su cui contare e non solo parlare, giocare o uscire. Sì, la scelta di cambiare è personale e se manca non c'è possibilità di redenzione; ma quando c'è occorre che non manchi una mano tesa da parte di un'altra persona. Dio è padre e madre. il padre va incontro a entrambi i figli: si torna a casa perché si ha la certezza di essere attesi. Noi siamo attesi da Dio: la domanda non è "Come posso trovare Dio?", bensì "Come faccio a farmi trovare da Dio?". Il padre è un anziano riccamente vestito ma notate la differenza tra il suo mantello rosso e quello del figlio maggiore. Il rimando va alle Madonne della Misericordia, tipiche del 1500, che col loro manto coprivano un gruppo di persone, rappresentanti di tutta una popolazione. Il figlio ritorna nel grembo della misericordia materna divina: la testa è liscia come quella di un bambino piccolo. Il ritorno è una nuova nascita. Difatti viene rivestito, gli viene donata una nuova dignità

(tratto da **Catechesi di don Danilo Dorini del 26 febbraio 2010 Cinisello Balsamo -MI**)

Dopo una breve spiegazione invitiamo i ragazzi a fermarsi a contemplare il dipinto e a dire le proprie considerazioni.

LABORATORIO DI DANZA



Il laboratorio si struttura in tre parti che sviluppano un percorso di riscoperta dell'immagine vera di Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra:

1. La falsa immagine di Dio
2. La bontà di Dio
3. La vera immagine di Dio.

1. LA FALSA IMMAGINE DI DIO

L'Urlo di Munch

Vedi allegato 1 per il quadro, vedi laboratorio di arte per la spiegazione.

Dopo aver dato una breve spiegazione ai ragazzi sull'origine del dipinto, con il dipinto davanti su una base musicale e senza parlare, i ragazzi dovrebbero rappresentare fisicamente la falsa immagine di Dio che fa arrivare l'autore ad urlare così.



Proposta di musica:

"Requiem for a Dream" full soundtrack HD

<https://www.youtube.com/watch?v=1WwfjK6VIDs>

2. LA BONTA' DI DIO: LA CREAZIONE

La creazione di Koder Singer.

Vedi allegato 4 per il quadro, vedi laboratorio di arte per la spiegazione.

Dopo aver dato una breve spiegazione ai ragazzi sul dipinto gli proponiamo di riprodurlo fisicamente tutto oppure solo in qualche particolare. La Bontà e la bellezza di Dio che crea sono in movimento. Invitiamo i ragazzi ad esprimere questo movimento.



Proposte di musica:

Carol of the Bells -Leontovich - Ukraina <https://www.youtube.com/watch?v=ejU1IK-3C4U>

August's Rhapsody - August Rush https://www.youtube.com/watch?v=opS_Dmm15tY

La Creazione – Overture – Haydn

<https://www.youtube.com/watch?v=8omYmytYvlo&index=1&list=PLC28225DD874925FB>

3. LA VERA IMMAGINE DI DIO

Nella terza fase del nostro laboratorio si invitano i ragazzi a osservare i dipinti proposti facendo attenzione ai particolari. Essi sono quelli che non si possono tralasciare perché ci dicono realtà molto più grandi. (Si possono usare tutti e tre i quadri oppure uno solo). Dall'osservazione dovrebbero fisicamente rappresentare l'abbraccio di misericordia.

Proposte di musica:

Fly On – Coldplay <https://www.youtube.com/watch?v=Ap-HeMIKi-c>

Nuvole Bianche – Ludovico Einaudi <https://www.youtube.com/watch?v=CdDDY5nVA3A>

Divenire - Ludovico Einaudi <https://www.youtube.com/watch?v=9qvgIWAHDak>

LABORATORIO DI MUSICA



Con questo laboratorio si intende far riflettere le ragazze e i ragazzi su come l'arte musicale è in grado di veicolare importanti messaggi e, in modo specifico immagini di Dio, spesso nascoste tra le rime e le righe che gli autori scrivono.

Molti sono gli esempi illustri sia italiani che stranieri che si sono cimentati in opere dove esplicitamente o implicitamente raccontano un volto, una sfumatura o una traccia di Dio:

- Francesco Guccini con **“Dio è morto”**

- Fabrizio De Andrè. Su 128 testi scritti, in 88 cita Dio. Eppure era notoriamente anticlericale. Un forte sentimento religioso animava i suoi pensieri certamente, tanto che nella canzone Il pescatore evoca un passo del Vangelo secondo Matteo, “ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ...”, quando canta “versò il vino e spezzò il pane per chi diceva ho sete, ho fame”. Ma anche quando sembra dissacrante con i suoi testi, come accade nelle famose Spiritual, Si chiamava Gesù o Il testamento di Tito in cui mette

in discussione la religione in modo apparentemente provocatorio, lascia però trasparire un forte bisogno di trascendenza. Tanto che se la televisione pubblica censurò le sue canzoni, la Radio Vaticana le inserì in un suo programma.

- Renato Zero con **“Potrebbe essere Dio”**
- I Pooh con **“Uomini soli”**
- Luciano Ligabue con **“Hai un momento Dio”**
- Franco Battiato con **“E ti vengo a cercare”** o **“La cura”**
- U2 con **“In the name of love”**
- Mick Jagger **“God gave me everything I want”**

*Molte canzoni con gli spunti necessari per riflettere si possono trovare nel prezioso contenitore di RadioVigiova con la rubrica **“In God We Tunes”**...*

<http://www.ingodwetunes.it>

Qui di seguito c'è la proposta di 3 canzoni particolari:

- The the con **“True happiness this way lies”**
- Wilco con **“Jesus etc”**
- Biffy Clyro con **“God and Satan”**

The The – True happiness this way lies

Hey man, I got what you need

And have you ever wanted something so badly that it possessed your body & your soul through the night & through the day until you finally get it!

And then you realise that it wasn't what you wanted after all.

And then those selfsame sickly little thoughts now go & attach themselves to something....or somebody....new!

And the whole goddamn thing starts all over again.

Well, I've been crushing the symptoms but I can't locate the cause.

Could God really be so cruel?

To give us feelings that could never be fulfilled.

Baby! I've got my sights set on you.

I've got my sight set on you

And someday, someday, someday, you'll come my way.

But when you put your arms around me

I'll be looking over your shoulder for something new

*'cause I ain't ever found peace upon the breast of a girl
I ain't ever found peace with the religion of the world
I ain't ever found peace at the bottom of a glass
sometimes it seems the more I ask for the less I receive
sometimes it seems the more I ask for the less I receive
The only true freedom is freedom from the heart's desires & the only true happiness....this way lies...*

Traduzione...

*Avete mai desiderato qualcosa così fortemente
che essa vi possedeva anima e corpo
tutta la notte e tutto il giorno
finché, finalmente, la ottenete!
e solo allora vi rendete conto che non era ciò che volevate, dopotutto.
E allora quegli stessi, piccoli, maledetti pensieri
ora ritornano e vi attaccano con qualcosa...
...o qualcuno... di nuovo!
E tutta la dannata trafila ricomincia daccapo.
Beh, io sto riconoscendone i sintomi, ma non riesco a localizzarne la causa
Può Dio essere così crudele?
Donarci sentimenti che non potremo mai provare.
Piccola! Ho il mio sguardo posato su di te
e un giorno tu percorrerai la mia strada.
Ma quando mi abbraccerai
io starò guardando oltre le tue spalle in cerca di qualcosa di nuovo
poiché non potrò mai trovare pace sul petto di una donna
non potrò mai trovare pace nella religione del mondo
non potrò mai trovare pace nel fondo di un bicchiere
A volte mi sembra di chiedere di più solo per ricevere di meno
La sola vera libertà è la libertà dai desideri del cuore
e la sola vera felicità... questo cammino di bugie*

Wilco – Jesus etc

*Jesus, don't cry You can rely on me honey You can combine anything you want I'll be around You were
right about the stars Each one is a setting sun Tall buildings shake Voices escape singing sad sad songs
Tuned to chords strung down your cheeks Bitter melodies turning your orbit around Don't cry You can
rely on me honey You can come by any time you want I'll be around You were right about the stars Each
one is a setting sun Tall buildings shake Voices escape singing sad sad songs Tuned to chords strung
down your cheeks Bitter melodies turning your orbit around Voices whine Skyscrapers are scraping
together Your voice is smoking Last cigarettes are all you can get Turning your orbit around Our love Our
love Our love is all we have Our love Our love is all of God's money Everyone is a burning sun Tall
buildings shake Voices escape singing sad sad songs Tuned to chords strung down your cheeks Bitter
melodies turning your orbit around Voices whine Skyscrapers are scraping together Your voice is smoking
Last cigarettes are all you can get Turning your orbit around Last cigarettes are all you can get Turning
your orbit around*

Traduzione

Gesù, non piangere puoi contare su di me, tesoro puoi conciliare tutto ciò che vuoi sarò nei paraggi avevi ragione sulle stelle ciascuna di loro è un sole che tramonta gli edifici tremano le voci fuggono cantando canzoni tristissime sintonizzate su accordi accordati alle tue guance amare melodie girano attorno la tua orbita non piangere puoi contare su di me tesoro puoi venire da me ogni volta che vuoi sarò nei paraggi avevi ragione sulle stelle ciascuna di loro è un sole che tramonta gli edifici alti tremano le voci scappano cantando canzoni tristissime sintonizzati su accordi accordati alle tue guance amare melodie girano attorno la tua orbita le voci si lamentano i grattacieli grattano insieme la tua voce sta fumando le ultime sigarette sono tutto ciò che puoi avere girando attorno la tua orbita il nostro amore il nostro amore il nostro amore è tutto ciò che abbiamo il nostro amore il nostro amore è tutto il denaro di Dio ciascuno è un sole che brucia gli edifici alti tremano le voci fuggono cantando canzoni tristissime sintonizzate su accordi accordati alle tue guance amare melodie girano attorno la tua orbita le voci si lamentano i grattacieli stanno grattando insieme la tua voce sta fumando le ultime sigarette sono tutto ciò che puoi avere girando attorno la tua orbita le ultime sigarette sono tutto ciò che puoi avere girando attorno la tua orbita

Biffy Clyro – God and Satan

*I talk to God as much as I talk to Satan 'cause I want to hear both sides
Does that make me cynical
There are no miracles
And this is no miraculous life
I savour hate as much as I crave love because
I'm just a twisted guy
Is this the pinnacle, is this the pinnacle, the pinnacle of being alive
Now I see the light
Well I look up to god but I see trouble 'cause this aint a miracle
I just want to take my chance to live through a miracle
Ooah
Ooah
I know for certain that some one is watching but is it from up or down
I make you miserable you stick with me although
you know I'm gonna ruin your life
I talk to God as much as i talk to Satan 'cause I want to hear both sides
Does that make me cynical
There are no miracles
And this is no miraculous life
We walk into the tide
Well I look up to god but I see trouble 'cause this ain't no miracle
I just want to take my chance to live through a miracle
When the see-saw snaps and splinters your hand don't come crying to me
I'll only see your good side
And believe it's a miracle
A miracle
I slap the water and watch
The fish dance in the ripples of us
We're just stubborn duds
Blinking eyes encased in rust
This aint a miracle
This aint a miracle
This aint a miracle*

*This aint a miracle
Ooah
Ooah*

Traduzione

*Parlo con Dio quanto parlo con Satana perché voglio sentire entrambe le parti
Il che mi fa cinico
Non ci sono miracoli
E questa non è vita miracolosa
Ho assaporato l'odio quanto ho desiderato l'amore perché
Io sono solo un ragazzo storto
Questo è il culmine, questo è il culmine, il culmine di essere vivo
Ora vedo la luce
Beh, guardo Dio ma vedo problemi perché questo non è un miracolo
Voglio solo accogliere l'occasione di vivere attraverso un miracolo
Ooah
Ooah
Sono certo che qualcuno ci sta guardando ma è da sù o da giù
Ti faccio infelice, resti leale con me anche se
sai che ti rovinerò la vita
Parlo con Dio quanto parlo con Satana perché voglio sentire entrambe le parti
Il che mi fa cinico
Non ci sono miracoli
E questa non è vita miracolosa
Camminiamo nella marea
Beh, guardo Dio ma vedo problemi perché questo non è un miracolo
Voglio solo cogliere l'occasione di vivere attraverso un miracolo
Quando l'altalena perde il controllo e ti fai male alla mano non venire da me piangendo
Guarderò solo il tuo lato buono
e crederò che sia un miracolo
Un miracolo
Ho dato uno schiaffo all'acqua e ho guardato
Il pesce balla nelle nostre increspature
Siamo degli incapaci
ciglia che sbattono incastrate nella ruggine
Questo non è un miracolo
Questo non è un miracolo
Questo non è un miracolo
Questo non è un miracolo
Ooah
Ooah*

Dopo aver ascoltato le canzoni con l'ausilio del testo, si guida la conversazione con le ragazze e i ragazzi per scovare le varie immagini di Dio che nascondo tra le parole tenendo presente gli esempi fatti durante la prima relazione...

Laboratorio di poesia



Con questo laboratorio si vuole aiutare le ragazze e i ragazzi ad esprimere le loro immagini, idee, dubbi su Dio attraverso l'arte della poesia.

E' un'arte spesso difficile da interpretare e comprendere ma non per questo inaccessibile, anzi, spesso è l'unico strumento per riuscire ad esprimere un'idea.

Servirebbero specifiche competenze per condurre al meglio un lavoro sull'arte poetica ma l'intento del laboratorio non è quello di trovare un nuovo Montale o un moderno Leopardi bensì stimolare la fantasia, la capacità di vedere le cose con occhi nuovi, gustare il piacere per guardarsi dentro e di provare ad esprimerlo senza timore.

Strumento essenziale per la poesia sono le figure retoriche, eccone alcune:

ALLEGORIA

L'**allegoria** (dal greco *allon* "altro" e *agoreuo* "dico" = "dire diversamente"), è la figura retorica (di contenuto) mediante la quale un concetto astratto viene espresso attraverso un'immagine concreta. È stata definita anche "metafora continuata".

Tra le allegorie tradizionali è celeberrima quella della nave che attraversa un mare in tempesta, fra venti e scogli ecc.: rappresenta il destino umano, i pericoli, i contrasti ecc., mentre il porto è la salvezza.

Il problema della comprensione delle allegorie dipende dalla loro maggiore o minore codificazione.

ALLITTERAZIONE

L'**allitterazione** (dal latino *adlitterare*, che significa "allineare le lettere") è la figura retorica (di parola) che consiste nella ripetizione di una lettera, di una sillaba o più in generale di un suono all'inizio o all'interno di parole successive (*Coca Cola*, *Marilyn Monroe*, *Deanna Durbin*, *Mickey Mouse*). Pone l'attenzione sul legame fonico che lega più parole.

Nella lirica italiana il primo a farne largo uso è stato Petrarca.

Esempi:

"...di **me medesimo meco mi** vergogno
e del **mio vaneggiar vergogna** è 'l frutto..."

(F. Petrarca, *Canzoniere*, I, v.11-12) allitterazione della lettera "m" e della lettera "v".

ANADIPLOSI/RADDOPPIAMENTO

L'**anadiplosi** (dal greco *anadiplosis* = "raddoppiamento") è la figura retorica (di parola) che consiste nella ripetizione di uno o più elementi terminali di un segmento di discorso, all'inizio del segmento successivo.

Esempi:

"...Ma passavam **la selva** tuttavia.

La selva, dico, di spiriti spessi..."

(Dante, *Inferno*, IV, vv. 65-66)

ANAFORA

L'**anafora** (dal greco *anaphéro*, "riporto, ripeto") è la figura retorica (di parola) che consiste nel ripetere una o più parole all'inizio di segmenti successivi di un testo (periodi, sintagmi, frasi), per sottolineare un'immagine o un concetto.

Esempi:

"...**Tu** fiore non retto da stelo,

tu luce non nata da fuoco,
tu simile a stella nel cielo;..."
(G. Pascoli, *Il sogno della vergine*, 39-41)

ANALOGIA

L'**analogia** (dal greco *analogía* - proporzione) è l'accostamento immediato di due immagini, situazioni, oggetti tra loro lontani di somiglianza, basato su libere associazioni di pensiero o di sensazioni piuttosto che su nessi logici o sintattici codificati. Come l'ungarettiana "balastrata di brezza". La suggestione dell'analogia è dovuta alla sua illogicità associando elementi totalmente dissimili.

Nella poesia tradizionale l'analogia era espressa mediante la similitudine, che veniva introdotta dalle particelle correlative "come..., così...(tale)". I nuovi poeti sopprimono le particelle correlative e fondono insieme nell'analogia i due concetti.

L'uso dell'analogia è molto antico e frequente e coincide in qualche misura con la metafora. L'uso frequente dell'analogia è una delle caratteristiche della poesia ermetica.

Esempi:

"...Tornano in alto ad ardere le favole..."

(Ungaretti, *Stelle*, v.1): tornano in cielo a splendere le stelle, belle come le illusioni (le favole) che addolciscono la vita.

ANASTROFE

L'**anastrofe** (dal greco *anastrophe*, inversione/rovesciamento) è la figura retorica (di parola) che consiste nell'inversione dell'ordine naturale delle parole all'interno di un verso, per dare rilievo ad una parola e ottenere effetti fonici. È affine all'iperbato ma, a differenza di esso, non implica l'inserimento di un inciso tra i termini.

Esempi:

"...**Sempre caro mi fu quest'ermo colle...**"

(Leopardi, *Infinito*, v.1)

"...Allor che **all'opre femminili intenta sedevi**, assai contenta ..."

(Leopardi, *Canti*, *A Silvia*, vv.10-11)

ANTITESI

L'**antitesi** (dal greco *antithesis*, "contrapposizione") è una figura retorica di pensiero che consiste nell'ottenere il rafforzamento di un concetto aggiungendo la negazione del suo contrario (Lavorava di notte, non di giorno) oppure accostando due parole o concetti opposti (temo e spero).

Esempi:

"...**Non** fronda verde, **ma** di color fosco;
non rami schietti, **ma** nodosi e 'nvolti;
non rami v'eran, **ma** stecchi con toscò..."
(Dante, *Inferno*, XIII)

"**Pace** non trovo e non ho da far **guerra**;
e **temo** e **spero**; e **ardo** e sono un **ghiaccio**;
e **volo** sopra 'l **cielo** e **giaccio** in **terra**;
e **nulla** stringo e **tutto** 'l mondo abbraccio..."
(F. Petrarca, *Canzoniere*, CXXXIV, vv.1-4)

ANTONOMASIA

L'**antonomàsia** (Dal greco *antonomàsia* = "diversa denominazione", composto da: *anti* = invece; *onoma* = nome) è una figura retorica (di contenuto) con la quale ad un nome si sostituisce una denominazione che lo caratterizza. Si può sostituire un nome comune, un epiteto (aggettivo) o una perifrasi ad un nome proprio o al nome di una cosa e viceversa. Alcuni esempi: "il segretario fiorentino" (Machiavelli), "il padre della lingua italiana" (Dante), "la città celeste" (il Paradiso), "il principe delle tenebre" (il diavolo), "l'eroe dei due mondi" (Garibaldi), "il sommo bene" (Dio). Per converso, talvolta l'antonomasia consiste nella sostituzione di un nome comune con uno proprio: 'un Giuda' per 'un traditore', 'un Ercole' per 'una persona molto forte'.

"Mentre son questi a le bell'opre intenti
perché debbiano tosto in uso porse

il gran nemico de l'umane genti

contra i cristiani i lividi occhi torse..."

(**il gran nemico de l'umane genti** = il demonio)

(Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, IV, I, vv.1-4)

CHIASMO

Il **chiasmo** (dal greco *chiasmòs*, derivato a sua volta dalla lettera dell'alfabeto greco χ - *chi* -, che illustra graficamente la disposizione incrociata degli elementi del chiasmo) è la figura retorica (di parola) che consiste nel disporre, in forma di incrocio, di X, gli elementi costitutivi di una frase, in modo da rompere il normale parallelismo delle parole, creando un incrocio immaginario tra due coppie di parole, in versi o in prosa, secondo il modello A, B, B1, A1.

È quindi un parallelismo capovolto in cui i due elementi del discorso concettualmente paralleli sono disposti in ordine inverso. Ecco un esempio: *io solo / combatterò, procomberò sol io* (Leopardi): in *io solo combatterò* l'ordine è soggetto-predicato, in *procomberò sol io* è predicato-soggetto.

La corrispondenza degli elementi disposti in ordine inverso può riguardare sia il piano grammaticale che quello semantico. Il chiasmo può essere:

- chiasmo piccolo, quando sono posti in corrispondenza parole o sintagmi;
- chiasmo grande, quando sono poste in corrispondenza intere frasi.

Si distinguono inoltre:

- chiasmo semplice: quando gli elementi disposti specularmente tra di loro hanno la stessa funzione sintattica nei due membri;
- chiasmo complicato o antimetabole: permutazione nell'ordine delle parole con capovolgimento di senso: *Chi ha pane non ha denti e chi ha denti non ha fame* (incrocio semantico con parallelismo sintattico e specularità delle corrispondenze di significato); *Se è caldo raffreddalo e riscaldalo se è freddo* (incrocio sintattico con specularità delle funzioni sintattiche e parallelismo delle corrispondenze di significato).

Esempi:

"...**Viva** (A) **la fama** (B) **loro** (C); e tra **lor** (C) **gloria** (B)

splenda (A) del fosco tuo l'alta memoria."

(Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, XII, 54).

"**Le donne** (A), **i cavallier** (B), **l'arme** (B1), **gli amori** (A1)..."

(Ludovico Ariosto, *L'Orlando furioso*, canto I) dove le donne sono legate agli amori e i cavalieri alle armi.

CLIMAX

La **climax** (dal greco *klímax*, "scala"), detta anche gradazione (*gradatio*) è una figura retorica (di parola) che consiste nell'accostamento di termini o locuzioni semanticamente affini per perseguire l'effetto di

un'intensità espressiva crescente. Se l'intensità è decrescente si parla di anticlimax o climax discendente o gradazione discendente.

Un simile procedimento risulta particolarmente efficace soprattutto in poesia, dove l'intensificazione del concetto attraverso la progressione naturale dal vocabolo più debole al più forte è incrementata in modo significativo dai valori fonici e ritmici delle parole.

Esempi:

"...Quivi **sospiri, pianti** ed alti **guai**
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai..."
(Dante, *Inferno*, III, vv.22-23)

I 3 termini: sospiri, pianti e alti guai (lamenti), sono graduati per intensità crescente.

"...Diverse **lingue**, orribili **favelle**,
parole di dolore, **accenti** d'ira,
voci alte e fioche, e **suon** di man con elle ..."
(Dante, *Inferno*, III, vv.25-27)

I suoni sono graduati per intensità discendente, da intensi ed articolati diventano via via meno precisi.

IPERBOLE

L'**iperbole** (dal greco, *hyperbolé*, "scaglio oltre, sollevo") è una figura retorica (di contenuto) che consiste nell'esagerare, per eccesso o per difetto, un concetto sino all'inverosimile. Un esempio calzante può essere "la settimana é trascorsa in un attimo", oppure "hai impiegato un secolo ad arrivare!", "È un secolo che non lo vedo"; "Scendo tra un minuto"; "Sono in un mare di guai"; "Mi piace da morire"; "Non ha un briciolo di cervello". Dalla storia, il detto proverbiale di Carlo V: "Sui miei domini non tramonta mai il sole".

METAFORA

La **metafora** (dal greco *metaphéro*, "io trasporto", composto da *metà* = "oltre, al di là" e *phéro* = "porto") è una figura retorica (di contenuto) consistente nella sostituzione di un termine proprio con uno figurato, in seguito ad una trasposizione simbolica di immagini. Così, dicendo: "Tizio è un coniglio", intendiamo dire che è pavido come un coniglio. Dicendo: "L'infanzia è l'alba della vita", intendiamo dire che è l'inizio della vita, come l'alba lo è del giorno.

Differisce dalla similitudine per l'assenza di avverbi di paragone o locuzioni avverbiali ("come").

Oltre che con la metafora, uno spostamento di significato si attua anche con la metonimia e la sinèdoche.

Le metafore possono essere costruite in vari modi:

- con un sostantivo ("una *montagna* di compiti"; "una salute di *ferro*");
- con un aggettivo ("gli anni *verdi*"=della giovinezza; "una bellezza *sfiocata*");
- con un verbo ("il pavimento della stanza *balla*"; "i pensieri *volano*");
- con un predicato nominale ("quella ragazza è una *perla*"; oppure: "sei proprio una *ZUCCA!*").

Con la metafora il poeta riesce a nutrire la sua poesia di allusioni e la contorna di significati emblematici che noi dobbiamo sapere interpretare.

"...e prego anch'io nel tuo **porto** quiete..."
(U. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, v.11) porto=morte

"...Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi
in così **verde etate!** Ah, per la via..."
(G. Leopardi, *La sera del dì di festa*, vv.23-24) verde etate=gioventù

OSSIMORO

L'**ossimoro** (dal greco *oxýmoron*, *oksys* "acuto" e *morós* "ottuso, sciocco") è una figura retorica (di pensiero) che consiste nell'accostare due termini che esprimono concetti contrari e che si contraddicono producendo un effetto paradossale. L'etimologia corrisponde al francese *idiot savant*. A differenza della figura retorica dell'antitesi, i due termini sono spesso incompatibili.

Si tratta di una combinazione tale da creare un originale contrasto, ottenendo spesso sorprendenti effetti stilistici. Esempi: lucida follia, brivido caldo, silenzio assordante, disgustoso piacere, attimo infinito, buio accecante.

Esempi:

"...O viva morte, o diletto male,
come puoi tanto in me, s'io nol consento?..."
(F. Petrarca, *S'amor non è*, Canzoniere, vv.7-8)

Un aiuto per stimolare la fantasia potrebbe arrivare dallo stile poetico dell'haiku. Il termine haiku indica un genere della lirica giapponese – una poesia composta di tre soli versi (nella lingua originale entra in gioco anche il numero delle sillabe, ma questo complicherebbe troppo il discorso, in italiano).

Ecco alcuni degli haiku di Matsuo Basho (XVII secolo):

stanchezza:
entrando in una locanda
i glicini

(il poeta è in viaggio e si sente oppresso dalla fatica; ma all'ingresso della locanda la vista del glicine, coi suoi fiori profumati, si contrappone al suo stato d'animo, sembra vincere la stanchezza e promettergli felicità, bellezza ecc.)

passero amico,
risparmialo, il tafano
che gioca tra i fiori

(le due presenze, l'uccello e la mosca, sono tradizionalmente legate a sensazioni positive la prima e negative la seconda; il poeta invece mostra il tafano intento a giocare tra i fiori, cioè in una luce positiva, e invita il passero a risparmiarlo, cioè a non mangiarlo, esprimendo il suo sentimento di amore universale per tutti gli esseri viventi)

erba estiva:
per molti guerrieri
la fine di un sogno

(questa poesia è stata scritta in un luogo dove si era svolta una terribile battaglia: il terreno era fertile a causa dei morti che vi erano sepolti; anche in questo caso, l'immagine iniziale, positiva, vitale, viene contraddetta da quella conclusiva – la fine del sogno indica la morte, la vita interrotta dei caduti – e il poeta ci fa capire che non dobbiamo fermarci alle apparenze, o forse anche che gli orrori del passato possono portare conseguenze positive, o che la natura riprende il suo corso dove la storia ha fallito e così via)

Anche l'aiuto di alcuni aforismi può essere utile per stimolare la fantasia, eccone alcuni:

“C'è Auschwitz, dunque non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco ma non la trovo.” Primo Levi

“Se Dio mi assolve, lo fa per insufficienza di prove.”

Alda Merini

“La birra è la prova che Dio ci ama e vuole che siamo felici”

Benjamin Franklin

“L'assenza di paura non significa arroganza o aggressività. Quest'ultima è in sé stessa segno di paura. L'assenza di paura presuppone la calma e la pace dell'anima. Per essa è necessario avere una viva fede in Dio.”

Gandhi

“Per te sono un ateo ma per Dio sono una leale opposizione.”

Woody Allen

Ecco invece alcune poesie:

Amore

Ti ho perso lungo i solchi della via,
o mio unico amore,
Dio di giacenza e di dubbio
Dio delle mitiche forze
Dio, Dio sempre Dio
che sei più forte degli amplessi
e dei teneri amori.
Che fai crescere le fontane,
che appari e dispari
come un luogotenente del destino.
Perderti è come perdere la speranza
ed io ti ho perduto
non una ma un milione di volte
e ritrovarti è come sorgere dall'eterno peccato
per vedere le falle della vita
ma anche le tue mobili stelle:
TU SEI UN DIO DI AMORE.

Alda Merini

Speranza

Se io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere
sai cosa? La speranza.
"Speranza a buon mercato!"
Per un soldo ne darei
ad un solo cliente
quanto basta per sei.
E alla povera gente
che non ha da campare
darei tutta la mia speranza
senza fargliela pagare.

Gianni Rodari

Luce gentile

Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe,
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.
Tu guida i miei passi, luce gentile,

non chiedo di vedere assai lontano
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile.
Non sempre fu così, te non pregai
perché tu mi guidassi e conducessi,
da me la mia strada io volli vedere,
adesso tu mi guidi, luce gentile.
Io volli certezze dimentica quei giorni,
purché l'amore tuo non mi abbandoni,
finché la notte passi tu mi guiderai
sicuramente a te, luce gentile.

J.H. Newman

Hanno detto: "Da ogni parte c'è la luce di Dio".
Ma gridano gli uomini tutti: "Dov'è quella luce?"
L'ignaro guarda a ogni parte, a destra, a sinistra; ma dice una Voce:
Guarda soltanto, senza destra e sinistra!"

Mevlana Jalaluddin Rumi

Il rosso sopra il colle annulla la mia volontà - se qualcuno sogghigna stia attento - perchè Dio è qui - questo è tutto.

Emily Dickinson



VEGLIA

Prima di iniziare viene consegnato ad ogni ragazzo un foglietto e una penna. Partiamo da un luogo caldo, sicuro e accogliente, che permette ai giovani di sentirsi a proprio agio. Qui si legge o, meglio sarebbe, che un animatore reciti il testo.

Eccomi di nuovo in questa specie di casa ...
Non ce la faccio più mi sento in gabbia ...
Tutti mi insegnano come comportarmi: "sei troppo giovane per decidere", "sei troppo giovane per provare", troppo giovane
E poi tutte quelle regole, quelle cose da fare, quelle parole ... che pesi ..."studia", "fai questo", "sposta quello", "non stare lì impalato", "metti via quel cellulare", "impegnati".
Basta! Sono stanco di aspettare.
La vita mi scappa di mano: mi sento già vecchio qui dentro.
Mi manca il respiro.
I miei sogni sono troppo grandi per farli morire qui dentro.
Voglio di più. Voglio essere felice.
Ho deciso me ne vado. Chiedo a papà la mia parte e via.
Portafoglio pieno e ciaoooo...

Al termine si chiede ai ragazzi di scrivere sul foglietto cosa vorrebbero lasciare, da cosa vorrebbero scappare, cos'è che li fa sentire in gabbia?



Dopo aver dato il tempo di scrivere si esce verso un luogo molto illuminato e lungo il percorso o nel luogo di arrivo si fa sentire la canzone di Dolcenera **“Siamo tutti la fuori”**
<https://www.youtube.com/watch?v=Ng5JU41ddwc>

e all'improvviso si spengono le luci e al buio si legge o recita la seconda parte del testo.

Ricordo ancora quel giorno, quel mattino d'estate in cui ho girato le spalle a tutto e a tutti e me ne sono andato ...

E ora...

Ho fame ..

Mi sento solo ...

Non mi capisco più ... ho paura ...

Ho lasciato tutto ...

Ho lasciato le persone che mi volevano bene ...

Ma ora? Sono uno tra tanti e non valgo proprio niente agli occhi della gente, perché il portafoglio ora è vuoto.

Tutti i miei sogni infranti, perché volevo correre ... ma verso cosa?

Non avevo capito niente.

Ho dato per scontato l'amore che ho sempre ricevuto in dono, i gesti semplici di ogni giorno, gli sguardi, i saluti, le carezze, i sorrisi, le battute, le incavolate. Sì, anche quelle mi mancano! Perché qui neanche si arrabbiano con me, si voltano dall'altra parte, quasi fossi un rifiuto. Non sanno niente di me.

Non si degnano neanche di uno sguardo, mi danno solo occhiate che feriscono, che spiazzano.

La mia casa mi manca. Mio padre mi manca.

Papà mi manchi ...

Ricordi il tuo viso sorridente ...

La tua pazienza ...

Il tuo calore ...

Tu sì che eri buono ...

Mi accorgo solo ora che volevi il mio bene

Padre voglio tornare ...

Ma che dirò?

Non sono mai stato bravo a parole ... comunque sia ... comunque vada ...

Adesso ritorno a casa!!

Si ritorna verso la struttura, il sacerdote va incontro ai ragazzi, li abbraccia, e li invita ad entrare nella cappella o in un luogo adibito alla celebrazione. Una volta entrati tutti il sacerdote proclama il brano del vangelo Lc 15, 11-32



Icona biblica di riferimento: Vangelo secondo Luca Lc 15, 11-32

¹¹Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide,

ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato""



Guida: Ascoltando il brano ci accorgiamo che c'è un altro figlio, il figlio maggiore. Si avverte che è arrabbiato, forse è la stessa rabbia che a volte provi anche tu. È la rabbia dei tuoi desideri disillusi, non appagati, è la fiamma dello stesso fuoco che muove i tuoi desideri che ti permette di vivere, ma vissuta così fa male a te e agli altri.

Le gelosie, le invidie sono voci che ti portano fuori di te, che ti stancano, generano rabbia e ti lasciano nella solitudine.

Non aver paura però di quello che provi. La tua rabbia potrebbe essere la tua forza, ma necessita di essere trasformata in energia pulita e rispettosa. Chiedi al Signore di saperla guardare con i suoi occhi e di saperla trasformare in energia vitale, come spinta per realizzare quello che lui vuole per te.

Si invitano i ragazzi a scrivere sul retro del foglietto gelosie e rabbie che si portano dentro aiutati dalle seguenti domande:

C'è qualcosa che ti fa arrabbiare?

Un gelosia, un invidia che senti dentro di te?

Dopo un tempo necessario per farli scrivere il sacerdote sottolinea il finale aperto della parabola chiede ai ragazzi cosa farebbero loro:

“vuoi entrare in questo abbraccio del padre? vuoi lasciarti amare nella tua debolezza, nel tuo scappare? Oppure preferisci rimanere fuori dalla festa e dalla gioia?”

A questo punto si può esporre l'eucarestia o il crocifisso di san Damiano. Dopo un breve momento di adorazione dove si esortano i ragazzi a lasciarsi guardare e amare dal Signore si invitano a bruciare i propri foglietti insieme a dell'incenso.

Il gesto viene accompagnato da alcuni canti.

Al termine si conclude con una preghiera di ringraziamento e benedizione e canti di festa.

DAMMI, SIGNORE, UN ALA DI RISERVA (Don Tonino Bello)

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo

abbracciati.

A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me.

Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami allora a librarmi con Te perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla: vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva

A fine veglia momento conviviale con nutella.



Il vero volto del Padre: Padre mio ... Padre nostro

1° PARTE: PADRE MIO

Dio è Padre, Creatore, Onnipotente. Pensandoci bene, tutti questi aggettivi sono validi per tutte le religioni monoteiste. Creatore e Onnipotente, infatti, rientrano nella lista dei 99 nomi di Dio che pregano i fratelli Mussulmani. Ma allora chiediamoci, qual è la novità del cristianesimo?

Per dare una risposta a questa domanda, interpelliamo Colui di cui portiamo il nome, cioè CRISTO. Ogni volta che Lui parla di Dio lo chiama Padre, e si definisce Figlio, cioè colui che ci rivela il vero volto di Dio come Padre. Infatti Gesù dice:



Icona biblica di riferimento: Mt 11,25-27

"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo".

Quindi, è Cristo che ci fa conoscere il vero volto del Padre, e l'atteggiamento che chiede a ciascuno di noi è quello:

- di farci piccoli, cioè senza difese;
- poveri, riconoscendo la nostra povertà;
- liberi, senza troppi freni sia nel cuore che nella mente, cioè capaci di fidarci di Lui, perché amati.

Proviamo a pensare questo: "I bambini (i semplici) si fidano di coloro da cui si sentono amati".

MA COSA CI FA CONOSCERE CRISTO DI DIO? Qual'è il vero volto di Dio?

DIO è PADRE!

La particolarità del suo rapporto con il Padre è in quella espressione usata da Gesù: "ABBÀ" che significa PAPA' MIO, BABBINO, PAPA' MIO.

La prima cosa che capiamo da queste parole è che Dio non è più un padre distante, lì nel cielo, ma è il Padre Mio, è accanto a me, è dentro di me.

Infatti, San Paolo nella Lettera ai Romani dice:



Icona biblica di riferimento: Rm 8,15

«E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"».

Ricorda allora, che TU SEI FIGLIO, il figlio amato come ce lo presenta Gesù nella parabola del figliol prodigo o del Padre misericordioso. Ascoltiamo:



Icona biblica di riferimento: Lc 15, 11-32

"Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

TU SEI FIGLIO E SEI AMATO, PROPRIO perché FIGLIO.

Sei amato in un modo speciale. Sei amato non perché sei bravo, perché sei bello, ma solo perché sei figlio. Essere figli, è la condizione fondamentale per conoscere l'amore di Dio: TU SEI IL MIRACOLO DI DIO!

Secondo la parabola che abbiamo letto, un'altra caratteristica del Padre è che: non chiude mai la sua mano, le sue braccia, ma è lì che ti attende. DIO PADRE È LÌ CHE TI ATTENDE, guarda ogni giorno verso di te in attesa che tu ritorni, che tu dica il tuo "Sì": alla vita, alla tua storia, alla tua chiamata. È lì che attende con pazienza lasciandoti libero.

Possiamo esplicitare che è Padre così:

→È sempre pronto a perdonare: cfr **Lc 15 Mc 11,25** "Perdonate perché il Padre vostro vi perdonerà"

→È misericordioso: dal latino MISER + CORDIS = miseria + cuore, cioè HA A CUORE LA TUA **MISERIA/ LA TUA PICCOLEZZA**.



Icona biblica di riferimento: Lc 6, 35-36

"Amate i vostri nemici, fate del bene. Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro nei cieli."

→È Padre non solo perché ti attende, ma perché ti riveste della dignità di Figlio che avevi dimenticato, ti ridona ciò che avevi perduto, cioè:

- **LA VESTE:** quella dignità di Figlio che porti nel cuore e che nulla ti potrà far dimenticare; è quella NOSTALGIA DI INFINITO che tu porti dentro e che a volte hai paura ad esplicitare. È quella cellula che tutti abbiamo nel cuore abitata da Dio, che nessun peccato e niente mai potranno toglierti.
- **L'ANELLO:** che ti ricorda che non ti devi guadagnare nulla, tu sei già Figlio, già salvato, TI RICORDA DI VIVERE COME TALE. Perché, allora, se SEI FIGLIO fai la vita da SCHIAVO?
- **I SANDALI:** per ricordarti che sei libero e sei chiamato a portare questo annuncio di salvezza a tutti, a percorrere strade per testimoniare la tua gioia di essere Figlio.
- **IL VITELLO GRASSO/ DI GRANO:** questo ci ricorda che Cristo Eucarestia è sempre con noi. Lui è morto, è risorto ed è in mezzo a noi in quel piccolo pezzo di pane. Quindi Cristo dice alla tua vita: «*Tu pensi di essere solo, invece ricorda che IO SARO' CON TE PER SEMPRE e non dimenticare che nessuna cosa ti può vincere, neppure la MORTE, perché sono Io sono RISORTO*».

Questa è la nostra condizione di Figli: amati, non più soli, liberi, che possiedono già qui il REGNO DI DIO e soprattutto SALVATI, perché **Cristo è morto per te ed è risorto**.



VIDEO: **IL PONTE** (<https://www.youtube.com/watch?v=9hDNqAQcEuY>)

**Tu sei quella speranza, tu sei quello che può vivere già qui il Paradiso!
Puoi gustare il cielo già qui in terra!**

2° PARTE: PADRE NOSTRO

Dio non è solo PADRE MIO, ma è anche PADRE NOSTRO perché ognuno di noi è figlio. Siamo allora tutti fratelli perché figli di un unico Padre, ognuno di noi è chiamato a dire PADRE insieme ai FRATELLI, quindi

tu non sei un'ISOLA autosufficiente come ti dice di essere tutto ciò che ti circonda (ad esempio tutte le mono porzioni per single, perché fanno guadagnare di più).

TU SEI FATTO PER LA RELAZIONE SEI FATTO PER AMARE!



CANZONE: FATTI AVANTI AMORE – NEK. SANREMO 2015

(https://www.youtube.com/watch?v=z6_Fd_sfsLE) oppure un'altra canzone che espliciti il fatto che siamo fatti per amare.

La nostra vocazione in quanto figli è quella di "CERCARE I FRATELLI"!!!

La tentazione è quella di non interessarsi all'altro, con l'illusione di rimanere più tranquillo! Ma più rimani chiuso in te stesso, più non sei tranquillo, crescono invece: l'ANSIA, l'ANGOSCIA, la SOLITUDINE. TU SEI COSA BUONA, L'ALTRO E' COSA BUONA, mettiamo insieme il buono e compiremo cose straordinarie.

Questa spinta verso l'altro, la sicurezza che ci permette di uscire da noi stessi e andare verso il diverso da me, ce la dà solo IL SAPERE CHE SONO FIGLIO DI DIO e che ho un Padre che mi ama in modo straordinario. Se tu ti senti amato in modo così speciale non puoi non cercare i tuoi fratelli, non puoi non raccontare a loro ciò che i tuoi occhi hanno visto, ciò che le tue mani hanno toccato, ciò che le tue orecchie hanno udito (cfr. 1Gv 1,1-4), cioè il Padre della vita colui che manda suo Figlio a morire per la tua salvezza.

HAI CAPITO QUANTO TIA AMA? TU VALI IL SANGUE DI CRISTO!

Se tu percepissi anche minimamente questo amore, allora diventeresti CREATIVO, capace di inventare tutto ciò che è possibile per non perdere nessun fratello (*fare qui ai ragazzi un es. concreto/testimonianza*).

Ma tu cosa fai invece? Stai lì seduto a piangerti addosso, a dirti: "non valgo nulla, non sono capace, sono grassa, sono bella, sono brutta". Se ti apri all'amore di Dio, invece, non avrà più importanza se l'altro è più bello di te o no, o se è più bravo di te o no, ecc.

NON CI SARA' PIU' INVIDIA O GELOSIA:

- Imparerai a gioire della gioia dell'altro, dei successi dell'altro
- Imparerai a stare accanto all'altro senza pretendere che sia come te.
- Imparerai a sporcarti le mani anche con chi non ti piace vedere.

L'amore ha bisogno di coinvolgimento; è concreto non è una questione di idee o sentimenti, ma è anzitutto scelta. L'amore vero incomincia nel momento in cui non è più spontaneo, ma appunto quando si sceglie di RIMANERE.

La MATURITA' dell'amore è essere padre e madre, come ha fatto e fa Dio con te: DÀ LA VITA.

Riassumendo: CHI E' DIO PADRE?

1. DIO è ONNIPOTENTE : la potenza di Dio è quella che ti fa stare in pace al di là degli imprevisti o delle difficoltà. Sal 22; Sal 26
2. DIO è CREATORE: Lui crea tutte le cose e tutte le cose sono buone. Tu sei molto buono. Non crearti una realtà tutta tua che poi ti deluderà, fidati di Lui!
3. DIO è PADRE: è Padre perché ti ama in modo speciale; non perché sei bello, brutto, sei obbediente a tutti le sue leggi, ma perché sei figlio e ti lascia LIBERO di dire il tuo SI al suo amore.

4. DIO è UMILE: perché rispetta le tue decisioni, anche se lo fanno soffrire. Contrae la sua libertà per fare spazio alla tua libertà.
5. DIO è MADRE: perché è Colui a cui affidarsi, sempre pronto ad accogliere con un amore viscerale. È colui che è fedele alla promessa d'amore.

Is 49, 14-16 ¹⁴*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».*



¹⁵*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. ¹⁶Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me.”*

6. DIO è MISERICORDIA: ha a cuore la tua miseria, il tuo limite; è lì che ti attende a braccia aperte senza giudicarti. Vuole rivestirti della tua vera veste: la dignità di figlio.
7. DIO è AMORE: perché *“mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8)*. Non ha risparmiato il suo Figlio Diletto per salvare ognuno di noi, per non lasciarci nella morte e nel peccato.

Concludendo: se tu fossi figlio di un personaggio importante ne saresti fiero, spiattelleresti in giro il tuo nome.

TU UN NOME CE LO HAI GIA' ED E' QUELLO DI FIGLIO

(N. del ragazzo/a) mio figlio prediletto!

Sii fiero di questa figliolanza e scrivi sulla porta della tua camera:

QUI ABITA UN FIGLIO DI DIO!

DOMANDE PER IL LAVORO PERSONALE

- Dove e quando nella tua storia hai percepito Dio come Padre?
- Come nella tua vita si concretizza o si potrebbe concretizzare il **“NOSTRO”** insegnatoci da Gesù? Hai voglia di metterti in gioco di sporcarti le mani? Come?
- Fermati sulla preghiera del **Padre nostro** (Mt 6,9-13) facendo **attenzione** alle parole che dici. Molti santi si fermavano ore solo sulla parola Padre. **Scrivi la tua preghiera di ringraziamento a Dio Padre**

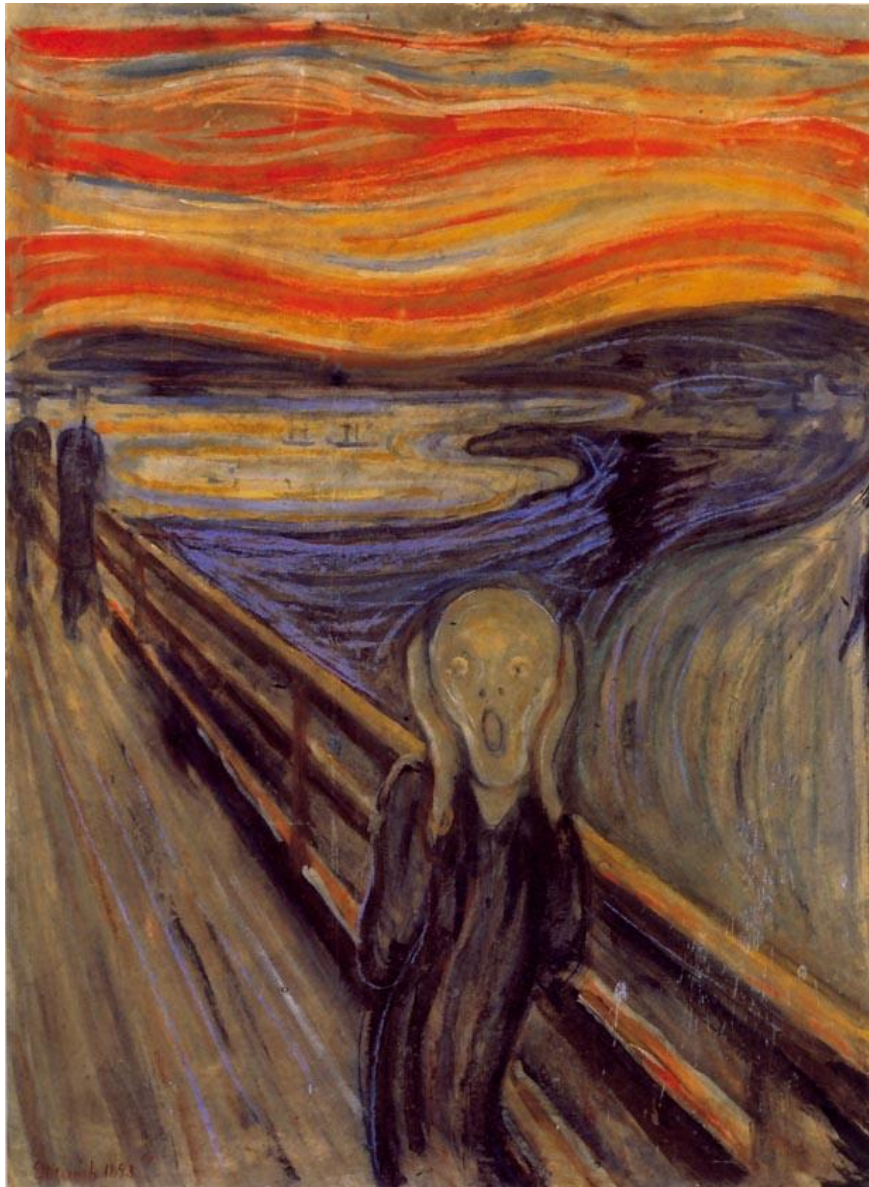


SPUNTI PER UNA REGOLA DI VITA

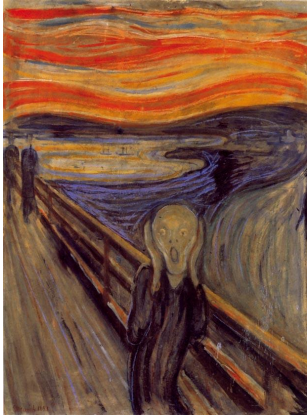
Impegnati a curare un diario personale dove puoi appuntare i tuoi pensieri su e con Dio, sottolineandolo soprattutto dove lo percepisci come Padre. Prova a scrivere almeno una volta a settimana tre motivi per ringraziare Dio. Sarà difficile, ma molto bello e fruttuoso. Scoprirai meraviglie!

ALLEGATI

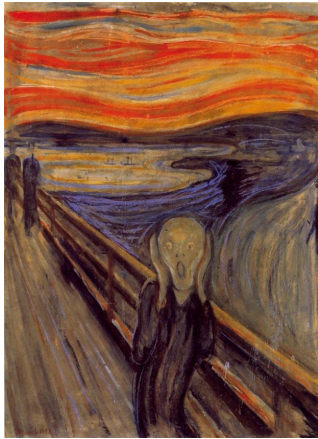
Allegato 1: L'urlo di Munch

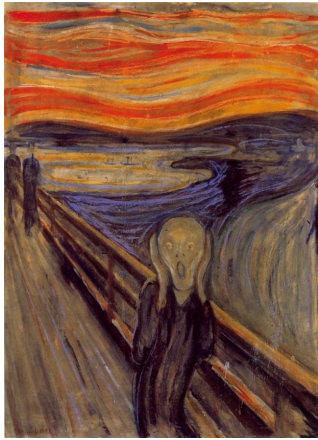


Allegato 2: prima possibilità per elaborare la spiegazione del quadro di Munch

Allegato 3: prima possibilità per elaborare la spiegazione del quadro di Munch

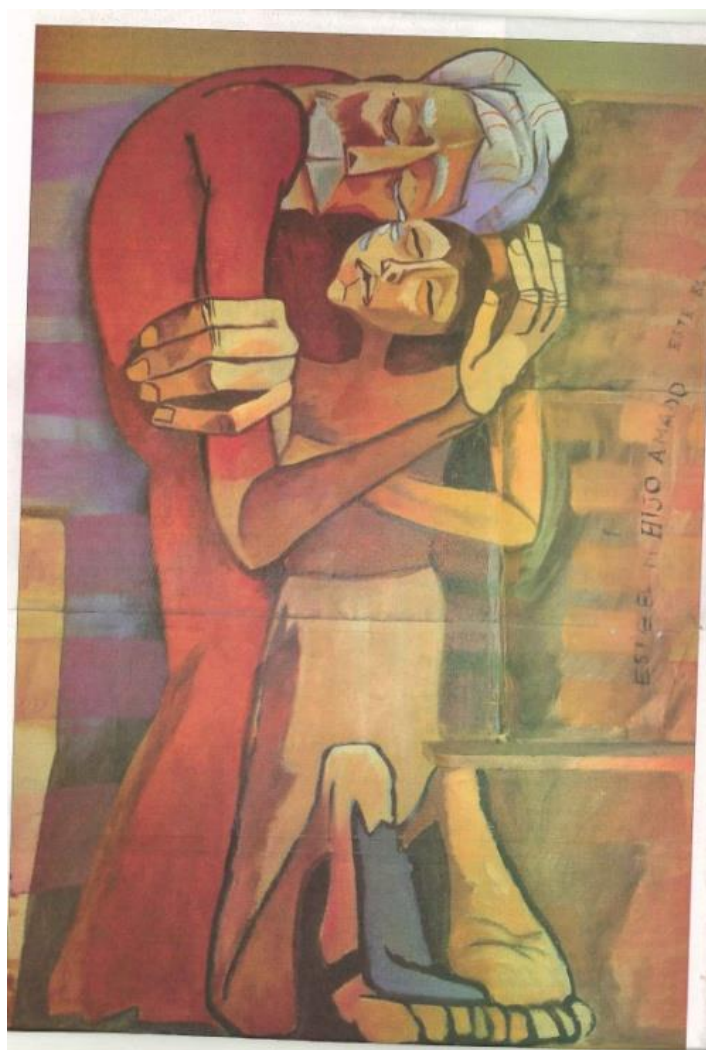


Allegato 4: La creazione di Köder Singer



Allegato 5: Il Padre misericordioso, artista sconosciuto



Allegato 6: Il Padre misericordioso, suor Francis



Allegato 7: Il ritorno del figlio prodigo, Rembrandt



USCITE...PF: VIVERE CON SPIRITO

OBIETTIVI	ORARIO	ATTIVITA' – MODO DI LAVORO - CONSEGNE	MATERIALE
<p>I TEMPO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Creare un clima di accoglienza e conoscenza; • dedicare un momento al Signore. 	1,30'	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Accoglienza 1. Accogliamo i giovani 2. Presentazione tematiche 3. Attività per potersi conoscere 4. Preghiera: canto d'inizio "Come un fiume"; 5. Preghiera: "Quando credo"; momento di riflessione individuale 	<p>Materiale per l'incontro:</p> <ul style="list-style-type: none"> • fotocopia scheda: "cerchi concentrici" • fotocopia della scheda di preghiera "Quando credo"; • cero, bibbia, sottofondo musicale.
<p>Aiutare i giovani ad entrare nell'argomento di questo incontro che porta a riflettere sulla figura dello Spirito.</p>	40'	<ul style="list-style-type: none"> • Per cominciare a riflettere 1. Lavoro: Lo Spirito "attraversa l'arte e il cuore...." 2. Momento di condivisione, sintesi e riflessione su ciò che è emerso 	<ul style="list-style-type: none"> • 2cartelloni bianchi • 2 cartelloni con la riproduzione sottoriportata "l'Amore è..." • 2 fotocopie ingrandite A4 (del dipinto del Masaccio • Pennarelli di vari colori
<p>Portare i giovani attraverso la spiegazione (testo di Bruno Forte) ed esegesi di alcuni brani biblici, a mettersi a confronto con la Parola scoprendo in essa una nuova ed inaspettata lettura della propria vita.</p>	60'	<ul style="list-style-type: none"> • Per approfondire la ricerca <ul style="list-style-type: none"> ○ Testo "Chiamati a vivere nello Spirito Santo" Mons. Bruno Forte ○ Egesesi. 	<p>Fotocopie sintesi del Testo di Bruno Forte</p>
<p>Le nostre domande, dubbi e proposte rispetto alla vita reale.</p>	20'	<ul style="list-style-type: none"> • Ritornando alla vita <ul style="list-style-type: none"> ○ Tempo di confronto a coppie 	<p>Fotocopia domande di riflessione a coppie; penne.</p>
<p>Concludere questo primo momento con una preghiera.</p>	5'	<ul style="list-style-type: none"> • Preghiera conclusiva 	<p>Fotocopia preghiera</p>

SABATO POMERIGGIO – I TEMPO

Ore 15.00: presentazione delle tematica e scansione delle attività.



Attività per potersi conoscere: “Cerchi concentrici” (da D. Malamud)



Obiettivo: Questo gioco di interazione permette ai componenti di un gruppo appena costituito (o anche di un gruppo già esistente) di fare la reciproca conoscenza in modo piacevole e divertente e di familiarizzare l’uno con l’altro. Ogni partecipante ha così l’opportunità di conoscere meglio la metà dei componenti del gruppo.

Partecipanti: qualsiasi età, calibrando i compiti da assegnare ai singoli componenti; qualsiasi dimensione (anche nel caso di gruppi grandi).

Materiale: foglietto con gli argomenti guida per ogni ragazzo.



Gioco: il gruppo viene diviso in 2 parti, in modo da formare due cerchi concentrici dove le persone (munite della propria sedia) del gruppo più esterno vedano quelle del gruppo interno (munite della propria sedia) e viceversa (viso a viso). Ogni componente deve trovarsi seduto di fronte ad un compagno. I ragazzi avranno, ogni volta, 4 minuti di tempo per “conoscere” chi gli sta di fronte attraverso dei brevi argomenti guida che espliciteranno reciprocamente, dopo di che il cerchio esterno slitterà di una persona verso destra in modo tale da avere di fronte un altro compagno (l’animatore scandirà il tempo di cambio)

Ciao mi chiamo

la prima impressione che ho avuto di te

cosa mi aspetto da questo gruppo

ciò che mi ha colpito del tuo aspetto esteriore

il mio più grande punto di forza è

Conclusione: l’animatore può fermare il gioco quando lo ritiene opportuno e chiedere ai partecipanti la cosa che li ha maggiormente colpiti.



Ore 16.00 **Preghiera**

- L’animatore precedentemente prepara l’ambiente per la riflessione, le sedie vengono disposte in cerchio, al centro della sala viene posto una bibbia sopra un leggìo da tavolo con accanto un certo acceso; se è possibile si prepara anche un sottofondo musicale.
- Si propone un clima di silenzio e riflessione. Dopo il canto si invitano i partecipanti a leggere a cori alterni la preghiera proposta; successivamente si lasciano 10 minuti per la riflessione e la preghiera personale, alla fine chi lo desidera può riportare in assemblea il versetto scelto e la preghiera o la riflessione scritta.
-



canto d’inizio: “Come un fiume”

Preghiera

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante d'amore e mi accorgo, in un momento di onestà, di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.	Rifletto: _____ _____ _____ Prego: _____ _____ _____
Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo, in un momento di onestà, che sono io a ricevere, liberami da me stesso.	Rifletto: _____ _____ _____ Prego: _____ _____ _____
Signore, quando sono convinto di essere povero e mi accorgo, in un momento di onestà, di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso.	Rifletto: _____ _____ _____ Prego: _____ _____ _____
E, Signore, quando il regno dei cieli si confonde falsamente con il regno di questo mondo, fa che io trovi felicità e conforto solo in te.	Rifletto: _____ _____ _____ Prego: _____ _____ _____

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera conclusiva

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO
*Spirito di Dio,
vieni ad aprire sull'infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
Aprilo al Mistero di Dio,
e all'immensità dell'Universo.
Apri il nostro intelletto
agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.
Apri il nostro modo di pensare,
perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.*

*Apri la nostra simpatia
alla diversità dei temperamenti
e delle personalità che ci circondano.
Apri il nostro affetto
a tutti quelli che sono privi di amore,
a quanti chiedono conforto.
Apri la nostra carità ai problemi del Mondo,
a tutti i bisogni dell'Umanità.
Apri la nostra mente alla collaborazione
con tutti coloro che si adoperano per un medesimo fine*

Madre Teresa di Calcutta

PER ALLENTARE LO STRESS EMOTIVO: PAUSA CAFFE'

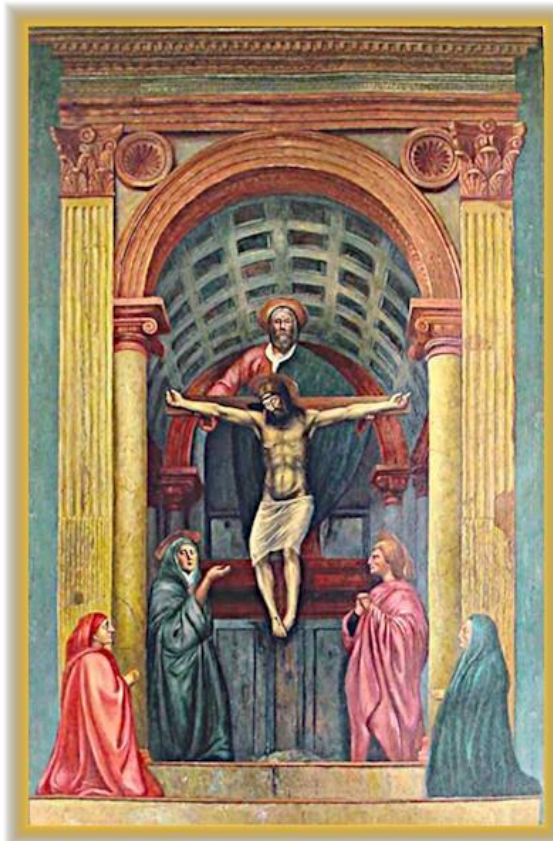


Ore 17.00 – 19.00 **INIZIO ATTIVITA' TEMATICA: A PARTIRE DALLA VITA**

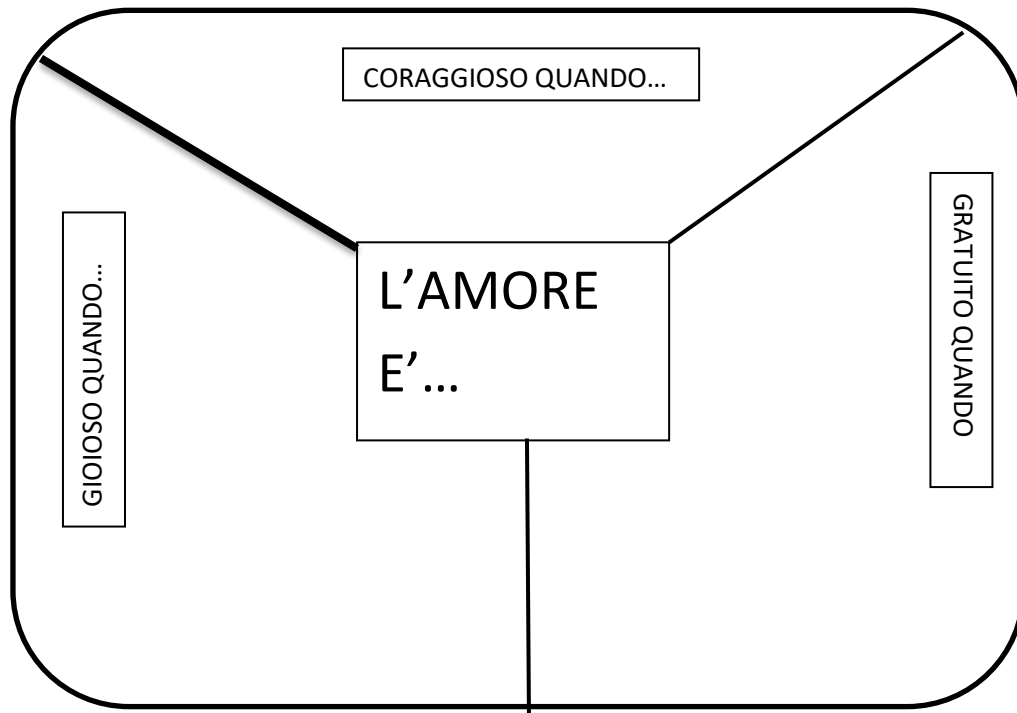
Lo Spirito "attraversa" l'arte e il cuore...

Vengono preparati 2 tavoli con sopra ad ognuno un cartellone bianco, dei pennarelli colorati e l'immagine del quadro del Masaccio ed altri 2 con sopra un cartellone bianco con su scritto: "PER ME L'AMORE E'... GRATUITO QUANDO..., GIOIOSO QUANDO..., CORAGGIOSO QUANDO... I partecipanti vengono divisi in 4 gruppi e destinati ad un tavolo. Trascorsi 20' l'animatore chiederà di spostarsi alla postazione successiva per poter elaborare il nuovo lavoro, cercando di leggere quanto scritto prima dal gruppo precedente e tentando di elaborare ulteriori idee (20')

Consegna dipinto Masaccio: guardando l'immagine e confrontandosi, i partecipanti dovranno scrivere alcune frasi slogan che permettano di comprendere la figura dello Spirito Santo attraverso questo dipinto.



Consegna “L’Amore è”: questo momento è di stimolo per riflettere su come i giovani vivono la dimensione dell’amore con gioia, gratuità e coraggio. I giovani sono invitati a scrivere alcuni modi concreti per vivere l’amore .



INTERGRUPPO: ci si ritrova tutti in cerchio di fronte agli elaborati e ci si confronta su quanto scritto.

PER APPROFONDIRE LA RICERCA



Questa fase aiuta i giovani a considerare in modo più approfondito quanto hanno fatto emergere nella tecnica precedente, accostandosi ad un testo di Bruno Forte “Chiamati a vivere nello Spirito Santo”.

Sintesi testo (il testo completo in allegato)

LO SPIRITO E LA TRINITA':

Lo Spirito Santo è la Persona della Santa Trinità che ci permette di incontrare e conoscere Cristo. Cristo si rende presente nella nostra vita mediante lo Spirito Santo.

Muovendo dall'evento pasquale si è contemplata la Trinità nel suo comunicarsi a noi nella storia della salvezza, fino a riconoscere nella Croce la “narrazione” della Trinità, e nella confessione di fede trinitaria il “concetto custodito nell'evento dell'abbandono di Gesù in Croce.

1. La Croce rivelazione della Trinità

(dipinto del Masaccio): non un Dio impassibile, ma un Dio “compassionato”.

Croce come rivelazione dell'amore, Cristo come compagno del nostro dolore.

Dio come capace di infinito amore perché capace di infinito dolore (lettera ai Romani 8,32)

Il paradosso del mistero d'Amore e il dono dello Spirito “chinato il capo, consegnò lo Spirito”.

2. La Trinità del Dio Amore

La Croce come buona novella, Vangelo dell'amore di Dio

La Resurrezione che illumina la Croce di eternità, fondamento della speranza.

Lo Spirito guadagnato per noi.

Le tre figure dell'Amore Eterno che agiscono nell'ora della Croce e nell'ora di Pasqua. "Dio non è solitudine per amare bisogna essere almeno in due, in un rapporto così ricco e profondo da essere aperto anche a quanto è altro rispetto ai due. (l'Amante, l'Amato e l'Amore ricevuto e donato: il Padre il Figlio e lo Spirito Santo)

- **RITORNANDO ALLA VITA** (riflessione a coppie)

1. Ognuno di noi avrà riflettuto nella sua vita di fede sul Mistero Trinitario; che cosa sono in grado di dire e condividere con l'altro sulla Trinità?
2. Come mi impegna concretamente in prima persona la riflessione proposta dall'animatore?



PREGHIERA CONCLUSIVA

O Spirito di Dio, che con la tua luce distingui la verità dall'errore, aiutaci a discernere il vero. Dissipa le nostre illusioni e mostraci la realtà. Facci riconoscere il linguaggio autentico di Dio nel fondo dell'anima nostra e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce. Mostraci la Volontà divina in tutte le circostanze della nostra vita, in modo che possiamo prendere le giuste decisioni. Aiutaci a cogliere negli avvenimenti i segni di Dio, gli inviti che ci rivolge, gli insegnamenti che vuole inculcarci. Rendici atti a percepire i tuoi suggerimenti, per non perdere nessuna delle tue ispirazioni. Concedici quella perspicacia soprannaturale che ci faccia scoprire le esigenze della carità e comprendere tutto ciò che richiede un amore generoso. Ma soprattutto eleva il nostro sguardo, là dove egli si rende presente, ovunque la sua azione ci raggiunge e ci tocca. Per Cristo nostri Signore. Amen.

Allegato

XXIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Sydney, 15-20 luglio 2008 «Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni» (At 1,8)

(Bruno Forte)

CATECHESI Chiamati a vivere nello Spirito Santo

«Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25)

Sydney, mercoledì 16 luglio 2008



In questa prima catechesi, si tratta di rispondere alla domanda: chi è lo Spirito Santo? L'obiettivo è di aiutare i giovani a scoprire la bellezza della loro vocazione di battezzati e della vita cristiana, che consiste nell'accogliere lo Spirito Santo e lasciarsi guidare da lui. I giovani possono seguire Cristo solo se lo incontrano personalmente, da qui l'importanza di approfondire il rapporto tra Cristo e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la Persona della Santa Trinità che ci permette di incontrare e conoscere Cristo. Cristo si rende presente nella nostra vita mediante lo Spirito Santo.

L'intera esistenza cristiana può essere considerata l'"Amen" pronunciata con la vita alla duplice confessione di fede nel Dio trinitario, quella espressa nel segno di Croce, memoria del battesimo, e

quella veicolata dal rendere gloria alle Tre persone, riassumendo così l'intero orientamento dell'esistenza e della storia alla Trinità e la vocazione ultima di ogni battezzato: "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...". Proprio per questo risulta ancor più dolorosa la constatazione di una sorta di "esilio della Trinità" dalla prassi e dal pensiero dei cristiani: già Karl Rahner aveva osservato che "se si dovesse sopprimere, come falsa, la dottrina della Trinità, pur dopo un tale intervento gran parte della letteratura religiosa potrebbe rimanere quasi inalterata", e, quel che è peggio, la vita dei credenti non cambierebbe gran che! Negli ultimi decenni la teologia e il vissuto spirituale hanno operato un vero e proprio "ritorno alla patria trinitaria". Muovendo dall'evento pasquale si è contemplata la Trinità nel suo comunicarsi a noi nella storia della salvezza, fino a riconoscere nella Croce la "narrazione" della Trinità, e nella confessione di fede trinitaria il "concetto" custodito nell'evento dell'abbandono di Gesù in Croce.

1. La Croce rivelazione della Trinità

Questo messaggio è espresso dalla tradizione iconografica dell'Occidente allorché la Trinità è rappresentata mediante l'immagine del legno della Croce, dal quale pende il Figlio, abbandonato nell'infinito dolore e nella suprema solitudine della morte, tenuto fra le braccia dal Padre, mentre la colomba dello Spirito unisce e separa l'Abbandonante e l'Abbandonato. Questa scena, di cui la *Trinità* di Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze rappresenta forse la testimonianza più alta, lascia trasparire come la Croce non sia soltanto un evento della storia di questo mondo. Il Crocefisso muore fra le braccia di Dio. La sua morte non è l'atea "morte di Dio", ma è la "morte *in* Dio": la Trinità divina, cioè, è profondamente raggiunta nel suo mistero di Padre, di Figlio e di Spirito, dall'evento che si compie nel silenzio del Venerdì Santo. La fede cristiana non professa un Dio impassibile, spettatore del dolore umano dall'alto della Sua infinita lontananza, ma un Dio "compassionato", come diceva l'italiano del Trecento, un Dio cioè che, avendo amato la Sua creatura accettandone il rischio della libertà, l'ha amata sino alla fine. È questo amore "sino alla fine" (Gv 13,1) a motivare il dolore infinito della Croce!

Sulla Croce si offre anzitutto il Figlio di Dio, come dicevano i Concili della Chiesa antica: "Uno della Trinità ha sofferto", "Unus de Trinitate passus est"! "Deus crucifixus", "il Dio crocefisso", affermava Agostino riferendosi a Gesù in Croce. Che cosa significano queste formule paradossali?

che vuol dire che sulla Croce la morte tocca il Figlio di Dio? È Paolo a spiegarlo nella *Lettera ai Galati*: "Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (2,20). La Croce è la rivelazione dell'amore, per il quale il Figlio si è consegnato alla morte per noi. Il Figlio di Dio non è stato "a passeggio" fra gli uomini: Egli è diventato il compagno del nostro dolore, ha condiviso la nostra fatica di vivere, le nostre stanchezze, il pianto dell'amore. "Guardate come l'amava" (Gv 11,36), dicono di Lui, vedendolo piangere di fronte alla morte dell'amico Lazzaro. Egli è morto sulla Croce per amore nostro. La Croce è storia del Figlio eterno che soffrendo ci ha rivelato il Suo infinito amore: è dalla Croce che il Figlio pronuncia con l'eloquenza silenziosa del dono la parola riportata dai mistici: "Non per scherzo ti ho amato" (Angela da Foligno). Se gli uomini pensassero veramente a quelle parole "li amò sino alla fine", quante resistenze e paure cadrebbero davanti all'Amore, che si è fatto umile, crocefisso, abbandonato nell'infinito dolore della Croce!

La Croce, certo, non è solo la storia del Figlio: questi viene consegnato alla morte da Dio, Suo Padre. È Lui che tiene fra le braccia il legno della vergogna, l'albero dell'abbandono. È ancora Paolo ad affermarlo nella *Lettera ai Romani*: "Dio non ha risparmiato suo Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi" (8,32). E Giovanni dice: "Dio ha tanto amato il mondo da dare per noi il Suo Figlio Unigenito" (3,16). Dio non è impassibile: Egli soffre per amore nostro. È il Dio che Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Dominum et vivificantem* mostra come Padre capace di infinito amore, proprio perché capace di infinito dolore: "Il 'convincere del peccato' non dovrà significare anche il *rivelare il dolore*, inconcepibile ed inesprimibile,

che, a causa del peccato, il Libro sacro... sembra intravedere nelle 'profondità di Dio' e, in un certo senso, nel cuore stesso dell'ineffabile Trinità?... Nelle 'profondità di Dio' c'è un amore di Padre che, dinanzi al peccato dell'uomo, secondo il linguaggio biblico, reagisce fino al punto di dire: 'Sono pentito di aver fatto l'uomo'... Si ha così un paradossale mistero d'amore: in Cristo soffre un Dio rifiutato dalla propria creatura... ma, nello stesso tempo, dal profondo di questa sofferenza lo Spirito trae una nuova misura del dono fatto all'uomo e alla creazione fin dall'inizio. Nel profondo del mistero della Croce agisce l'amore" (nn. 39 e 41).

Se questo è vero, possiamo essere certi che nessuno è un numero davanti a Dio Padre: Egli ci conosce uno ad uno, e ci ama di un amore eterno, infinito, e soffre per il nostro peccato di una sofferenza, della cui profondità non riusciamo neanche ad intravedere l'abisso. Dio è Amore: è così che ce lo presenta la *Prima lettera* di Giovanni: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1 Gv 4,7-8). Come Giovanni arrivi a dire che Dio, il Padre, è Amore, lo spiegano i versetti che seguono: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4,9-10). Ecco la rivelazione dell'infinito Amore: Dio soffre per amore nostro; Dio si compromette col dolore umano e non ci lascia soli nella notte del dolore. "Il Padre stesso non è senza dolore!... Soffre attraverso l'amore" (Origene).

Anche lo Spirito è presente nell'ora della Croce in un modo misterioso e reale. Dice il quarto Vangelo che Gesù "chinato il capo, consegnò lo Spirito" (19,30). Che cosa significhi questa consegna dello Spirito nel silenzio del Venerdì Santo può essere compreso alla luce dello sfondo veterotestamentario del Nuovo Testamento. Nei testi dell'attesa c'è un'equazione chiara: quando Israele va in esilio, Dio ritira il Suo Spirito dal popolo eletto; l'esilio equivale all'assenza dello Spirito. Quando Israele tornerà nella terra della promessa di Dio, che è la sua patria, Dio effonderà il Suo Spirito su ogni carne e tutti profeteranno. È l'annuncio delle profezie dello Spirito, che vengono a realizzarsi nel giorno della Pentecoste (ad esempio Ez 36,26-27 o Gl 3,1-2). Se l'esilio è la dolorosa assenza dello Spirito, la Patria è la nuova effusione di Lui, è la gioia della vita del Consolatore che entra nel nostro cuore e, togliendoci il cuore di pietra, ci dona il cuore di carne. Quando Gesù consegna lo Spirito, Lui, il Figlio di Dio, entra nell'esilio dei "senza Dio", dei "maledetti da Dio". Dice Paolo: "Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (2 Cor 5,21); "Cristo è diventato maledizione per noi" (Gal 3,13). La Patria è entrata nell'esilio: questa è la buona novella della Croce! Ormai, non ci sarà più situazione umana di dolore, di miseria e di morte, in cui la creatura umana possa sentirsi abbandonata da Dio. Se il Padre ha tenuto fra le Sue braccia l'Abbandonato del Venerdì Santo, terrà fra le Sue braccia tutti noi, qualunque sia la storia di peccato, di dolore e di morte dalla quale noi proveniamo. A chiunque avverta il peso del dolore e della morte, il Vangelo della Croce, "follia" per i Greci e "scandalo" per i Giudei, dice che non è solo. "Ti ho amato di amore eterno" (Ger 31,3). "Ti ho preso fra le mie braccia" (cf. Sal 131,2). "Ti ho disegnato sul palmo delle mie mani" (Is 49,16): e se anche una madre si dimenticasse del suo bambino, "io non mi dimenticherò di Te" (cf. Is 49,15).

2. La Trinità del Dio Amore

La Croce è dunque la buona novella, il Vangelo dell'amore di Dio: è ai piedi della Croce che noi scopriamo che Dio è Amore! Questo è il Vangelo della nostra salvezza: noi abbiamo creduto all'amore. Noi non crediamo solo che Dio esiste: per credere in questo, basta contemplare in profondità il mistero del mondo! Noi crediamo in un Dio personale, in un Dio che è amore e ci ama di un amore sempre

nuovo e personalizzato, di un amore spinto fino all'infinito dolore della Croce. È questo il Dio della Croce: il Dio della carità senza fine... È però la resurrezione a illuminare la Croce di eternità, per dirci che la storia che in essa si è consumata non si è chiusa nel passato, ma continuerà a scriversi in tutte le storie del dolore del mondo, che vorranno aprirsi al dono della vita, accogliendo lo Spirito consegnato da Gesù nell'ora della Croce e a Lui restituito nell'ora di Pasqua. Questo Spirito è ormai donato al Risorto (cf. Rom 1,4) e da Lui a noi come Spirito di resurrezione e di vita. Perciò Pasqua è la buona novella del mondo, il fondamento della speranza, che non delude. Nel dono della riconciliazione compiuta a Pasqua lo Spirito è guadagnato per noi: e noi possiamo ormai entrare nel cuore divino della Trinità e il mondo intero è chiamato a divenire la Patria di Dio, quando il Figlio consegnerà ogni cosa al Padre e Dio sarà "tutto in tutti" (1 Cor 15,28)!

Tre sono dunque le figure dell'Amore eterno, che agiscono nell'ora della Croce e nell'ora di Pasqua, tre divine Persone - come le indicherà la teologia, sia pur balbettando. Esse vanno contemplate nella proprietà specifica di ciascuna, avendo sempre presente che uno e unico è il Dio amore, la Trinità una nell'unica essenza della divinità. Questo Dio, uno e unico, secondo la testimonianza del Nuovo Testamento è amore: per il cristiano credere in Dio significa confessare con le labbra e col cuore che Dio è Amore. Questo vuol dire riconoscere che Dio non è solitudine: per amare bisogna essere almeno in due, in un rapporto così ricco e profondo da essere aperto anche a quanto è altro rispetto ai due. Dio Amore è comunione dei Tre, l'Amante, l'Amato e l'Amore ricevuto e donato, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Credere in questo eterno Amore significa credere che Dio è Uno in Tre Persone, in una comunione così perfetta, che i Tre sono veramente Uno nell'amore, ed insieme secondo relazioni così reali, sussistenti nell'unica essenza divina, che essi sono veramente Tre nel dare e ricevere amore, nell'incontrarsi e nell'aprirsi all'amore: "In verità vedi la Trinità, se vedi l'amore" (Agostino, *De Trinitate*, 8, 8, 12). "Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore" (*ib.*, 8, 10, 14).

Il primo dei Tre, il Padre, è - come afferma la prima lettera di Giovanni - il Dio che è "Amore" (1 Gv 4,8.16). È Lui che ha iniziato da sempre ad amare ed ha consegnato Suo Figlio alla morte per amore nostro: "non ha risparmiato suo Figlio" (Rm 8,32). Il Padre è l'eterna Sorgente dell'Amore, è Colui che inizia da sempre ad amare, il principio senza principio della carità eterna, la gratuità dell'amore senza fine: "Dio non ci ama perché siamo buoni e belli; Dio ci rende buoni e belli perché ci ama" (San Bernardo). Dio Padre è l'Amore che non finirà mai, la gratuità eterna dell'Amore. È Lui che inizia in noi quello che noi non saremmo mai capaci di iniziare da soli. È così che Dio ci ha reso capaci di amare: ci ha amato per primo e non si stancherà mai di amarci. Amati cominciamo ad amare: "Gli uomini nuovi cantano il cantico nuovo" (Agostino). Il Padre è l'eterno Amante, che da sempre ha iniziato ad amare e che suscita in noi la storia dell'amore, contagiandoci la Sua gratuità.

Se il Padre è l'eterno Amante, il Figlio è l'eterno Amato, Colui che da sempre si è lasciato amare. Il Figlio ci fa capire che non è divino solo l'amore: è divino anche il lasciarsi amare, il ricevere l'amore. Non è divina solo la gratuità: è divina anche la gratitudine. Dio sa dire grazie! Il Figlio, l'Amato, è l'accoglienza eterna, è Colui che da sempre dice sì all'Amore, l'obbedienza vivente dell'Amore. Lo Spirito rende in noi presente il Figlio ogni volta che sappiamo dire grazie, che cioè sappiamo accogliere l'amore altrui. Non basta cominciare ad amare: occorre lasciarsi amare, essere umili di fronte all'amore altrui, fare spazio alla vita, accogliere l'altro. È così che diveniamo icona del Figlio: nell'accoglienza dell'amore. Dove non si accoglie l'altro, soprattutto il diverso, non si accoglie Dio, non si è immagine del Figlio eterno.

Infine, nel rapporto fra l'Amante e l'Amato si pone lo Spirito Santo. Nella contemplazione del mistero della Terza Persona divina esistono due grandi tradizioni teologiche, quella dell'Oriente e quella dell'Occidente. Nella tradizione occidentale - da Agostino in poi - lo Spirito è contemplato come il

vincolo dell'Amore eterno, che unisce l'Amante e l'Amato. Lo Spirito è la pace, l'unità, la comunione, il "noi" dell'Amore divino. Perciò, quando lo Spirito entra in noi ci unisce in noi stessi, riconciliandoci con Dio, e ci unisce agli altri. Lo Spirito dona il linguaggio della comunione, fa tessere patti di pace, rende capaci di unità, perché fra l'Amante e l'Amato è il loro amore personale, il vincolo della carità eterna, donato dall'Uno e ricevuto dall'Altro. Accanto a questa tradizione c'è quella dell'Oriente, dove il Paraclito è chiamato "estasi di Dio": secondo questa concezione lo Spirito è Colui che spezza il cerchio dell'Amore, e viene a realizzare in Dio la verità che "amare non significa stare a guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa meta" (A. de Saint-Exupéry).

Così lo Spirito opera in Dio: Egli non solo unisce l'Amante e l'Amato, ma fa "uscire" Dio da sé, in quanto è il dono divino, l'"estasi", lo "star fuori" di Dio, l'esodo senza ritorno dell'Amore. Ogni volta che Dio esce da sé lo fa nello Spirito: così è nella creazione ("Lo Spirito si librava sulle acque...": Gen 1,2); così nella profezia; così nell'Incarnazione ("la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra": Lc 1,35); così nella Chiesa, su cui si effonde lo Spirito a Pentecoste (cf. At 2,1-13). Lo Spirito è dunque la libertà dell'amore divino, l'esodo e il dono dell'Amore. Quando ci saremo lasciati raggiungere e trasformare dallo Spirito, non potremo più restare a guardarci negli occhi: avremo il bisogno di uscire e di portare agli altri il dono dell'amore con cui siamo stati amati. Solo dove c'è questa urgenza dell'amore, brucia il fuoco dello Spirito: un credente o una comunità che avesse accolto il dono dello Spirito, ma che non vivesse questa estasi dell'amore, questo bisogno incontenibile di portare agli altri il dono di Dio nella testimonianza della parola e nel servizio della carità, non avrebbe realizzato la pienezza dell'amore, non sarebbe pienamente la Chiesa "icona della Trinità"...

L'unità del Dio vivo non è un freddo dato, ma il reciproco totale inabitarsi delle tre Persone nella carità. È l'unità dell'eterno evento dell'amore, di cui siamo resi partecipi nel dono della rivelazione. È il Loro eterno, reciproco darsi, per cui ciascuno ritrova se stesso "perdendosi" nell'Altro. Un'unità, che è "pericoresi", per usare il linguaggio dei Padri greci, reciproco stare l'uno nell'altro, reciproco muoversi da sé all'altro, dall'altro restituiti a sé. E questo a un livello così profondo, che l'"essenza" dei Tre, ciò che essi sono nel più profondo, non è che l'unico essere divino. Che cosa possa voler dire alla nostra vita questa contemplazione dell'Amore trinitario si comprende ai piedi della Croce, nella luce di Pasqua. Se la carità nasce da Dio, se è Lui che ci ha amato per primo, occorre sapere che s'impara ad amare soltanto lasciandosi amare, facendo spazio alla vita, ascoltando in profondo il dono di Dio, vivendo la lode dell'Altro. La dimensione contemplativa della vita è quella che anzitutto corrisponde al dono della Trinità, ed è perciò la vera scuola della carità. È questa la via che risplende nella credente esemplare, la Vergine Maria, che si è fatta silenzio, in cui è risuonata la Parola di Dio nel tempo, ed è stata il grembo in cui ha preso corpo la Luce, che illumina ogni essere umano: avvolta da Dio Trinità, è stata il terreno d'avvento della Trinità nella storia. L'amore viene da Dio, e chi ama è nato da Dio e conosce Dio. In chi ama con questo amore si offre l'anticipo dell'eternità nel tempo. E l'orizzonte del Mistero ultimo che ci accoglierà alla fine si rivela per quello che sarà pienamente allora: l'abbraccio del Dio Trinità, la custodia silenziosa e raccolta del Dio, che è Amore...

Spirito Santo

Sabato notte

Secondo tempo



Ore 21.30/23.30: **Gioco serale: Hunger Games**

(rielaborato da: Campi Se Vuoi, *Aperti alla Verità porterai la Vita*, Animatori, Apostoline, pag. 63-68)



Obiettivo. Conoscere i doni dello Spirito e sperimentare, attraverso la dinamica proposta, che ogni dono è sia per il singolo sia per costruire la comunità.

NB. Per gli animatori che non conoscono la vicenda, suggeriamo di vedere il film "Hunger Games" del 2012 e diretto da Gary Ross, ispirato all'omonimo romanzo. Nomi, situazioni, scene... saranno molto più chiare.

Prima dell'inizio gli animatori scrivono su un cartellone ben visibile ai ragazzi i 7 doni dello Spirito (se lo ritengono opportuno, per facilitare i giocatori, forniscono una brevissima spiegazione a voce di ogni dono, servendosi delle schede utilizzate nella preghiera- deserto e delle testimonianze usate nella terza sfida).

Svolgimento. Gli animatori sono gli *STRATEGHI*. Come si vedrà nello svolgimento del gioco, uno degli scopi scopo non *dichiarato* sarà quello di fondere tutte le squadre in un'unica squadra per accrescere il senso di comunione, ritenuto un valore assai migliore della competizione su cui si fondavano le edizioni precedenti dell'Hunger Games. Affinché il gioco riesca è *fondamentale* né suggerire né negare la possibilità di una fusione di squadre.

A ogni passo del gioco viene letta una parte della storia liberamente riadattata al romanzo "Hunger games" di Suzanne Collins. La storia mantiene molti particolari non rilevanti ai fini del gioco, ma tali da creare l'ambientazione dell'Hunger Games. Le parti della storia da leggere ai ragazzi sono scritte nei su sfondo giallo e in corsivo. Si inizia il gioco tutti insieme.

Antefatto

Hunger Games è ambientato in un'epoca futura non meglio identificata in una nazione nota con il nome di Panem. Panem è formata da una ricca capitale, Capitol City, e dodici poveri distretti periferici. Come punizione per un precedente tentativo di ribellione in contrasto al potere di Capitol City, ogni anno un ragazzo e una ragazza di età compresa fra i 12 e i 18 anni venivano prelevati in maniera casuale da ogni distretto e costretti a partecipare agli Hunger Games, un evento televisivo nel corso del quale i partecipanti, chiamati anche "Tributi", dovevano combattere sino alla morte in un luogo prestabilito, l'Arena, fino a quando solo uno sarebbe sopravvissuto.

Dopo aver letto questa introduzione dite ai ragazzi che dopo 26 anni dall'edizione forse più famosa nella quale vinse l'ormai mitica "Ragazza di fuoco", con tutto quello che ne seguì, le autorità hanno chiesto agli Strateghi di organizzare una nuova versione dei giochi per trasmettere nuovi valori.

Lo scopo dell'Hunger Games è quello di rimanere in gioco fino a totalizzare 100 punti exp (experience point), o comunque un numero di punti exp pari a 25 moltiplicato il numero di squadre in gioco.

I Tributi e la Mietitura (= sorteggio)

Per "Tributi" si intendono i ragazzi che partecipano annualmente agli Hunger Games. A differenza delle precedenti edizioni, a sfidarsi quest'anno saranno delle squadre costituite da 4 tributi ciascuna.

Il Gioco

(si struttura in due fasi)

1. Durante la prima, condotta individualmente, ogni tributo cercherà di conquistare quanto più punti exp possibile.

2. La seconda fase, a squadre, prevede quattro prove. Per accedere ad ogni prova è necessario possedere un numero di punti exp sufficienti a superare lo sbarramento (*ottenuti mettendo in comune i punti exp dei singoli tributi appartenenti alla squadra*).

Nel caso in cui la squadra non possedesse punti exp sufficienti, può scegliere di sacrificare un giocatore in cambio dei punti exp mancanti. La scelta dell'eliminazione andrà motivata agli Strateghi. I punti exp dell'eliminato possono essere ripartiti dai tributi rimanenti della squadra in gioco, non necessariamente in maniera equa. Chi è eliminato non può tornare in gioco! Allo stesso modo, i punti assegnati nelle sfide possono essere ripartiti secondo il criterio scelto dalla squadra oppure in maniera arbitraria dagli stessi Strateghi (ad esempio, *per ragioni di merito*).

Le persone eliminate possono dedicarsi, con un animatore, alla preparazione della festa notturna (vedi ore 1.30)

Prima fase (individuale, durata 40 minuti circa)

1) Il mentore (testimone), tempo: 15 minuti circa

Dopo la mietitura, i ragazzi vengono caricati su un treno che li porterà a Capitol City, dove conosceranno il loro "mentore", cioè una persona dei loro stessi distretti che ha vinto una passata edizione degli Hunger Games e che li aiuterà durante i giochi. Il compito del mentore è infatti quello di concludere accordi con gli Sponsor che permetteranno ai concorrenti di ricevere dei "regali", ovvero degli aiuti (che possono essere ad esempio cibo o armi), una volta entrati nell'Arena.

Il mentore offre un bonus che permette di raddoppiare i punti exp guadagnati in una sfida. Il bonus, però, va puntato dai Tributi singolarmente prima della sfida e la puntata deve rimanere segreta agli altri tributi della squadra, dicendolo allo Stratega senza farsi vedere, pena l'annullamento del bonus. In caso di perdita di punti exp il bonus ha valore *nullo*, il bonus può essere usato una sola volta.

Il mentore non è un personaggio che appare fisicamente nel gioco, ma è un **testimone** significativo nella vita di ciascun ragazzo. Ogni ragazzo è quindi invitato dagli educatori a ripensare ad una persona significativa per la propria vita e a scrivere su un foglio l'insegnamento più importante ricevuto da essa (possibilmente collegandolo ad un dono dello Spirito). Il foglio verrà messo in una busta chiusa e letto quando viene giocato il bonus, alla fine della prova.

2) Preparazione estetica e sfilata, tempo: 10 minuti circa

La sfilata è l'evento che precede immediatamente l'inizio del periodo di Allenamento. Scopo della sfilata è anche quello di attirare l'attenzione degli Sponsor.

Ogni ragazzo deve stilare un elenco di cose belle che gli appartengono, spaziando dal carattere alle capacità, passando per gli affetti e le esperienze.

Gli animatori assegneranno da 1 a 5 punti exp a testa sulla base della profondità, dell'originalità e del coraggio dell'elenco stilato.

3) L'addestramento, tempo: 15 minuti circa

L'addestramento consiste in 3 giorni di esercizio seguiti da un esame condotto dagli Strateghi su ogni tributo. Durante il tempo d'addestramento, i tributi possono passare, per i vari Stand ed allenarsi in qualunque cosa possa rivelarsi loro utile, assistiti da vari maestri. Durante l'esame **ognuno** dei tributi mostra agli Strateghi cosa è capace di fare.

Viene proposto un **gioco-test sulla capacità di affrontare gli ostacoli** (puoi scaricarlo dalla pagina facebook Campi "SE VUOI"). Ad ogni Tributo viene assegnato un punteggio da 0 a 3 punti exp a seconda del risultato ottenuto.

Seconda fase (a squadre, durata 1h e 20 minuti circa)

A questa punto *si formano* le squadre di 4 tributi ciascuna, utilizzando un criterio che gli animatori scelgono, senza tenere *conto* dei punti accumulati da ciascuno. Le 4 sfide sono una successiva all'altra.

1)Prima sfida: abilità

Punti necessari per accedere: 30 punti exp; tempo: 20 min; punti assegnati: 20 punti exp

La squadra deve preparare un piccolo sketch sfruttando le tecniche di clownerie. Si vuole trasmettere il valore di far uscire fuori il meglio di sé lasciando qualcosa di bello agli altri.

(Alcune tecniche si possono trovare su: www.miraclowns.altervisia.org/clowne-rie.htm).

2)Seconda sfida: creatività

Punti necessari per accedere: 50 punti exp; tempo: 20 min; punti assegnati: 20 punti exp

La squadra deve preparare uno **spot di "pubblicità progresso"** sul tema dell'uomo realizzato . Lo spot può essere sia su manifesto che su videoclip.

3)Terza sfida: genialità

Punti necessari per accedere: 70 punti exp; tempo: 20 min; punti assegnati: 20 punti exp

La squadra deve abbinare ognuna delle sette testimonianze ad uno dei sette doni dello Spirito; il punteggio viene così attribuito: fino a 3 doni individuati 7 punti exp, da 4 a 6 doni individuati 14 punti exp, 7 doni individuati 20 punti exp.

(per le testimonianze cfr: *P come Spirito*, EDB)

Doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio

Testimonianza	Dono
<p>Don Michele</p> <p>Io volevo fare tante cose quando avevo la vostra età, volevo fare un lavoro che mi facesse guadagnare tanti soldi, volevo diventare importante così tutti mi avrebbero considerato... però ero un po' confuso, non sapevo che cosa era meglio per me. Avevo tanti dubbi. Un giorno pensavo di continuare gli studi e subito dopo mi cresceva il desiderio di andare subito a lavorare. È stato proprio in quel periodo che ho incontrato un prete. Non ha fatto tante prediche, ha ascoltato la mia confusione, e mi ha aiutato a trovare la strada giusta per me. Lui mi ha fatto capire che il Signore ci vuol bene e ci dà i consigli giusti per essere felici e a volte lo fa proprio attraverso le persone che ci mette vicine.</p> <p>Ho fatto tanta strada, ho scoperto che cosa Dio voleva da me, sono diventato prete</p>	

Giorgio e Giovanna, due genitori

Noi vogliamo bene a Marco e allora riusciamo a capire che cosa possiamo fare, e come stare con lui. Tante volte ha voluto fare di testa sua andando contro i nostri progetti. Non vi nascondiamo che avevamo un desiderio più forte di altri: volevamo che lui realizzasse tutti quei progetti che noi non abbiamo potuto concretizzare. In particolare avremmo voluto che lui scegliesse una scuola importante.

Abbiamo ascoltato quello che lui ci ha detto, l'abbiamo orientato ma come è stato difficile non dire noi che cosa era importante, è stato faticoso non influenzarlo nelle sue scelte.

Giovanna, mia moglie, la fa facile, ma è stato un periodo non facile. Lo è ogni giorno, perché voler bene è far crescere senza imporre, lasciare la libertà e accompagnare. Marco, a volte, fa le sue scelte senza riflettere molto, ma qualche sbaglio fa proprio bene per crescere, anche se noi genitori vorremmo tutto bello e perfetto.

Sara, una volontaria

Eccomi sono Sara, ho voglia di raccontarvi come mi è venuta l'idea di dedicare, per il momento, un anno della mia vita a un'esperienza di volontariato. All'inizio è stata la voglia di conoscere e di incontrare cose nuove. Ma questa voglia da dove mi veniva? Mi sono detta, non è giusto vedere sempre le stesse cose, portare avanti le medesime situazioni, e poi volevo fare qualche cosa di utile, di importante. Un po' alla volta ho sentito che io imparavo a voler bene in modo diverso.

Sono partita e ora, dopo qualche anno, mi accorgo che ho appreso molto incontrando un popolo diverso dal nostro, ho imparato a rispettare, a non aver paura, ho capito un po' di più chi è Dio. Lui è davvero immenso è vicino ai più poveri, è calore per chi è ferito.

Giacomo

Beh io sono un po' strano, faccio delle cose particolari, m'incavolo spesso, mi conoscete, sapete che ho fatto una vita fuori di tutte le regole. È successo che, quando avevo toccato il fondo, quando nessuno mi voleva più perché ero da "recuperare", io fossi messo in una comunità. È lì che ho incontrato suor Teresa. Io ho avuto delle brutte esperienze, non ero molto portato a fidarmi di quelle teste fasciate, ma lei era particolare. Suor Teresa mi ha voluto bene, ero speciale per lei, non si tirava mai indietro, mi trattava come nessuno mi aveva mai trattato, con rispetto, delicatezza, era come un buon profumo che riempiva la stanza quando lei arrivava. Un giorno le ho chiesto perché fosse sempre così dolce e calma, con il sorriso sulle labbra anche se io tante volte la mettevo in crisi. Mi ha parlato di Dio, di un Dio che le vuole così bene che lei non può far a meno di voler bene agli altri.

Andrea

Andavo a scuola come tutti, non ero molto bravo, quando c'erano i compiti li facevo senza tanto entusiasmo, mi limitavo al minimo indispensabile, mi sentivo un ragazzino come gli altri, senza nessuna qualità speciale. Non so come successe, non so neppure quando me ne accorsi, ma mi resi conto che la mia maestra vedeva qualche cosa d'altro in me, andava al di là del ragazzino svogliato con qualche sogno irrealizzabile. Cominciai a credere in me, a darmi fiducia e vedermi in una luce diversa. Quella luce mi ha fatto bene. Anch'io ho cominciato a pensare di valere, di poter avere grandi progetti e ho cominciato a vedere in modo diverso i miei amici e compagni di classe.

Luca è un secchione; ma in fondo; in fondo, se gli parli ti aiuta. Antonio prende sempre in giro; ma quando giochi con lui è generoso e non è per niente prepotente; Giada è un po' smorfiosetta, ma ha un cuore d'oro.

Emilia

Daniela è una mia amica; una mamma come me, che mi ha fatto capire come agisce lo Spirito Santo nella nostra vita. Daniela ha due bambini bellissimi, era un brava mamma che cercava di fare tutto per i suoi figli. A lei e alla sua famiglia è capitata una cosa dolorosa: suo figlio maggiore è stato colpito da una malattia rara e grave. Io al suo posto mi sarei disperata; mentre lei ha tirato fuori tutta la sua grinta e ha cominciato a darsi da fare, ma le cose non miglioravano; la malattia era lunga e richiedeva molto tempo; e una assidua dedizione.

Io non so dove ha trovato tanto coraggio; non l'ho mai vista giù di tono. Sì, qualche volta piangeva; ma non si è mai arresa. Ho sentito, stando insieme a lei, che quella grinta le veniva da Dio. Era capace di stare presso il letto di suo figlio ore e ore senza stancarsi.

Ora suo figlio sta meglio; e lei è diventata anche per me una persona speciale.

Anna

Nel periodo dello sviluppo avevo voglia di essere bella e ammirata. Chi non ce l'ha questo desiderio? Guardavo le ragazze più grandi, alcune attrici e modelle e volevo essere come loro. Mi arrabbiavo molto con mia madre perché non potevo comprare tutte le cose che, secondo me, mi facevano essere bella e desiderata. Avevo cominciato anche ad andare a fare, di nascosto dai miei alcune sedute dall'estetista... Buttavo là tutti i miei risparmi. Tra me e me pensavo: se sono alla moda, se sono attraente avrò più amici sarò considerata, diventerò importante. . .

Poi per mia fortuna ho fatto un incontro speciale. Durante un viaggio mi sono trovata con una ragazza che portava da anni il busto ortopedico. Subito l'ho considerata scialba e bruttina, anzi, vi dico la verità, non volevo proprio sedermi vicino a lei... poi anch'io in pullman per caso, mi sono dovuta sorbire l'handicappata di turno e... mi sono accorta di una bellezza diversa. Quella ragazza aveva un viso dolce, occhi profondi, un sorriso contagioso, ho scoperto che la bellezza esteriore non è tutto. Lei aveva una grande capacità di ascoltare, abbiamo parlato per ore, e ho capito che non posso più stare senza di lei. Passo spesso dei pomeriggi a casa sua e lei viene da me, siamo diventate amiche, ma soprattutto ho imparato da lei a chiedermi il perché delle cose, ad andare al di là della scorza, delle apparenze, mi piace ancora vestire bene, essere presentabile, ma non è l'unico scopo della mia vita. È stata Claudia il mio dono per capire un po' meglio le cose.

(Soluzioni. Andrea sapienza, Anna intelletto, Don Michele consiglio, Emilia fortezza, Giorgio e Giovanna scienza, Giacomo pietà, Sara timore di Dio)

4)Quarta sfida: comunità

Per accedere è necessario un numero di Tributi pari a quello della partenza (nessuno escluso), quindi la squadra deve essere al completo; tempo: 10 min. Il superamento della prova comporta la vittoria degli Hunger Games perché significa che l'obiettivo implicito, cioè creare la comunione, è stato raggiunto.

Scrivere, aiutandosi anche con alcuni testi messi a disposizione (l'animatore può scegliere alcuni brani biblici, qualche affermazione contenuta nel catechismo dei giovani) **una frase che, all'unanimità, possa esprimere il SENSO dei doni dello Spirito.**

Notate anche con quale modalità viene scelta la frase (se a partire dalla comunione oppure se ci si litiga a vicenda e non si giunge a un accordo realmente condiviso).

Al termine si proclamano i vincitori degli Hunger Games. È chiaro, però, che esiste una possibilità molto bassa che qualcuno arrivi alla 4ª sfida e vinca il gioco. Nel caso in cui non si riuscisse ad accedere ad essa, i Tributi hanno perso gli Hunger Games.



Per la riflessione:

1)Se nessuno ha vinto gli Hunger Games avviate un breve confronto fra i ragazzi sul perché di questo fatto e aiutateli a scoprire come spesso la logica che mettiamo in atto per raggiungere un obiettivo ci porta a sacrificare la comunità. A tal proposito è interessante riprendere i criteri scelti dalle squadre per sacrificare i Tributi.

2)Sia in caso di vittoria, sia in caso di sconfitta rimane interessante un confronto sulle difficoltà incontrate nelle singole prove, al fine di far emergere i valori che esse nascondono (esempio: che cosa realizza l'uomo, vedi seconda sfida).



Ore 23.30/1.30: Preghiera-deserto: I doni dello Spirito

Ci si porta in un luogo tranquillo e buio, possibilmente all'aperto, ampio in modo che i ragazzi abbiano spazio per distanziarsi l'uno dall'altro, dove tutti si possano vedere.

Ogni ragazzo porta con sé un lumino, un vangelo e i fogli per la riflessione personale sui doni dello Spirito, qui di seguito riportati; per ogni dono il tempo è di 15 minuti.

Ci sono tre modalità per la riflessione:

1)da fare con un animatore: il ragazzo cerca un animatore, presente sul luogo in una posizione ben visibile, e con lui, dopo aver letto la riflessione di papa Francesco sul dono dello Spirito, riflette sugli appunti per la regola di vita;

2)da fare da solo: il ragazzo, da solo, legge la riflessione di papa Francesco sul dono dello Spirito, e sempre da solo riflette sugli appunti per la regola di vita;

3) *da fare un compagno*: il ragazzo sceglie un compagno presente sul luogo e con lui, dopo aver letto la riflessione di papa Francesco sul dono dello Spirito, riflette sugli appunti per la regola di vita (si raccomanda di parlare sotto voce per non disturbare gli altri).

N.B. Durante tutto il tempo è bene che ci sia una leggera musica di sottofondo.

La Sapienza (papa Francesco) Da fare con un animatore	Appunti (per la regola di vita)
<p>.. Lo Spirito stesso è “il dono di Dio” per eccellenza (cfr Gv 4,10), è un regalo di Dio, e a sua volta comunica a chi lo accoglie diversi doni spirituali. La Chiesa ne individua sette, numero che simbolicamente dice pienezza, completezza; sono quelli che si apprendono quando ci si prepara al sacramento della Confermazione e che invociamo nell’antica preghiera detta “Sequenza allo Spirito Santo”.</p> <p>1. Il primo dono dello Spirito Santo, secondo questo elenco, è dunque la sapienza. Ma <u>non si tratta semplicemente della saggezza umana, che è frutto della conoscenza e dell’esperienza</u>. Nella Bibbia si racconta che Salomone, nel momento della sua incoronazione a re d’Israele, aveva chiesto il dono della sapienza (cfr 1 Re 3,9). E la sapienza è proprio questo: <u>è la grazia di poter vedere ogni cosa con gli occhi di Dio...</u> Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia... No, questo non è l’occhio di Dio. La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio. E’ questo il dono della sapienza.</p> <p>2. E ovviamente questo deriva <u>dalla intimità con Dio, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre</u>. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. Quando siamo in comunione con il Signore, lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il suo calore e la sua predilezione.</p> <p>3. Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapiente». <u>Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «sa» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio</u>; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori. Il cuore dell’uomo saggio in questo senso ha il gusto e il sapore di Dio. ... Se noi ascoltiamo lo Spirito Santo, Lui ci insegna questa via della saggezza, ci regala la saggezza che è vedere con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio. Questa è la sapienza che ci regala lo Spirito Santo, e tutti noi possiamo averla. Soltanto, dobbiamo chiederla allo Spirito Santo.</p> <p>E questo non si impara: questo è un regalo dello Spirito Santo. Per questo, dobbiamo chiedere al Signore che ci dia lo Spirito Santo e ci dia il dono della saggezza, di quella saggezza di Dio che ci insegna a guardare con gli occhi di Dio, a sentire con il cuore di Dio, a parlare con le parole di Dio.</p>	<p>1) Individua un’esperienza particolarmente importante per la tua vita; dopo averla raccontata al tuo animatore, provate a capire cosa il Signore ha voluto dirti attraverso di essa</p> <p>2) Quale rapporto hai con il Signore? Che cosa ti potrebbe aiutare a migliorarlo?</p>

L’Intelletto (papa Francesco) Da fare da solo	Appunti (per la regola di vita)
<p>Non si tratta qui dell’intelligenza umana, della capacità intellettuale di cui possiamo essere più o meno dotati. È invece una grazia che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell’aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e</p>	<p>1) Rifletti sull’importanza che ha per te la parola di Dio. Che cosa potresti fare</p>

<p>del suo disegno di salvezza.</p> <p>L'apostolo Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, descrive bene gli effetti di questo dono - cioè che cosa fa il dono dell'intelletto in noi -, e Paolo dice questo: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito» (1 Cor 2,9-10).....</p> <p>E' chiaro che il dono dell'intelletto è strettamente connesso alla fede. Quando lo Spirito Santo abita nel nostro cuore e illumina la nostra mente, <u>ci fa crescere giorno dopo giorno nella comprensione di quello che il Signore ha detto e ha compiuto</u>. Lo stesso Gesù ha detto ai suoi discepoli: io vi invierò lo Spirito Santo e Lui vi farà capire tutto quello che io vi ho insegnato. Capire gli insegnamenti di Gesù, capire la sua Parola, capire il Vangelo, capire la Parola di Dio. <u>Uno può leggere il Vangelo e capire qualcosa, ma se noi leggiamo il Vangelo con questo dono dello Spirito Santo possiamo capire la profondità delle parole di Dio</u>. E questo è un gran dono, un gran dono che tutti noi dobbiamo chiedere e chiedere insieme: Dacci, Signore, il dono dell'intelletto.</p> <p>C'è un episodio del Vangelo di Luca che esprime molto bene la profondità e la forza di questo dono. Dopo aver assistito alla morte in croce e alla sepoltura di Gesù, due suoi discepoli, delusi e affranti, se ne vanno da Gerusalemme e ritornano al loro villaggio di nome Emmaus. Mentre sono in cammino, Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, ma i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Gesù cammina con loro, ma loro sono tanto tristi, tanto disperati, che non lo riconoscono.</p> <p>Quando però il Signore spiega loro le Scritture, perché comprendano che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende la speranza (cfr Lc 24,13-27). E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio, per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose. E' importante il dono dell'intelletto per la nostra vita cristiana.</p>	<p>per dedicare del tempo alla lettura del vangelo?</p> <p>2)Scegli un brano del vangelo che ti è particolarmente caro, prega lo Spirito che ti conceda il dono dell'intelletto, leggi il brano del vangelo trascrivendo l'espressione che ti ha particolarmente colpito</p>
---	--

Il Consiglio (papa Francesco) Da fare con un compagno	Appunti (per la regola di vita)
<p>Abbiamo sentito nella lettura di quel brano del libro dei Salmi che dice: «Il Signore mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore mi istruisce» (Sal 16, 7). E questo è un altro dono dello Spirito Santo: il dono del consiglio. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e che ci vogliono bene. <u>Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire</u>.</p> <p>1. Nel momento in cui lo accogliamo e lo ospitiamo nel nostro cuore, lo Spirito Santo comincia subito a renderci sensibili alla sua voce e a orientare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni secondo il cuore di Dio. Nello stesso tempo, ci porta sempre più a rivolgere lo sguardo interiore su Gesù, come modello del nostro modo di agire e di relazionarci con Dio Padre e con i fratelli. Il consiglio, allora, è <u>il dono con cui lo Spirito Santo rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo</u>..... E con la preghiera facciamo spazio, affinché lo Spirito venga e ci aiuti in quel momento, ci consigli su quello che tutti noi dobbiamo fare. La preghiera! Mai dimenticare la preghiera. Mai! Nessuno,</p>	<p>1) Racconta al tuo compagno una situazione della tua vita che ti lascia perplesso; con lui fermati per 30 secondi ad invocare il dono del consiglio; prova a sentire il parere del tuo compagno sulla situazione che hai raccontato.</p> <p>2) Che cosa ti sta chiedendo ora Dio nella tua vita? Da che</p>

<p>nessuno, se ne accorge quando noi preghiamo nel bus, nella strada: preghiamo in silenzio col cuore. Approfittiamo di questi momenti per pregare, pregare perché lo Spirito ci dia il dono del consiglio.</p> <p>2. Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, <u>pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale</u>, dettata il più delle volte dalle nostre chiusure, dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: <u>qual è il tuo desiderio?, qual è la tua volontà?, che cosa piace a te?....</u></p> <p>3. Come tutti gli altri doni dello Spirito, poi, anche il consiglio costituisce un tesoro per tutta la comunità cristiana. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, <u>ma ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli</u>. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore!.....</p> <p>Cari amici, il Salmo 16, che abbiamo sentito, ci invita a pregare con queste parole: «Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare» (vv. 7-8)..... Chiedete sempre il dono del consiglio.</p>	<p>cosa lo capisci?</p>
---	--------------------------------

<p>La Fortezza (papa Francesco) Da fare con un animatore</p>	<p>Appunti (per la regola di vita)</p>
<p>1. C'è una parabola, raccontata da Gesù, che ci aiuta a cogliere l'importanza di questo dono. Un seminatore esce a seminare; non tutto il seme che sparge, però, porta frutto. Quello che finisce sulla strada viene mangiato dagli uccelli; quello che cade sul terreno sassoso o in mezzo ai rovi germoglia, ma viene presto seccato dal sole o soffocato dalle spine. Solo quello che finisce sul terreno buono può crescere e dare frutto (cfr Mc 4,3-9 //Mt 13,3-9 // Lc 8,4-8). Come Gesù stesso spiega ai suoi discepoli, questo seminatore rappresenta il Padre, che sparge abbondantemente il seme della sua Parola. Il seme, però, si scontra spesso con l'aridità del nostro cuore e, anche quando viene accolto, rischia di rimanere sterile. <u>Con il dono della forza, invece, lo Spirito Santo libera il terreno del nostro cuore, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo, in modo che la Parola del Signore venga messa in pratica, in modo autentico e gioioso</u>. E' un vero aiuto questo dono della forza, ci dà forza, ci libera anche da tanti impedimenti.</p> <p>2. Ci sono anche dei momenti difficili e delle situazioni estreme in cui il dono della forza si manifesta in modo straordinario, esemplare. ...</p> <p>Non bisogna pensare che il dono della forza sia necessario soltanto in alcune occasioni o situazioni particolari. Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani, nell'ordinarietà della nostra vita quotidiana. Come ho detto, <u>in tutti i giorni della vita quotidiana dobbiamo essere forti, abbiamo bisogno di questa forza, per portare avanti la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra fede</u>. L'apostolo Paolo ha detto una frase che ci farà bene sentire: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13). Quando affrontiamo la vita ordinaria, quando vengono le difficoltà, ricordiamo questo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza».</p> <p>Cari amici, a volte possiamo essere tentati di lasciarci prendere dalla pigrizia o peggio dallo sconforto, soprattutto di fronte alle fatiche e alle prove della vita. In questi casi, non perdiamoci d'animo, invociamo lo Spirito Santo, perché con il dono della forza possa sollevare il nostro cuore e comunicare nuova forza ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra sequela di Gesù.</p>	<p>1) Prova ad individuare due situazioni della tua vita in cui ti trovi particolarmente fragile e fai fatica a vivere secondo quanto dice la parola di Dio. Cosa potresti fare per affrontare queste fragilità?</p> <p>2) Pensa ad alcuni rapporti importanti per la tua vita (famiglia, amore, amicizia). Cosa significa sperimentare in essi la forza evangelica, fatta di rispetto, gratuità, delicatezza? Individua un impegno che potresti prendere in uno di questi rapporti</p>

La Scienza (papa Francesco) Da fare da solo	Appunti (per la regola di vita)
<p>1.Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a scoprire come ogni cosa ci parla di Lui e del suo amore. Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un’opera d’arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell’ingegno e della creatività dell’uomo: di fronte a tutto questo, <u>lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo, un dono inestimabile di Dio e un segno del suo infinito amore per noi.</u></p> <p>2.Nel primo capitolo della Genesi, proprio all’inizio di tutta la Bibbia, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. Al termine di ogni giornata, è scritto: «Dio vide che era cosa buona» (1,12.18.21.25): se Dio vede che il creato è una cosa buona, è una cosa bella, anche noi dobbiamo assumere questo atteggiamento e vedere che il creato è cosa buona e bella. Ecco il dono della scienza che ci fa vedere questa bellezza, pertanto lodiamo Dio, ringraziamolo per averci dato tanta bellezza. E quando Dio finì di creare l’uomo non disse «vide che era cosa buona», ma disse che era «molto buona» (v. 31). <u>Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione: anche gli angeli sono sotto di noi, noi siamo più degli angeli, come abbiamo sentito nel libro dei Salmi. Il Signore ci vuole bene!</u></p> <p>3.Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d’Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la contemplazione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese. Con il dono della scienza, lo Spirito ci aiuta a non cadere in questo sbaglio.....</p>	<p>1)Guardati attorno ascoltando i rumori della notte. Scrivi una preghiera di ringraziamento a Dio per la bellezza della natura che ti circonda.</p> <p>2)Fermati 5 minuti a pregare per quelle persone “belle”, presenti nella tua vita.</p>

La Pietà (papa Francesco) Da fare con un compagno	Appunti (per la regola di vita)
<p>... Bisogna chiarire subito che questo dono non si identifica con l’avere compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.</p> <p>1.Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un’imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un’amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. <u>Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode.....</u></p> <p>2. Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, <u>nello stesso tempo ci aiuta a riversare</u></p>	<p>1)Ditevi l’un l’altro un motivo per cui ognuno nella sua vita desidera ringraziare il Signore; poi scrivete una breve preghiera di ringraziamento a nome del compagno.</p> <p>2)Esamina quando nella vita ti è difficile essere mite e</p>

<p><u>questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli</u>. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – non di pietismo! – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. Perché dico non di pietismo? Perché alcuni pensano che avere pietà è chiudere gli occhi, fare una faccia da immaginetta, far finta di essere come un santo.Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. <u>C'è un rapporto molto stretto fra il dono della pietà e la mitezza</u>. Il dono della pietà che ci dà lo Spirito Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza.....</p>	<p>paziente; cerca con il tuo compagno una cosa che potresti fare per migliorare.</p>
--	--

<p>Il Timor di Dio (papa Francesco) Da fare da solo</p>	<p>Appunti (per la regola di vita)</p>
<p>....Non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre, e che ci ama e vuole la nostra salvezza, e sempre perdona, sempre; per cui non c'è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio, invece, è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che <u>il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani</u>. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene.</p> <p>1. Quando lo Spirito Santo prende dimora nel nostro cuore, ci infonde consolazione e pace, e ci porta a sentirci così come siamo, cioè piccoli, con quell'atteggiamento - tanto raccomandato da Gesù nel Vangelo - di chi ripone tutte le sue preoccupazioni e le sue attese in Dio e si sente avvolto e sostenuto dal suo calore e dalla sua protezione, proprio come un bambino con il suo papà! <u>È proprio nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà, però, che lo Spirito ci conforta e ci fa percepire come l'unica cosa importante sia lasciarci condurre da Gesù fra le braccia di suo Padre</u>.</p> <p>2.Ecco perché abbiamo tanto bisogno di questo dono dello Spirito Santo. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Aprire il cuore, perché la bontà e la misericordia di Dio vengano a noi.</p> <p>3.Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stupore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre.....</p> <p>Ma, stiamo attenti, perché il dono di Dio, <u>il dono del timore di Dio è anche un "allarme" di fronte alla pertinacia nel peccato</u>. Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, per la vanità, o il potere, o l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! Con tutto questo potere, con tutti questi soldi, con tutto il tuo orgoglio, con tutta la tua vanità, non sarai felice.....</p> <p>Cari amici, il Salmo 34 ci fa pregare così: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera» (vv. 7-8). Chiediamo al Signore la grazia di unire la nostra voce a quella dei poveri, per accogliere il dono del timore di Dio e <u>poterci riconoscere, insieme a loro, rivestiti della misericordia e dell'amore di Dio, che è il nostro Padre, il nostro papà</u>.</p>	<p>1)Individua quelle situazioni della tua vita che possono essere un "allarme". Prova a considerare che cosa ti rende difficile modificarle.</p> <p>2)Affida ognuna di queste situazioni al Padre con questa invocazione: "Tu che sei il Padre mio, il mio papà, vedi come sono fragile quando, aiutami a vincere questa difficoltà, tienimi stretto tra le Tue braccia." Ripeti questa invocazione per ogni situazione individuata.</p>

Si conclude il tutto riunendosi in cerchio, mettendo i lumini al centro e invocando lo Spirito con un canto conosciuto da tutti.

Al ritorno a casa, i ragazzi potranno riprendere con la loro guida spirituale quanto emerso dal lavoro sugli appunti per la regola di vita.



Ore 1.30/2.30: Festa notturna

I ragazzi eliminati durante il gioco serale hanno preparato, con l'aiuto di un animatore, una semplice festa ambientata nel mondo degli Hunger Game

*Ecco la trama del **film** (vedi: [https://it.wikipedia.org/wiki/Hunger_Games_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Hunger_Games_(film)))*

La nazione di Panem, subentrata ad un'America post-apocalittica, è formata dalla ricca [Capitol City](#) e da tredici grandi distretti circostanti, di cui dodici ancora abitati ed un tredicesimo che fu distrutto tempo addietro da Capitol City durante un tentativo di ribellione. Ogni anno, come punizione per aver scatenato la ribellione anni prima, in ogni distretto vengono scelti un ragazzo e una ragazza di età compresa tra i dodici e i diciotto anni per partecipare agli Hunger Games, un evento nel quale i partecipanti (detti anche "tributi") devono combattere in un luogo detto "arena", che viene controllata dagli Strateghi per mezzo di computer molto sofisticati, finché uno solo rimane vivo. La selezione avviene tramite una cerimonia chiamata "mietitura", che consiste nel pescare da un'ampolla un biglietto tra i tanti nomi dei candidati.

Nel [Distretto 12](#), il più povero di tutti gli altri, vive una ragazza di nome Katniss Everdeen, molto abile nella caccia e nel tiro con l'arco. Katniss trascorre la maggior parte del tempo nei boschi con il suo migliore amico, Gale Hawthorne, in cerca di cibo per poter sfamare le loro famiglie, cadute in miseria dopo la morte dei due padri avvenuta a causa di un'esplosione in una miniera di carbone. Durante il sorteggio della settantaquattresima edizione dei giochi, Effie Trinket, l'incaricata mandata da Capitol City a celebrare la mietitura, sorteggia Primrose Everdeen, la sorella minore di Katniss, ma questa, pur di salvarle la vita, si offre volontaria al suo posto.

Insieme a Katniss viene scelto anche il figlio del fornaio, Peeta Mellark. La cosa sconvolge Katniss, in quanto Peeta le aveva dato del pane tempo addietro per sfamarsi nel periodo successivo alla morte del padre. Era riuscito infatti, con questo gesto, a darle la speranza per sopravvivere. Katniss e Peeta vengono quindi portati a Capitol City: ogni distretto ha un team di allenatori, con la funzione di preparare i "tributi", sia fisicamente sia psicologicamente, alla partecipazione ai giochi. Il loro mentore, [Haymitch Abernathy](#), unico vincitore del Distretto 12, svela ciò che potrebbe salvargli la vita: gli Sponsor, ossia il favore del pubblico, che può inviare ai tributi medicine e cibo utili per la sopravvivenza. Per questo, all'ingresso in scena della coppia nella cerimonia di presentazione al cospetto del presidente Snow, il capo politico dell'intera Panem, lo stilista [Cinna](#) sceglie di far indossare degli abiti particolari che si riempiono di fiamme per attirare l'attenzione in modo da non farli passare inosservati e far loro guadagnare degli sponsor.

Nella preparazione ai giochi, i vari tributi seguono dei corsi di allenamento e resistenza. Alla fine di essi ognuno di loro riceve un punteggio che rappresenta le probabilità di vittoria del ragazzo. Peeta riceve 8 su 12 mentre Katniss il voto più alto della sessione: 11 su 12. La sera prima dell'inizio dei giochi, i tributi vengono intervistati dal conduttore televisivo Caesar Flickerman, e Peeta rivela inaspettatamente i suoi

sentimenti romantici per Katniss. Katniss si sente oltraggiata, convinta che questo sia solo un metodo per ottenere il supporto del pubblico.

I giochi iniziano e metà dei tributi muore nelle prime otto ore. Peeta stringe un'alleanza con i favoriti, quelli provenienti dai distretti più ricchi e di conseguenza più allenati: Marvel e Lux (provenienti dal Distretto 1), Cato e Clove (dal Distretto 2). Questi sono intenzionati ad uccidere Katniss, ma Peeta fornisce loro indicazioni sbagliate, dando modo alla ragazza di restare lontana dai nemici. Katniss continua ad allontanarsi dal campo di battaglia, ma, dopo essersi ferita in un incendio, appiccato dagli stessi strateghi per spingerla alla morte, viene vista dai favoriti. Tuttavia riesce a trarsi in salvo arrampicandosi su un albero e inoltre quella stessa notte riceve un dono dagli sponsor per aiutarla a guarire la sua ferita. Il giorno successivo, Katniss stringe un'alleanza con Rue, del Distretto 11, che le indica un nido di vespe geneticamente modificate, che viene sfruttato dalla ragazza per uccidere uno dei favoriti, Lux, in modo da rubarle l'arco e le frecce. Katniss viene però punta da alcune vespe e rimane priva di sensi per due giorni, sotto la completa vigilanza di Rue. Quando la ragazza si riprende, le due studiano un diversivo per distruggere le scorte dei favoriti. Per riuscire nell'intento, Katniss coglie l'occasione, usando il suo arco per lacerare con le frecce un sacchetto pieno di mele, facendole cadere su delle mine poste intorno alle scorte, in modo da farle esplodere. Qualche ora dopo Rue viene uccisa da Marvel, ucciso a sua volta da Katniss. Su richiesta di Rue, Katniss le canta una canzone mentre questa muore e infine alza la mano in segno di saluto al Distretto 11, e ciò scatena una rivolta popolare in questo stesso distretto.

Per evitare altre rivolte, il capo degli Strateghi, Seneca Crane, cambia le regole del gioco sotto consiglio di Haymitch: i vincitori possono essere due purché siano dello stesso distretto, dando al popolo qualcosa per cui tifare, ovvero gli "sfortunati amanti" del distretto 12, Katniss e Peeta. Sentendo questo Katniss cerca Peeta e lo trova mimetizzato vicino al fiume ferito da un colpo di spada. Quest'ultimo le fa capire che è davvero innamorato di lei, non solo per guadagnarsi le attenzioni degli sponsor. La mattina dopo, Katniss decide di dirigersi sulla cornucopia, ovvero il punto in cui hanno avuto inizio i giochi, dato che l'annunciatore Claudius Templesmith invita tutti i tributi a un festino, dove ogni tributo troverà quello di cui ha disperatamente bisogno. Per Katniss è una medicina per far guarire Peeta. Viene però presa d'assalto da Clove, che l'attacca cercando di farla morire dolorosamente, tagliandole il viso con dei coltelli. Thresh, tributo del Distretto 11, uccide Clove, credendola la responsabile della morte di Rue e risparmia Katniss in memoria di Rue. Un altro tributo, Faccia di Volpe, muore consumando delle bacche velenose rubate a Peeta. Nel frattempo dei mostri geneticamente modificati, gli ibridi, vengono rilasciati dagli Strateghi nel campo di gioco ed uccidono Thresh, lasciando Katniss e Peeta in lotta con il solo tributo nemico rimasto, Cato. Lo scontro finale si svolge sulla cornucopia, alla base della quale gli ibridi attendono che qualcuno muoia per poterlo poi divorare. Cato blocca Peeta in una morsa alla gola, ma Katniss colpisce Cato alla mano con una freccia. Peeta approfitta della situazione per lanciare Cato giù dalla cornucopia, dove viene ferito mortalmente dagli ibridi. Per risparmiargli le sofferenze, Katniss scaglia una freccia contro Cato, uccidendolo definitivamente. Così Peeta e Katniss vincono gli Hunger Games, ma gli Strateghi invertono nuovamente il regolamento, dichiarando che soltanto uno potrà vincere. Peeta chiede a Katniss di ucciderlo, ma lei prende le bacche velenose e ne dà una porzione a Peeta, tenendone una per sé. Realizzando che Katniss e Peeta intendono suicidarsi, gli Strateghi annunciano che entrambi sono vincitori.

Tornando a Capitol City, Katniss viene avvisata da Haymitch del fatto che adesso lei è un bersaglio politico, per aver sfidato pubblicamente i leader della società. Nel frattempo, il capo degli Strateghi, Seneca Crane, viene rinchiuso in una stanza e costretto a suicidarsi con delle bacche velenose per non aver portato a termine la sua missione di procurare un solo vincitore. Mentre Katniss e Peeta ritornano

alla loro casa, il presidente Snow pondera su cosa fare riguardo ai due vincitori e alla rivolta a cui hanno inconsapevolmente dato inizio.



Spirito Santo - DOMENICA MATTINA Terzo Tempo

OBIETTIVI	ORARIO	ATTIVITA' – MODO DI LAVORO – CONSEGNE	MATERIALE
I TEMPO <ul style="list-style-type: none"> dedicare un momento al Signore. 	30'	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Preghiera Salmo 188 e "Aiutami a prendere il largo" 	Materiale per l'incontro: <ul style="list-style-type: none"> fotocopia del salmo 188 e "Aiutami a prendere il largo"
Portare i giovani attraverso la spiegazione (testo tratto dal Catechismo dei Giovani) ed esegesi di alcuni brani biblici, a mettersi a confronto con la Parola scoprendo novità per la propria vita	40'	<ul style="list-style-type: none"> Per approfondire la ricerca <ul style="list-style-type: none"> ○ Testo "Chiamati a vivere nello Spirito Santo" Mons. Bruno Forte ○ Esegisi. 	CdG2, pag. 175-182
Visualizzare in modo sintetico la propria vita alla luce di quanto ascoltato	15'	<ul style="list-style-type: none"> Ritornando alla vita <ul style="list-style-type: none"> ○ Lavoro individuale per visualizzare meglio la propria vita. 	Fotocopia traccia "Il mio mondo"; penne.

Ore 9.30: PREGHIERA

Canto: "Vocazione"

SALMO 118

Cosa cerca il nostro cuore? Per quali vie sto camminando? La via del cercare il Signore si percorre nella fedeltà alla sua parola, appresa, custodita, osservata... che strana via di felicità! E tu Signore in questo mio camminare "non abbandonarmi mai"

Momento di riflessione: si possono invitare i giovani a fare una preghiera personale. Ogni preghiera detta può essere intercalata da tutti dal seguente ritornello:

rit.: Aprimi gli occhi perché io veda

Beato l'uomo di integra condotta
che cammina nella legge del Signore
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore

Aprimi gli occhi perché io veda

Voglio osservare i tuoi decreti
non abbandonarmi mai
Come un giovane
potrà tenere pura la sua vita?
Custodendo le tue parole
per non offenderti nel peccato

Aprimi gli occhi perché io veda

Dammi intelligenza perché io osservi
la tua legge e la custodisca.
Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie del tuo amore

Aprimi gli occhi perché io veda

Del tuo amore Signore è piena la terra,
insegnami il tuo volere
Insegnami il senno e la saggezza
perché abbia fiducia in Te, o Signore

Aprimi gli occhi perché io veda

La tua parola o Signore
è stabile come il cielo
La tua fedeltà dura per ogni generazione
hai fondato la terra ed essa è salda

Aprimi gli occhi perché io veda

AIUTAMI A PRENDERE IL LARGO

Signore Gesù, amico dei giovani,
che hai detto a Simone di prendere il largo,
metti nel mio cuore il desiderio del mare aperto,
per l'avventura di una vita a misura del tuo amore.
Sono troppo curvo sulla mia barca, o Signore,
e faccio fatica a guardare oltre le cose,
la compagnia e i miraggi di sempre.
Liberami dalla rassegnazione alle basse quote,
dall'indifferenza di fronte alle alte vette dei valori forti,
dalle false sicurezze,
dal fare come fanno tutti.
Eccoti le mie reti, o Signore,
i talenti che tu mi hai consegnato;
aiutami a investirli come vuoi tu.
Fa che io prenda il largo sulle tue rotte,
dove ritrovo la mia vita in compagnia del tuo amore,
per dire l'amore nel cuore di tanta gente senza speranza e senza scrupoli.

Amen



Ore 10.00: inizio attività: **A PARTIRE DALLA VITA LO SPIRITO E LA VITA**

COSA ILLUMINA LA TUA VITA?

Al gruppo si propone di andare a intervistare alcuni giovani della parrocchia e/o del quartiere chiedendo: «Cosa illumina la tua vita?» e «E tu, che cosa illumini?».

Questa attività può essere utilizzata per introdurre successivamente una discussione sulle diverse luci che orientano oggi la vita e le scelte dei giovani. Come attraverso un prisma, ogni partecipante al gruppo si interrogherà sulle sue "luci", cercando di scorgerne tutti gli elementi costitutivi. Scindere la luce, infatti, significa analizzare i diversi colori che la compongono, da quelli più chiari a quelli più scuri. Significa scoprire da dove nasce la luce che ci guida per capire in che direzione stiamo andando, verso cosa e verso chi. Sarà interessante verificare quanto ciascun giovane sia consapevole di poter essere egli stesso luce che illumina la strada di altri.

1. Alcune possibili domande:

- Qual è il tipo di luce che ti caratterizza?
- Questa luce la vedi solo tu o la notano anche gli altri?
- Ti impegni ad essere luce per gli altri? O invece fai un po' di ombra?
- Cosa condiziona l'"intensità" della tua luce?
- Quali sono gli ostacoli che le impediscono di irradiarsi?
-

2. Quanto illumini?

Viene proposto un test per "valutare" la luminosità della propria testimonianza (ALLEGATO 1). Successivamente il gruppo cerca di individuare tutte le caratteristiche (somatiche, caratteriali, comportamentali, ecc.) del "testimone ideale", prendendo spunto dalle risposte al test, che possono mettere in luce punti di vista diversi. Si può realizzare un cartellone riportando questi tratti. Una volta delineato un profilo, ogni partecipante sarà poi chiamato a confrontarsi, individuando i punti sui quali lavorare per essere davvero lampade "sopra il moggio". Infine ci si confronta su cosa concretamente il gruppo possa fare per aiutare tutti i suoi componenti a diventare testimoni sempre più luminosi.

ALLEGATO 1 test: "QUANTO ILLUMINI?"

1. Il tuo amico di scuola/collega di lavoro è in difficoltà: ha litigato con i suoi amici storici e ha voltato loro le spalle. Come lo aiuti?

- a) Lasci che sia lui stesso a capire i suoi errori: se non fai così non imparerà mai
- b) Ci sei già passato: gli dai coraggio e gli dici che sei dalla sua parte
- c) Ti dispiaci per l'accaduto, cerchi di fargli capire il valore dell'amicizia e poi sarà in grado di risolvere da solo...

2. Quando qualcuno ti interroga su questioni riguardanti la Chiesa come rispondi?

- a) Cerchi di dare una risposta, ripescando tra i ricordi del catechismo
- b) Ti informi e poi rispondi, a partire dalla tua esperienza personale
- c) Con un generico "Non ne ho idea": se vogliono capire si informino!

3. Cos'è la testimonianza Cristiana?

- a) Il rendere ragione sulla verità su Dio e su Gesù
- b) Lo Spirito che parla attraverso di noi
- c) Il nostro primo dovere

4. Quando è stata l'ultima volta che hai parlato della tua esperienza di Chiesa davanti a persone che non frequentano il tuo gruppo?

- a) una settimana
- b) un mese
- c) più di un mese

5. Nel tuo gruppo di amici c'è un tipo nuovo che si è da poco trasferito in città:

- a) saluti tutti e ti presenti al nuovo arrivato
- b) saluti i tuoi amici e aspetti che qualcuno ti presenti il nuovo arrivato
- c) gli chiedi come sta, gli dici che ha già un appuntamento da non perdere e lo inviti al gruppo giovani

6. Sei ad una festa e, ad un certo punto, qualcuno comincia a parlare a sproposito della Chiesa e della fede. Come ti comporti?

- a) Non dici nulla, ascolti e ci rimugini su
- b) Aspetti che qualcuno gli risponda a tono e poi ti accodi
- c) Rispondi, senza offendere, che tu la pensi diversamente perché....

7. Quanto spesso ti dedichi alla lettura della Parola di Dio?

- a) Ogni giorno
- b) Spesso
- c) Quasi mai

VALUTAZIONE DOMANDE

N. 1	N.2	N.3	N.4	N.5	N.6	N.7
a) 0 watt b) 50 watt c) 100 watt	a) 50 watt b) 100 watt c) 0 watt	a) 50 watt b) 100 watt c) 0 watt	a) 100 watt b) 50 watt c) 0 watt	a) 50 watt b) 0 watt c) 100 watt	a) 0 watt b) 50 watt c) 100 watt	a) 100 watt b) 50 watt c) 0 watt

Profilo 1 (da 0 a 250 watt) :

“LAMPADINA A RISPARMIO ENERGETICO”

Di certo la tua testimonianza non brilla per intensità! Così il mondo avrà davvero poca luce! Per essere un giovane che frequenta il gruppo hai ancora da “illuminare”... ma non scoraggiarti: la pietra scartata dai costruttori può diventare testata d'angolo! Forza e coraggio: procurati olio a volontà e inizia ad accendere ogni lampada che trovi, ovvero cogli ogni occasione per portare la gioia e la luce di Cristo a chiunque incontri!

Profilo 2 (da 300 a 500 watt):

“LAMPADA DA TAVOLO”

Sei sulla buona strada! La tua luce è ottima, ma ancora un po' limitata. Sei sul tavolo ma illumini solo lì intorno. Perché non allargare il tuo cono di luce? Il tuo è un ottimo esempio per tante persone, ma quante altre aspettano te per “far luce sulla loro vita”? Coraggio: alzati, vè e porta innanzi a te la tua luce, che poi è quella di Cristo. Sarai un ottimo testimone!

Profilo 3 (da 550 a 700 watt) :

“FARO NELLA NOTTE!”

Navi e navigatori esperti si fidano di te per individuare la rotta della loro vita! Sei un esempio “illuminante” per i tuoi amici vicini ma anche per quelle persone che non ti conoscono bene; chi guarda a te, alle tue attenzioni e alla tua disponibilità, si accorgono che sei diverso, speciale. Non parli mai ponendo te stesso al centro e i tuoi consigli sono ben accetti e di solito sempre giusti. Continua così! Ma ricorda: la luce che porti non è tutta tua. Tu sei un testimone, colui che porta Gesù, il suo amore e la sua inesauribile luce!

Momento di condivisione e riflessione



PER APPROFONDIRE LA RICERCA

RICEVETE LO SPIRITO SANTO (CdG2, pag. 175-182) vedi testo in allegato

1. **Lo Spirito nella vita di Gesù:** Mt. 1,18 / Lc. 1,25 / Mt. 3, 16; 4,1 / Lc. 4,18 /Lc. 10,21 / Gv. 1,32-34 / Gv. 20,22 / Gv. 3,34 / Gv. 19,34 / Gv. 19,30.
2. **Avrete forza dallo Spirito Santo:** At. 2,1-13/ Lc. 24,21/ At.1,6-8/ At. 2,17/Gl. 3,1/At. 2,11/ At. 2,22/ At. 2,12-13.
3. **Lo Spirito dell’universalità e della comunione:** At. 2,4/ At. 2,5-6/ Gen. 11,4/ Gen 11,8/ At. 1,8.
4. **Lo spirito per la missione:** Gv. 20,21/ Gv. 17,18-21/ Gv. 15,9
5. **Lo Spirito cambia il cuore degli uomini – alle sorgenti della comunità:** At. 2,14/ At. 2,36/ At. 2,40/ At. 2,37-41/At. 9,2.

DISEGNO LA MAPPA DEL MIO MONDO

1. La rosa dei venti: I valori di fondo che orientano il mio ambiente scolastico o lavorativo.
2. Scogli: Le difficoltà più grandi che ho incontrato.
3. Villaggio: I momenti belli vissuti con gli altri e gli incontri con persone significative.
4. Lago: Gli aspetti del mio lavoro che mi appagano e che contribuiscono a rendermi sereno.
5. Montagna: Gli ostacoli che devo ancora affrontare.
6. Cimitero: Ciò che mi fa soffrire di più.
7. Pietre a forma di croce: Le strade che devo ancora percorrere nella mia esperienza scolastica o lavorativa.
8. Croce: Il “tesoro” che sto cercando, la situazione che mi renderebbe particolarmente felice.

MOMENTO CONCLUSIVO



Ascolto del brano di Nicolò Fabi: “Costruire”



Allegato [Ricevete lo Spirito Santo \(CdG2, pag. 175-182\)](#)

Lo Spirito Santo è il protagonista che mantiene aperta la storia di Gesù, rendendola sempre attuale e salvifica. Senza lo Spirito, la storia di Gesù, compresa la sua risurrezione, sarebbe rimasta chiusa nel passato, non un evento perennemente contemporaneo. Lo Spirito assicura la continuità fra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa. Certamente ci sono anche altri fattori di continuità: le Scritture, il ricordo delle parole di Gesù, la testimonianza degli apostoli. Tuttavia, ciò che sostiene e anima la

continuità è lo Spirito. Se il tempo della Chiesa rappresenta per tutte le generazioni l'oggi della salvezza, lo è, appunto, perché è presente lo Spirito. È lui che fa risuonare oggi nella Chiesa la parola di Dio come parola viva di Gesù, alla quale non è lecito sottrarsi.

Lo spirito nella vita di Gesù

La risurrezione non conclude la missione di Gesù, ma dà inizio al tempo nuovo e definitivo della storia di salvezza, nel quale il Signore Gesù continua ad essere presente e protagonista. Non più presente in forma terrena e visibile, ma presente nella Chiesa; qui lo si incontra, in una comunità storica, fatta di uomini deboli e peccatori, ma forte dello Spirito che le è stato donato. L'angelo della risurrezione ha ricordato alle donne che Gesù, il Vivente, non va cercato fra i morti: non è lì. Anche noi non possiamo cercare Gesù nella nostalgia del ricordo o nella galleria dei grandi uomini del passato. Lo incontriamo nei credenti e nelle comunità, che il suo Spirito va suscitando per il compimento della missione. Prima di raccontare come lo Spirito continua la missione di Gesù, dobbiamo ricordare che lo stesso Spirito ha accompagnato tutta la vita e l'opera di Gesù. Lo Spirito Santo può infatti continuare la missione di Gesù perché era già presente nella sua vita. Così le due storie, quella di Gesù e quella della Chiesa, si saldano insieme, formando un'unica storia di salvezza. Secondo le testimonianze evangeliche tutta la vita di Gesù è stata permeata dalla presenza dello Spirito Santo. Gli stessi Vangeli evidenziano alcuni momenti come particolarmente significativi di questa presenza: il concepimento verginale (**Mt 1,18; Lc 1,25**), il battesimo e la tentazione (**Mt 3,16; 4,1**), il discorso inaugurale nella sinagoga di Nazareth (**Lc 4,18**), la preghiera di lode al Padre (**Lc 10,21**). Con queste annotazioni i Vangeli sinottici intendono presentarci Gesù non soltanto come il portatore dello Spirito, ma come colui che è vissuto nell'obbedienza al Padre e nella docilità allo Spirito. Diversamente dai Vangeli sinottici, il Vangelo di Giovanni non dice che Gesù fu guidato dallo Spirito. Inserisce però profondamente il tema dello Spirito Santo in tutta la trama dell'opera di Gesù, sottolineando che lo Spirito è legato a Gesù ed è suo dono. All'inizio del Vangelo si legge che Giovanni Battista vide lo Spirito scendere e posarsi su Gesù (**Gv 1,32-34**), e alla fine si legge che il Signore risorto donò lo Spirito ai discepoli: "Alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"" (**Gv 20,22**). Gesù non tiene per sé lo Spirito, ma lo dona senza misura (**Gv 3,34**). Sempre, per ribadire questo stretto legame, l'evangelista Giovanni, terminando il racconto della crocifissione, annota con molta cura che "uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua" (**Gv 19,34**). L'acqua che esce dal fianco di Gesù è lo Spirito Santo. Con una finezza di immagine, non rara nel quarto Vangelo, si insinua forse che il gesto stesso di Gesù morente ha realizzato il dono dello Spirito. "E, chinato il Capo, spirò", o "consegnò lo Spirito" dicono le traduzioni correnti; ma, altrettanto fedelmente, si può tradurre: "E, chinato il capo, donò lo Spirito" (**Gv 19,30**).

Avrete forza dallo Spirito Santo

Luca racconta la piena effusione dello Spirito sulla comunità nell'episodio della Pentecoste (**At 2,1-13**). Prima della discesa dello Spirito, nonostante avessero accompagnato Gesù nel suo ministero e l'avessero ascoltato e veduto, i discepoli non avevano ancora capito la natura del Regno, che egli era venuto a realizzare, né avevano capito i modi della sua attuazione. I due discepoli di Emmaus, che li rappresentano, rimangono ciechi, incapaci di riconoscere Gesù risorto nel viandante che li accompagna, e rivelano di aver perso ogni speranza, di fronte allo scandalo della croce: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele" (**Lc 24,21**). Avevano sperato in una liberazione terrena, immediata, legata a Israele. Anche dopo la risurrezione i discepoli pongono a Gesù una domanda sbagliata, che svela tutta la loro incomprendimento: "E questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". E Gesù risponde: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (**At 1,6-8**). I discepoli pensano a un regno particolaristico, chiuso nei

confini di Israele (“il regno di Israele”), invece Gesù risponde allargando le loro preoccupazioni al mondo intero (“fino agli estremi confini della terra”). I discepoli pensano che la costruzione del Regno sia opera del solo Gesù (“ricostituirai”), mentre Gesù risponde che l’attuazione del Regno passa anche attraverso la loro testimonianza (“mi sarete testimoni”). I discepoli pensano a una restaurazione vicina (“è questo il tempo”), Gesù invece risponde che il tempo è un segreto di Dio (“il Padre ha riservato alla sua scelta...”). Gesù, infine, sa che la luce, che trasforma la mente dei discepoli, e la forza, che li rende attivi nell’annuncio del suo regno, è unicamente lo Spirito: “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”. La grande svolta avviene il giorno di Pentecoste. Lo Spirito trasforma un gruppo di persone impaurite in testimoni coraggiosi. Nasce in questi uomini una duplice consapevolezza: che il Signore risorto è in mezzo a loro e che Dio affida loro una responsabilità nei confronti del mondo. Sono le due consapevolezze che trasformano un gruppo di uomini in una comunità di salvezza. Lo Spirito Santo non è donato solo ad alcuni, ma a tutti i membri della comunità, come Pietro esplicita nel suo discorso, citando il profeta Gioele: “Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona” (**At 2,17; Gl 3,1**). Lo Spirito apre i discepoli sul mondo, dà loro il coraggio di proporsi in pubblico, di raccontare davanti a tutti “le grandi opere di Dio” (**At 2,11**). Il primo segno dello Spirito è l’annuncio di Gesù Signore e Cristo, come fa Pietro di fronte alla folla accorsa: “Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth...” (**At 2,22**). L’annuncio di Pietro incontra il consenso e il dissenso, suscita reazioni opposte. Lo Spirito Santo rende efficace l’annuncio, ma non lo sottrae alla discussione: “Erano stupiti e perplessi... Altri invece li deridevano...” (**At 2,12-13**). I miracoli dello Spirito esigono, per essere accolti, l’apertura alla fede.

Lo Spirito dell’universalità e della comunione

Per Luca il segno che maggiormente caratterizza la presenza dello Spirito è l’universalità. Egli descrive la venuta dello Spirito non soltanto utilizzando i simboli classici che nella Bibbia accompagnano l’azione di Dio – il vento, il terremoto e il fuoco –, ma aggiungendo un simbolo in più: “Cominciarono a parlare in altre lingue” (**At 2,4**). Già la tradizione ebraica suggeriva che sul Sinai la voce di Dio si era divisa in più lingue, perché tutte le nazioni potessero comprendere. Luca sottolinea così il compito di unità e di universalità, a cui lo Spirito chiama i discepoli e la Chiesa. Per suggerire la stessa idea, Luca precisa che la folla accorsa era composta di persone di varie nazionalità, uomini “di ogni nazione che è sotto il cielo”, e annota che “ciascuno li sentiva parlare la propria lingua” (**At 2,5.6**). Lo Spirito non ha una sua lingua né si lega a una lingua o a una cultura particolare, ma le accetta tutte. Gli uomini, per farsi cristiani, non devono abbandonare le loro lingue né le loro tradizioni in ciò che esprimono di vero e di valido: l’unità dello Spirito è più profonda e non costringe l’uomo ad abbandonare il mondo in cui è cresciuto. Con la venuta dello Spirito Santo e la nascita della comunità prende avvio, in seno all’umanità, una storia nuova, rovesciata rispetto alla storia iniziata a Babele, dove gli uomini hanno voluto, come conquista propria, salire fino a Dio: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra” (**Gen 11,4**). È l’eterna tentazione dell’uomo che vuol costruire una città senza Dio e cerca salvezza in se stesso, dal basso, con forze proprie, anziché nell’accoglienza di un dono dall’alto. È un rapporto stravolto, che conduce alla divisione. E difatti il racconto biblico non parla solo di confusione delle lingue, ma più profondamente di dispersione dei popoli: “Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città” (**Gen 11,8**). Dietro la differenza delle lingue si intravede lo sfascio dell’unità della famiglia umana, la disgregazione: ciascun popolo con un proprio cammino, un popolo contro l’altro. Ma se a Babele uomini di una stessa lingua non si intendono più, a Pentecoste uomini di lingue diverse si incontrano e si intendono: “Com’è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?” (**At 1,8**). La comunione torna ad essere possibile, perché il protagonista è lo Spirito Santo. Lo Spirito di Gesù affida ai discepoli e alla comunità il compito di imprimere alla storia umana un movimento di riunificazione. Deve però

trattarsi di riunificazione nello Spirito, perché protagonista ne è lo Spirito – e, dunque, essa è un dono –, ma anche perché la riunificazione deve attuarsi nella libertà dei figli di Dio e attorno a Dio.

Lo Spirito per la missione Lo Spirito della Pentecoste ha trasformato un gruppo di uomini ripiegati su se stessi, in missionari coraggiosi e convincenti, aperti al mondo intero. Il Nuovo Testamento è unanime nel testimoniare che solo lo Spirito è capace di trasformare un uomo in un missionario. Senza lo Spirito Santo non c'è missione. E proprio perché generata dallo Spirito e sempre accompagnata dalla sua presenza, la missione non è un comando che si impone all'uomo dall'esterno, ma una passione che prorompe dall'interno. "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (**Gv 20,21**), dice Gesù. E ancora: "Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo" (**Gv 17,18**). La missione ha la sua sorgente e il suo modello nella missione del Figlio. "Come il Padre ha mandato me": a prima vista, il verbo "mandare" sembra suggerire che l'origine della missione sia un comando; in realtà l'origine della missione è una comunione d'amore. L'invio del Figlio nel mondo scaturisce da una circolarità di amore tra il Padre e il Figlio: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi" (**Gv 15,9**). La missione, quella di Gesù come quella dei discepoli, non è solo un gesto di amore, ma scaturisce da una comunione d'amore. La sorgente della missione è la comunione trinitaria: tre Persone divine che si amano e reciprocamente si donano e non soltanto gioiscono del reciproco dono, ma si fanno dono. Il farsi dono è appunto la missione. La missione nasce da una comunione e tende a una comunione. Senza dimenticare che la comunione è anche la forza che rende credibile la missione stessa: "Perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (**Gv 17,21**).

Lo Spirito cambia il cuore degli uomini

Il giorno di Pentecoste, "Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici" (**At 2,14**), non fa che ripetere alla folla la grande lieta notizia: "Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (**At 2,36**). Pietro è convinto che si tratta di una notizia certa, fondata, di eccezionale importanza per tutti: "Sappia con certezza tutta la casa di Israele". Ponendo davanti agli occhi dei suoi uditori "quel Gesù" che essi hanno crocifisso, l'apostolo intende far prendere coscienza del mistero della malvagità umana: "questa generazione perversa" (**At 2,40**). È la malvagità per cui gli uomini non hanno esitato a condannare alla morte più infame il più giusto degli uomini. È storia di sempre, è la nostra storia. Nell'affermazione di Pietro è però racchiuso anche un altro aspetto della storia: quel Gesù che abbiamo crocifisso è morto per noi. Alla nostra cattiveria ha contrapposto il suo amore, al nostro rifiuto la sua solidarietà e da questo confronto è uscito vincitore: il Padre lo ha costituito Signore e Messia. La risurrezione non è soltanto vittoria sulla morte, ma vittoria sul peccato del mondo. Non è pensabile una notizia più lieta di questa. Giustamente Pietro l'annuncia ad alta voce, pubblicamente: la malvagità esiste ed è grande; tentare di negarla, anche solo sminuirne, sarebbe menzogna; ma è possibile vincerla e Dio l'ha già vinta. Il racconto dice che al sentire queste parole gli ascoltatori "si sentirono trafiggere il cuore" (**At 2,37**). Nel linguaggio biblico il cuore non è la sede dei sentimenti e degli affetti, ma piuttosto il nucleo più profondo della persona, il luogo segreto dove avvengono le riflessioni più intime, dove si prendono le decisioni più importanti, dove nasce l'odio o l'amore, la scelta della verità o della menzogna. Le parole di Pietro raggiungono questo nucleo segreto e profondo degli ascoltatori, sconvolgendolo.

Quando la verità ti raggiunge nell'intimo, ti accorgi che spesso il tuo modo di pensare e di vivere è sbagliato; allora te ne dispiaci sinceramente e desideri cambiare. Essere toccati nel cuore significa tutto questo. Di qui la domanda: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". La risposta invita a cambiare mentalità, pensieri e ragionamenti; questo vuol dire il primo imperativo: "Pentitevi, e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati" (**At 2,38**). Farsi battezzare nel nome di Gesù, credere nella morte e risurrezione del Signore, è percorrere, a nostra volta, la via della

croce. Non si può più convivere con la mentalità mondana: “Salvatevi da questa generazione perversa” (At 2,40). La risposta di Pietro non è soltanto una serie di imperativi. E anche una promessa: “Riceverete il dono dello Spirito Santo” (At 2,38). Senza il dono dello Spirito, il programma di rinnovamento resterebbe lettera morta e la nostra debolezza continuerebbe ad avere il sopravvento.

Alle sorgenti della comunità

A conclusione di questa narrazione, il libro degli Atti annota: “Si unirono a loro circa tremila persone” (At 2,41). Convertirsi, concretamente, significa entrare a far parte di una comunità di fede e di vita. Gesù non ha indicato semplicemente una serie di principi, non si è accontentato di invitare a una generica conversione, ma ha chiamato i discepoli a condividere la strada che egli stesso stava percorrendo. Allo stesso modo i primi missionari non si limitano ad annunciare le esigenze del cambiamento né offrono semplicemente una nuova serie di criteri orientativi; più concretamente ed efficacemente invitano gli ascoltatori a entrare a far parte del cammino della comunità, che negli Atti degli Apostoli è chiamata, appunto, “la via” (At 9,2). Il racconto di Luca mostra con grande chiarezza che l’annuncio di Gesù non è un semplice parlare di Gesù, né semplicemente l’offerta di una dottrina, neppure semplicemente una nuova proposta di vita, ma un evento che crea una comunione con il Signore nella comunità della Chiesa.

Spirito Santo - Domenica pomeriggio quarto tempo



Ore 15/15.55: a partire dalla vita

Dinamica: la parrocchia all’asta

(rielaborato da: Vopel, *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, LDC, p.17-20)

I ragazzi verranno divisi in gruppi di 4 componenti ciascuno.

Ogni ragazzo ha a disposizione *10 minuti* per stilare un elenco di 20 elementi che vorrebbe presenti nella propria parrocchia per ritenerla completa e per frequentarla volentieri; a mo’ di esempio potremo fornire questo elenco:

- | | | |
|--------------------------------------|-------------------------|-------------------------------------|
| 1)tornei sportivi | 7)gruppo gite | 13)cineforum |
| 2)volontari per accoglienza profughi | 8)incontri di preghiera | 14)gruppo missionario |
| 3)messa quotidiana | 9)visita alle famiglie | 15)volontari per assistenza anziani |
| 4)catechismo per i bambini | 10)prete giovane | 16)consiglio pastorale unito |
| 5)gruppi giovanili | 11)gruppo ministeriale | 17)messa domenicale |
| 6)scuola materna | 12)incontri biblici | 18)..... |

Poi ci si riunisce tutti insieme e su un cartellone si riportano tutti gli elementi trovati.

A questo punto si formano i gruppi di 4 componenti; ogni gruppo ha a disposizione 1000 punti per l’acquisto degli elementi che ritiene fondamentali tra quelli riportati nel cartellone comune, prima

dell'inizio dell'asta il gruppo sceglie un portavoce e si confronta su che cosa ritiene fondamentale comprare (5 minuti di tempo).

Inizia l'asta: un animatore sceglie un elemento, lo mette all'asta in modo da ottenere, con rialzi di 10 punti alla volta, il prezzo più alto possibile. Si procede così finché ogni gruppo ha esaurito i suoi punti (circa 30 minuti).

Si lasciano 5 minuti ad ogni gruppo per individuare, attraverso gli elementi acquistati, su quali valori si basa la parrocchia così costruita (esempio: preghiera, parola di Dio, fraternità, attenzione agli ultimi, apertura, attenzione ai "lontani", solidarietà, efficienza, approfondimento della fede

L'animatore sintetizza quanto emerso.



Ore 15.55/16.15: per approfondire la ricerca

L'animatore, servendosi del seguente approfondimento del cardinale Martini, confronta il volto di parrocchia desiderato dai ragazzi con il volto di una parrocchia guidata dallo Spirito

Si possono mettere in luce le seguenti caratteristiche (vedi parti sottolineate sul testo di Martini):

- una parrocchia di fratelli, resi tale da un Amore così forte, un Amore personale (lo Spirito), che raggiunge i peccatori e li riconcilia con il Padre e tra loro;
- una parrocchia dove, in ogni persona, se accoglie lo Spirito, vive il Cristo;
- una parrocchia dove, grazie all'azione dello Spirito, da un lato si costruiscono ponti di unità e di pace, dall'altro ci si apre e ci si diversifica in base alla varietà dei doni e dei carismi;
- una parrocchia dove ciò che più conta è il comandamento nuovo "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi";
- una parrocchia aperta al mondo, che sa riconoscere come lo Spirito renda presente il Cristo al di là delle barriere religiose, morali, sociali.

Lo Spirito racconta (da: Carlo Maria Martini, Tre racconti dello Spirito)

Non è facile parlare dello Spirito santo: è invisibile ed è dappertutto, pervade ogni cosa ed è al di là di ogni cosa. Tutto ciò che di bello e di positivo avviene nel mondo è opera sua, tutto ciò che di santo e di vero si fa e si dice nella Chiesa è opera sua. Ma per parlare di lui la cosa più facile è lasciar parlare lui, ascoltare il suo racconto.

La dottrina teologica si è messa in ascolto di quanto racconta lo Spirito e ha trovato tante verità profonde da dire sulla sua vita come persona della Trinità, come colui che con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato. Rimandiamo per questo alla Enciclica *Dominum et vivificantem* (1985), alle pagine del *Catechismo della Chiesa cattolica* e di *La verità vi farà liberi* (il Catechismo per gli adulti della Conferenza Episcopale Italiana). Qui vorremmo dire qualcosa che parte dal racconto 1. di ciò che è e fa lo Spirito per Gesù; 2. di ciò che lo Spirito è e fa per l'uomo; 3. di ciò che lo Spirito è e fa per il mondo....

1. Ciò che è lo Spirito è *per Gesù* trasparente dalle parole ascoltate da Giovanni Battista presso il fiume Giordano: "L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito santo" (Gv 1,33). Parlare dello Spirito santo è parlare di un uomo su cui lo Spirito è disceso in pienezza, rimane, dimora, riposa, si trova a suo agio come a casa sua. "Lo Spirito del Signore è sopra di me" dirà Gesù all'inizio della sua missione (Lc 4,17). Lo Spirito ha espresso se stesso "al meglio" nella vita di Gesù, figlio del Padre ("Tu sei il mio figlio prediletto", Lc 3,22), Parola fatta carne (cf. Gv 1,14), che grida "Padre" nella esultanza dello Spirito (cf. Lc 10,21). Lo Spirito di Gesù è lo spirito di figliolanza.

2. Parlare di ciò che è lo Spirito santo *per l'uomo* è parlare di ciò che egli compie in ciascuno di noi per farci essere e vivere come Gesù, cioè da "figli" e del suo agire negli uomini per farli "Chiesa", cioè una cosa sola in Gesù, il "corpo" di Gesù. Lo Spirito non fa altro in noi che conformarci a Gesù, renderci come lui "figli" del Padre che è nei cieli, permetterci di gridare "Abbà" (cf. *Gal 4,6*: "E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!").

3. Ciò che fa lo Spirito *per il mondo* può essere letto nelle parole del Signore a Paolo che si sentiva solo e abbandonato a Corinto: "Io ho un popolo numeroso in questa città" (*At 18,10*). Parlare dello Spirito santo è riconoscere la sua azione nel cuore di ogni uomo, nel cuore delle nostre città e della nostra storia, per suscitare in esse persone e gruppi che siano come Gesù, che come lui pensino, agiscano, soffrano da veri figli di Dio e come lui donino la vita per i fratelli.

1. Lo Spirito e Gesù

Il rapporto tra il Signore Gesù e il Consolatore è sottolineato fin dalla nascita (*Lc 1,35*: "Lo Spirito santo scenderà su di te"; cf. *Mt 1,20*: "quel che è generato in lei viene dallo Spirito santo"), è richiamato nel battesimo presso il Giordano (cf. *Mt 3,16*), è implicito nei racconti delle opere potenti di Gesù, ma si manifesta specialmente nel *mistero pasquale*.

Nell'ora della resurrezione lo Spirito è colui che dà vita all'Abbandonato del Venerdì santo, stabilendolo in una comunione con Dio Padre che ormai abbraccia anche coloro a cui il Crocefisso si è fatto solidale sulla Croce, cioè tutti i peccatori e tutta l'umanità. Effuso sul Figlio "addormentato nella morte" e "disceso agli inferi", lo Spirito di santificazione lo resuscita (cf. *Rm 1,4*) e con lui porta in Dio Padre i peccatori e i lontani, che il Cristo morto ha unito indissolubilmente a sé.

Lo Spirito di Pasqua è allora Spirito di *riconciliazione e di unità*, Spirito della pace, che unisce il Padre e il Figlio nella comunione vittoriosa della resurrezione, e fa entrare in essa i separati da Dio e i lontani. Si fonda qui la tradizione teologica soprattutto occidentale che vede lo Spirito come "vincolo della carità eterna", amore ricevuto e donato che unisce l'Amante all'Amato, il Padre al Figlio, e in Lui unisce il Padre a coloro di cui il Figlio si è fatto fratello. Secondo questa lettura teologica lo Spirito è amore, non l'Amore fontale, che è il Padre, né l'Amore accogliente, che è il Figlio, ma l'Amore personale, donato dall'Uno all'Altro, ricevuto in totale accoglienza reciproca, così forte da coinvolgere i peccatori riconciliandoli col Padre.

In tanto però ha senso la riconciliazione pasquale, in quanto c'è stata l'esperienza dolorosissima della lacerazione della Croce: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi... perché noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede" (cf. *Gal 3,13-14*). Lo Spirito è presente nell'ora della separazione della Croce: "Chinato il capo, (Gesù) consegnò lo Spirito" (*Gv 19,30*). Tale *consegna* ha un profondo significato teologico: è l'atto per cui il Figlio consuma il suo sacrificio. Perciò la lettera agli Ebrei afferma che Cristo "con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio" (*Eb 9,14*). Come fa osservare Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica *Dominum et vivificantem* (nn. 39 e 41), questi testi della "consegna" ci autorizzano a cogliere nella sofferenza e morte del Crocefisso l'icona di un mistero insondabile che si consuma in Dio, Padre, Figlio e Spirito, mistero inseparabilmente di amore e di dolore, di sofferenza liberamente scelta per amore delle creature.

2. Lo Spirito e l'uomo

In base all'evento della consegna dello Spirito al Padre da parte di Gesù in Croce, lo Spirito di unità e di pace viene effuso su ogni carne. E' lo Spirito che grida in noi: "Abbà, Padre!" (*Gal 4,6* e *Rm 8,15*), facendoci figli nel Figlio, riconciliati, nel suo amore crocefisso, con Dio e tra noi. E' lo Spirito del

battesimo e della confermazione, quello che fa il pane e il vino Corpo e Sangue di Cristo, quello che ci fa Chiesa. Lo Spirito fa sì che ognuno che lo accoglie possa dire come Paolo: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). La Chiesa è il Corpo di Cristo perché è tempio dello Spirito, la comunità dell'alleanza eterna che è in persona il Signore Gesù reso vivo e vivificante nello Spirito. Ecco perché, accanto alla tradizione soprattutto occidentale che vede nello Spirito il vincolo della carità che unifica, si è potuta sviluppare un'altra tradizione, particolarmente in Oriente, che vede lo Spirito come l'"estasi di Dio", colui che rende possibile l'"uscita" di Dio da sé, la Sua apertura all'altro. Questa tradizione trova conferma nel fatto che tutte le volte che l'Eterno si esprime "ad extra" nella storia della salvezza lo fa *nello Spirito*, che aleggia sulle acque della prima creazione, scende sui profeti, copre la Vergine Maria, unge il Verbo incarnato e scende a Pentecoste a costituire la Chiesa dei discepoli, unificata nell'amore. Si potrebbe dire, allora, che lo Spirito è sia colui che unifica i diversi, stabilisce ponti di riconciliazione e di pace, sia colui che apre e diversifica, suscitando la varietà dei doni e dei carismi, spingendo continuamente i discepoli a uscire da se stessi per andare verso l'altro e accoglierlo.

L'azione dello Spirito santo *sull'uomo e sulla Chiesa* può allora caratterizzarsi in due direzioni. Da una parte, il Consolatore è principio invisibile dell'unità, che supera le divisioni e le frammentazioni, dà pace ai cuori, li salda nella gioia della comunione col Padre e col Figlio in lui, è l'anima dell'unità della Chiesa e fa di questa unità segno, strumento e profezia dell'unità del mondo. Dall'altra parte, lo Spirito suscita la ricchezza dei doni e dei ministeri i più diversi e spinge a vivere la vita nuova dei risorti come servizio e missione: "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,4-7). Spirito di unità, il Consolatore è non di meno sorgente di varietà carismatica e ministeriale, fonte di doni e servizi differenti chiamati tutti a contribuire alla crescita comune nell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

La comunione ecclesiale, vivificata dallo Spirito, si presenta pertanto come un insieme di diversità riconciliate, una varietà unificata nella carità e nella reciprocità, a immagine di quel "reciproco abitare l'uno nell'altro e compenetrarsi l'uno nell'altro" (*pericoresi*), per cui ciascuna delle tre Persone nella Trinità è se stessa eppure totalmente inabitata nelle altre e accoglie le altre in sé, nella perfetta unità del Dio unico. Gesù ci fa percepire qualcosa di questo abisso di differenze in comunione quando - soprattutto nel vangelo secondo Giovanni - rapporta la comunione dei discepoli alla sua comunione col Padre: è il "come" giovanneo che illumina il rapporto tra la Trinità e la Chiesa, consentendoci di riconoscere nella vita trinitaria l'origine, il modello e la meta della comunione ecclesiale. "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15,12; cf. 13,34). "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... siano come noi una cosa sola" (Gv 17,21.22).

Sotto l'azione dello Spirito la Chiesa vive di un'unità profondissima, frutto della partecipazione alla vita eterna di Dio, senza però che l'unità significhi massificazione, esprimendosi anzi in una varietà di volti, di carismi e di servizi che ha qualcosa di analogo alla varietà esistente fra le stesse Persone divine. Lo Spirito dunque unifica il diverso e diversifica l'unito, riconcilia il distinto e distingue nella comunione dei riconciliati. Vivere secondo lo Spirito richiede perciò la piena accoglienza della sua duplice azione: rifiuta lo Spirito tanto chi opera divisione, quanto chi volesse massificare e appiattire le diversità. Accoglie invece lo Spirito chi promuove e rispetta valorizzandola la diversità da lui suscitata, ma si adopera perché tutto concorra all'utilità comune e serva per l'edificazione dell'unico Corpo del Signore Gesù, che è la Chiesa della Trinità.

3. Lo Spirito e il mondo

Il Signore Gesù è vivo e presente in tutte le più diverse situazioni del tempo e dello spazio mediante lo Spirito santo: riempito di Spirito nell'atto del suo risuscitamento dai morti (cf. *Rm 1,4*), il Risorto dona lo Spirito a ogni carne e si presenta vivo e vivificante nello stesso Spirito a tutte le generazioni degli uomini. L'abisso dei secoli che ci separa dalla storia del Figlio nella carne è scavalcato grazie all'azione del Consolatore: nello Spirito Gesù prende possesso oggi dei cuori che si aprono a Lui sia nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti, sia più in generale nell'accettazione del mistero della vita e della morte e nell'esperienza della carità, della solidarietà e della giustizia. Lo Spirito santo è la memoria potente di Cristo, il Signore che dà la vita perché rende presente qui ed ora il Vivente al di là di tutte le barriere sociali, razziali, culturali, religiose.

Alla luce di questo racconto della rivelazione - qui appena evocato - diventa allora necessario chiederci se e in che misura le nostre comunità ecclesiali sono capaci di vivere, nel loro interno e nei rapporti rispettosi e amicali tra le varie aggregazioni, la profonda comunione che le unisce nell'unico Signore e nell'unico Spirito, accogliendosi reciprocamente nella carità intorno al ministero dei pastori, a partire dal ministero unificante del Vescovo. Non di meno si profila l'urgenza di domandarci se e come esse riconoscano la diversità dei doni dello Spirito non solo al loro interno e nella più ampia comunità ecclesiale, ma pure nell'ordinarietà della vita di tanti uomini e donne che sono tempio dello Spirito, a volte perfino al di là della loro consapevolezza.

Occorre insomma riconoscere lo Spirito, che soffia dove vuole, dovunque egli soffi, senza rigidzze e sclerotizzazioni, senza pregiudizi e forzature, senza chiusure ed indebite assolutizzazioni della propria appartenenza, anche dell'appartenenza al corpo visibile della Chiesa cattolica: "Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (*2Cor 3,17*). Come affermavo all'inizio, lo Spirito c'è, opera dappertutto, c'è e opera prima di noi, meglio di noi, più di noi. Una delle tentazioni più sottili e perfide del Maligno è quella di farci dimenticare la presenza dello Spirito, di farci cadere nella tristezza come se Dio ci avesse abbandonato in un mondo cattivo, con il quale lottiamo ad armi impari, perché l'indifferenza, l'egoismo e la dimenticanza di Dio hanno a poco a poco il sopravvento. E' questo un grave peccato "contro lo Spirito santo" (cf. *Mt 12,31s*), che nega in pratica la sua forza e la sua capacità pervasiva, la sua penetrazione come vento e come soffio in tutti i meandri della storia. Al contrario, la fiducia nel Signore che "ha un popolo numeroso in questa città" (*At 18,10*) promuove un discernimento realistico sulle condizioni positive e negative della fede nel nostro mondo, senza indulgere né a vuoti ottimismo né a sterili pessimismi. Lo Spirito santo fa intravedere quella rete di relazioni di amore che lui sta formando nel mondo e che è riflesso di quella rete di relazioni di amore che è la Trinità santa.



Ore 16.15/17: per tornare alla vita

Nei primi 25 minuti si procede così.

In base a quanto emerso dalla dinamica e dal successivo approfondimento:

- due ragazzi preparano le invocazioni dell'atto penitenziale e le preghiere dei fedeli per la celebrazione eucaristica successiva;
- due ragazzi preparano dei segnalibro in cartoncino, con una frase riassuntiva del percorso fatto (le frasi possono anche essere diverse), da consegnare ai presenti alla fine della messa;
- quattro ragazzi preparano una piccola caccia al tesoro sullo Spirito Santo, per i ragazzi del catechismo, da proporre, una volta tornati a casa, a qualche catechista della parrocchia che conoscono;

- quattro ragazzi predispongono un’iniziativa semplice e di facile realizzazione, da proporre al gruppo ministeriale o al consiglio pastorale o al parroco, finalizzata a creare comunione e/o accoglienza dentro la parrocchia (un pranzo insieme? un incontro di preghiera con le persone impegnate in parrocchia? la visione di un film sul tema della solidarietà con gli ultimi?)
- quattro ragazzi individuano un gruppo di adulti presente in parrocchia con cui realizzare una collaborazione (esempio: con il gruppo caritas per la raccolta viveri, con il gruppo feste per una cena dei popoli, con il gruppo liturgico per animare alcune celebrazioni significative ... l’importante è che la proposta non sia generica ma realistica, precisa e concreta)
- quattro ragazzi elaborano una pagina, un messaggio... da porre sul sito della parrocchia oppure sul foglietto parrocchiale, che sintetizzi lo week end vissuto
-

Nei successivi 20 minuti tutti insieme si provano quei canti, non conosciuti da tutti, per la successiva celebrazione eucaristica (sarebbe opportuno che il canto d’inizio e quello finale fossero legati allo Spirito).

Ore 17/18: pausa

Riordino della casa prima della partenza



Ore 18: celebrazione eucaristica conclusiva

USCITE...PF: LA CHIESA SIAMO NOI



Obiettivo: in questo weekend si darà spazio alle idee dei ragazzi sulla Chiesa evidenziando sia l'importanza del singolo sia quello della comunità. L'icona biblica di Emmaus aiuterà a mettere in risalto il tema della comunione e quindi dell'eucarestia, il senso di smarrimento che spesso ci coglie come accaduto per i discepoli e l'importanza del trasmettere con gioia agli altri la parola di Cristo (mandato finale).

Temi: tema della delusione, la parola e la mensa, casa dove si mangia quindi eucarestia, Gesù che scompare, tornano a Gerusalemme e hanno bisogno di raccontarlo a qualcuno =mandato.

SABATO POMERIGGIO



Attività: Brainstorming muto sulla parola "Chiesa"

Si mette al centro un cartellone con la parola Chiesa e ogni ragazzo liberamente può non solo scrivere quello che gli viene in mente sul tema, ma può anche collegarsi-commentare-aggiungere qualcosa a quanto già scritto dagli altri. Tutta l'attività viene svolta in silenzio.

Segue discussione ed elenco delle caratteristiche positive e negative della Chiesa.



Che cosa significa essere Chiesa? Stare ed esserci dentro: capire e provare a cambiare le dinamiche e viverla. Cosa posso fare per la Chiesa? Che posto occupo nella Chiesa?

Video "Papa: l'idea di una chiesa per puri è un'eresia"

<https://www.youtube.com/watch?v=O243H8C65TM>



Icona biblica di riferimento: Vangelo di Luca 24, 13-35 Emmaus

Ed ecco, in quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma

essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Commento del Vangelo

Quello dei discepoli di Emmaus è uno dei brani più conosciuti e più belli dell'intero vangelo. Nel racconto di Luca viene detto solo uno dei due nomi, Cleopa, un personaggio probabilmente conosciuto nella prima comunità. L'altro, invece, non ha nome: ognuno può mettere il suo e riconoscersi come uno di quei due che, scoraggiati, tornano a casa loro scappando da Gerusalemme, alle loro occupazioni: hanno pensato che il Nazareno fosse il Messia, quello che avrebbe regnato per mille anni su Israele sbaragliando i suoi nemici. Invece è morto, nel peggiore dei modi. Si allontanano dalla comunità, come fanno molti di noi, delusi da Dio. Sono tristi, i discepoli, e mentre parlano dei loro sogni infranti, Gesù si avvicina e cammina con loro, si fa compagno di viaggio. *Cosa è successo?* Chiede il risorto. Parlano della sua croce, e Gesù nemmeno se ne ricorda. E pronunciano la frase più triste dell'intero vangelo: "*Noi speravamo...*" La speranza è sempre rivolta al futuro; declinarla al passato significa ammetterne il totale fallimento. È difficile accettare il fallimento di un progetto, di un'azienda, di un gruppo parrocchiale. Gesù rilancia l'avventura. E compie il miracolo più ardito, quello d'infiammare gli animi affranti e di far battere i cuori affaticati: Dio non accetta che ci arrendiamo, non permette che abbandoniamo il campo. Con Dio c'è sempre un dopo. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, invece... nella loro idea il Messia non poteva morire sconfitto, il Messia doveva trionfare sui nemici. Non hanno capito e lui riprende a spiegare. E interpretando le scritture, mostrava che il Cristo doveva patire. Fa comprendere quella che è da sempre l'essenza del cristianesimo: la Croce non è un incidente, ma la pienezza dell'amore. E il primo miracolo si compie già lungo la strada: non ci bruciava forse il cuore mentre ci spiegava le Scritture? Trasmettere la fede non è consegnare delle nozioni di catechismo, ma accendere cuori, contagiare di calore e di passione chi ascolta. E dal cuore acceso dei due pellegrini escono parole che sono rimaste tra le più belle che sappiamo: resta con noi, Signore, rimani con noi, perché si fa sera. Resta con noi quando la sera scende nel cuore, resta con noi alla fine della giornata, alla fine della vita. Ed egli rimase con loro. Da allora Cristo entra sempre, se soltanto lo desidero. Rimane con me e mi trasforma, cambiandomi tre cose, il cuore, gli occhi, il cammino. La Parola ha acceso il cuore, il pane apre gli occhi dei discepoli: a tavola lo riconobbero per il suo gesto inconfondibile: spezzare il pane e darlo. Lui che non ha mai spezzato nessuno, spezza se stesso. Lui che non chiede nulla, offre tutto di sé. Il segno di riconoscimento di Gesù è il suo Corpo spezzato, vita consegnata per nutrire la vita. La vita di Gesù è stata un continuo appassionato consegnarsi. Fino alla croce. E proprio in quel momento scompare. Scomparso alla vista, ma non assente, in cammino con tutti quelli che sono in cammino, Parola che spiega e interpreta la vita, Pane per la fame di vita. Ma la parola e il pane cambiano il cammino, la direzione, il senso: partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme. A Gerusalemme li aspetta la Comunità degli Undici, la Chiesa (incompleta) a cui

ritornano per raccontare la loro esperienza. Hanno già un posto che li attende, gli altri hanno bisogno di ascoltare il loro percorso, i segni in cui hanno riconosciuto Dio nella loro vita. La Chiesa ha bisogno dei giovani, del loro ritorno, dell'entusiasmo e delle loro corse pazze di gioia, fatte nel mezzo della notte. Solo così sarà Chiesa in uscita, capace di farsi incontrare lungo la strada, anche dove si respira delusione e tristezza.

Bello per un ragazzo sentirsi protagonista di questo percorso, che poi ricorda anche l'itinerario della celebrazione eucaristica dall'accoglienza all'ascolto della Parola, alla liturgia del Pane, fino alla sua conclusione: il mandato per diventare missionari lungo le vie del mondo.

SABATO SERA



Talent show: dal valore del singolo a una squadra di valore.

Ogni ragazzo è chiamato a mostrare agli altri un proprio talento (canto, ballo, teatro, cabaret...) portando sul "palco" la sua singolarità. Al termine delle esibizioni si dovrà trovare e inscenare un finale insieme: ogni componente dovrà essere parte attiva e fondamentale per la realizzazione dell'attività (es: una canzone, la recita di una poesia, la rappresentazione di un tema utilizzando il corpo...).

DOMENICA MATTINA



Celebrazione eucaristica in comunità con un ruolo attivo (es: animazione musicale, servizio di lettura, scrittura delle preghiere dei fedeli...)



Momento esperienziale: cammino a coppie dialogando o ritorno in comunità a fine esperienza, intervista sulla Chiesa, preparazione della cena e del pane



Spunto per la regola di vita: l'accompagnamento spirituale

NOTE – PROPOSTE DI METODO - ATTIVITA' TRASVERSALI AI WEEKEND

- Proporre in ogni weekend la parte di Credo di riferimento facendo collegamenti alla regola di vita spirituale e alla professione di fede. Ricavare il momento credo-regola
- Serve un'introduzione iniziale al primo week del primo anno sulla regola di vita, mentre in ogni week si potrebbe lasciare un impegno concreto personale

ESPERIENZE FORTI NELL'ANNO LITURGICO

PREGHIERA IN AVVENTO e QUARESIMA

Preghiera al mattino per giovani e giovanissimi

Prepararsi a celebrare le grandi feste dell'anno liturgico – il Natale e la Pasqua – può diventare un'occasione privilegiata per proporre al mattino, per studenti e lavoratori, un momento di preghiera che diventa esperienza di fraternità nella fede. Sono invitati in particolare giovani e giovanissimi, ma rispondono anche adulti che volentieri si fermano con noi prima di recarsi al lavoro.

Ogni mattina, nella settimana che precede il Natale o la Settimana Santa, in tre punti della città di Bassano viene offerto questo appuntamento di preghiera, pensato dai giovani preti del Vicariato: c'è così la possibilità di creare un piccolo itinerario spirituale. Per esemplificare, lo scorso anno (cf. 2015-2016) è stato scelto come filo conduttore della preghiera in preparazione alla Pasqua il libro di Giona, i cui episodi sono stati ripartiti nei diversi giorni.

La struttura, volutamente scarna perché la proposta duri all'incirca 15 minuti, si compone di un canto, un salmo, una lettura biblica, un commento, un'invocazione conclusiva; l'ambiente ideale è una cappellina, per favorire un clima più familiare. Dopo il momento di preghiera i partecipanti sono invitati a fermarsi per fare colazione insieme: anche questo fa parte integrante della proposta, perché appaia che una ricerca di fede introduce a uno stile di condivisione e di fraternità.

TRIDUO PASQUALE ESPERIENZIALE

L'obiettivo di una proposta forte nel tempo liturgico al termine della quaresima è quello di far vivere a dei giovani dai 14 ai 19 anni il Triduo pasquale in modo esperienziale e con il coinvolgimento nella comunità cristiana. L'intento è quello, nei giorni santi al cuore della fede cristiana, di vivere e riscoprire il mistero celebrato nella liturgia della Chiesa con il gruppo di appartenenza, nel servizio, nella preghiera e negli incontri.

Vivere i giorni del Triduo negli ambienti quali Oratorio, centro giovanile ... permette ai partecipanti di fare esperienza della vita parrocchiale in un clima di fraternità, in modo continuo e particolarmente forte. La proposta vissuta in questo modo sottolinea il legame con la comunità cristiana e facilita la partecipazione dei ragazzi (spostamenti, costi...).

Pur trattandosi di giorni molto densi e impegnativi per gli operatori pastorali (preti, catechisti, educatori, ...), chi ha vissuto l'esperienza ne ha sottolineato l'efficacia anche per la partecipazione dei ragazzi e dei giovani alla liturgia da protagonisti consapevoli. Nell'età giovanile spesso il linguaggio liturgico risulta difficile e incomprensibile: con una proposta a loro misura e attraverso il coinvolgimento di tutte le dimensioni (corporeità, incontro-testimoniaza, servizio, silenzio, ...) si vorrebbe far passare dal "sopportare" al "supportare" la liturgia. Alcune esperienze vengono già proposte nei campi pasquali, nelle esperienze a S. Pancrazio o altre.

Passiamo ora alla narrazione di esperienze vissute in alcune parrocchie negli anni scorsi (unità pastorale di Lerino-Marola-Torri e vicariato di Bassano del Grappa) che possono essere utili come esempio, come spunto per poi adattarli ognuno alla propria realtà pastorale.

Il Triduo vissuto nell'unità pastorale di Lerino-Marola-Torri ha previsto nel primo anno una formula più lunga che ha coinvolto i ragazzi dal giovedì al sabato mattina, con due notti fuori. Nelle edizioni successive l'esperienza è stata carica di messaggi e scoperte, anche solo con una convivenza di due giorni e una notte insieme.

GIOVEDÌ SANTO

Il cuore del Mistero: Dio si fa servo e Segno fragile (il Pane spezzato): l'obiettivo è far sperimentare la comunione come condivisione e servizio agli ultimi

Esperienze:

Tutto può cominciare con il pranzo condiviso in alcune realtà di servizio del proprio territorio dove i ragazzi passano le ore pomeridiane del giovedì santo: consapevoli che più che dare (e fare) si è chiamati a condividere ed esserci (stare). Questa comunione che parte dalla tavola, diventa servizio concreto e impegno in queste realtà caritatevoli che si vanno a conoscere accanto alla propria parrocchia (se i luoghi sono vicini è più facile possa continuare il legame creatosi anche dopo l'esperienza). L'ideale è gestire questo tempo a gruppetti piccoli, sentendo le realtà disponibili e accordandosi bene con qualcuno tra gli operatori che segua i ragazzi nella realtà (vedi l'esperienza di Quelli dell'ultimo, la figura degli sherpa, e la mappatura dei servizi fatta dalla Caritas).

Nella Liturgia:

Il ritorno in comunità può avere diversi segni come la lavanda dei piedi, il racconto (anche con un segno, una foto che consegnano agli altri) e la condivisione dell'esperienza vissuta, la cena preparata insieme, ecc. ... Il gruppo si ricompone dalle diverse esperienze vissute e partecipa alla celebrazione comunitaria della Messa in *Coena Domini*. Il coinvolgimento nell'Eucaristia può avvenire nel momento della Lavanda dei piedi o nella *Fractio Panis* (il pane azzimo impastato e cotto in una delle realtà conosciute è stato ancora più significativo nella Comunione in parrocchia).

VENERDÌ SANTO

Il cuore del Mistero: la sofferenza, il buio, l'abbandono, il silenzio, la morte che viviamo nella nostra umanità trovano senso nella Croce che Gesù ha vissuto come dono d'Amore

Esperienze:

Nella notte tra il giovedì e il venerdì santo possono essere valorizzati vari aspetti del Mistero attraverso esperienze molto significative: l'adorazione con turni di veglia, la testimonianza di una rinascita da una vita travagliata (chiamando qualcuno che ha vissuto la dipendenza dall'alcool o dalla droga, oppure qualcuno che ha conosciuto il carcere...), passare la notte camminando verso una meta simbolica. Rispetto a questa dinamica di pellegrinaggio e via crucis abbiamo sperimentato la salita notturna al Summano, o al santuario della Madonna di Panisacco con i ragazzi bendati che ascoltavano "Suoni di Passione" (una registrazione fatta dalla parrocchia di Santorso, che ripercorre la lettura della Passione con i suoni ad arricchire e a creare un ambiente sonoro). L'esperienza continuava poi con il passaggio da Recoaro Mille a Campogrosso e si concludeva lì con una preghiera alla luce di luna piena.

Ancora più forte si è rivelata essere *l'esperienza della grotta* vissuta in un'altra edizione del Triduo: in quella occasione ci siamo organizzati per tempo con il supporto di una squadra di speleologi per entrare nel *Buso della Rana* (presso Monte di Malo). La grotta è luogo simbolico carico di significati profondi: nel

caso della nostra esperienza all'ambiente interno si accede attraverso una strettoia (il *sifone*) e si ha da percorrere una serie di passaggi e corridoi per entrare in alcuni spazi più ampi (le *sale*). Solo dentro ad un mondo sotterraneo come questo si può vedere il buio assoluto, setting davvero particolare, dove abbiamo provato ad ascoltare le nostre paure e metterci a confronto con le nostre ombre, per poi lasciarci provocare dalla proclamazione del vangelo della morte in croce di Gesù in Mc 15,22-37 ("E si fece buio su tutta la terra..."). L'esperienza vale la pena viverla accompagnati da esperti speleologi (anche un motivo di sicurezza) e al termine dell'escursione è importante una rilettura guidata da pensare bene. Anche con l'équipe di *To Human Skills*, il percorso di formazione, sono stati ideati dei percorsi e delle dinamiche interessanti da consultare.

Nella Liturgia:

Da tutte queste esperienze il gruppo può rileggere il vissuto cercando di restituire ciò che si è provato e acquisito; un modo è quello di preparare per la comunità una Via crucis (più adatta quella pomeridiana per i bambini e ragazzi del catechismo) con i loro contributi di riflessione...

Per la serata, invece, si tratta di far gustare la solenne e austera liturgia del venerdì santo, magari coinvolgendo i giovani e giovanissimi nella lettura del *Passio*...

SABATO SANTO

Il cuore del Mistero: il silenzio, l'attesa, la fedeltà che supera i nostri schemi e i nostri limiti dà vita a qualcosa di nuovo, la Sua e nostra Risurrezione.

Esperienze:

E' stato bella l'edizione in cui, nella notte tra il venerdì e il sabato santo, abbiamo raggiunto il mare e sulla spiaggia, attendendo il sorgere del sole, abbiamo fatto una veglia di preghiera attorno ad un fuoco, prendendo come icona biblica uno dei racconti pasquali come la scena di Pietro e Gesù risorto in riva al lago di Tiberiade (vedi Gv 21)

Altrettanto opportuno, e più facilmente realizzabile, è pensare a qualche momento per gustare il silenzio del sabato santo (un deserto, una liturgia penitenziale, ...).

Nella Liturgia:

Il coinvolgimento dei giovani può essere molteplice nella veglia del sabato santo: i segni in cui possono partecipare come gruppo possono variare dal fuoco (l'accensione fuori dalla chiesa), alla liturgia della luce, le letture, l'acqua del rinnovo delle Promesse Battesimali... di certo non mancano gli spunti a partire dalla liturgia più ricca e significativa di tutto l'anno!

ALTRI SPUNTI utili durante il Triduo

Suggeriamo per le serate, dipende se sono una o più, la possibilità di programmare la visione di alcuni *film* che aiutino ad entrare nel mistero della settimana santa o che provochino i ragazzi ad una riflessione attualizzante. Solo a mo' di esempio alcuni titoli: "*The passion*" il film molto conosciuto di Mel Gibson (2004) sui momenti della Passione - da guidare ovviamente i ragazzi alla visione-, "*Tutta colpa di Giuda*" commedia con musica del 2009 scritta e diretta da Davide Ferrario sul tema del carcere, "*5 giorni fuori*" film del 2010 diretto da Ryan Fleck e Anna Boden che racconta l'esperienza di una adolescente per cinque giorni dentro un reparto di psichiatria riflettendo sulla vita e la morte, il senso dell'esistenza e la forza di salvezza delle relazioni...). Molti altri film, in realtà, mettono a tema la vicenda di Gesù e le dimensioni che stanno al cuore del Triduo... c'è l'imbarazzo della scelta!

Un'altra possibilità per condividere la sofferenza all'interno della propria comunità sarebbe accompagnare a portare la comunione agli ammalati, assieme ai ministri: occasione per conoscere la parte ferita della propria parrocchia e UP, e anche di quanti si prendono cura degli anziani e malati.

Tutte queste esperienze, raccolte dopo anni di proposte e percorsi pensati insieme ad animatori e capi scout, vogliono essere solo uno stimolo per pensare a modi più coinvolgenti per far vivere il mistero pasquale all'interno del proprio gruppo di appartenenza e nello stesso tempo dentro una comunità più grande. Se possono essere utili per ideare qualcosa di nuovo, siamo felici di averle raccontate e descritte in breve.

Triduo pasquale per giovani nel Vicariato di Bassano

Questa proposta, nuova per il nostro Vicariato, nasce dal desiderio di accompagnare i giovani a cogliere la pregnanza del Triduo pasquale e del mistero che in esso si dispiega per la nostra fede. Il progetto assume una consuetudine, già adottata da alcuni clan dei gruppi scout dell'area, di vivere insieme i giorni del Triduo, condividendo delle esperienze significative. L'idea è di creare due percorsi diversi, uno per i tutti i clan dell'area e l'altro per i giovani interessati (dai 20 anni in su), dal Giovedì al Sabato Santo, che prevedano, prima delle celebrazioni, dei momenti in cui i partecipanti vengano aiutati a intuire il risvolto esistenziale del mistero pasquale, attraverso catechesi, testimonianze o esperienze. Questa suddivisione è motivata da una irriducibile diversità di linguaggi; prevediamo però che in alcuni momenti, ancora da definire precisamente, i due percorsi si potranno intersecare.

Un ingrediente fondamentale sarà quello della fraternità, anche sul versante celebrativo, per cui verrà proposta la partecipazione di tutti alle liturgie della stessa parrocchia, che sarà invitata a tener conto di questa presenza giovanile. Per sottolineare il carattere di straordinarietà della proposta, si pensava di presentare il Triduo rivolto ai giovani come un'esperienza da fare una volta soltanto, che intende non togliere i giovani dalle celebrazioni delle loro comunità, ma dare loro delle chiavi per viverle in modo più pieno e consapevole.

Indice

Introduzione

Presentazione della proposta delle USCITE

Per orientarci nelle USCITE

USCITE...PF: IO CREDO IN DIO PADRE

USCITE...PF: VIVERE CON SPIRITO

USCITE...PF: LA CHIESA SIAMO NOI

Esperienze forti nell'anno liturgico